ANNO 58 | MATTINO | TORINO *Mercoledì 30 Gennaio 1924* | MATTINO | NUM. 26

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	16 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione politica dopo il discorso di Mussolini

Forza, non consenso

La relazione governativa al Re per lo scioglimento della Camera, nella sua andatura piana e nel linguaggio tranquillo, non chiariva il problema dei rapporti fra governo fascista e nazione, fra governo fascista e Camera (futura), e quindi neppur fra governo e Corona. Affermava, essa, che la concezione stilulo fascista «non ha bisogno di vulnerare nessuno dei postulati fondamentali della Costituzione»: ma poichè non spiegava quali siano, per il governo, questi postulati fondamentali, rimaneva ignorato se fra essi ci fossero il sistema parlamentare, la libertà dell'opposizione politica, la possibilità per questa, di arrivare al potere — cioè di cambiare il governo — per le vie legali. Poichè — lo ripetiamo ancora una volta — il punto è qui: se il governo fascista ammetta il concetto fondamentale della civiltà politica d'Occidente, per cui la volontà popolare, manifestata nei comizi elettorali e attraverso la rappresentanza parlamentare, concorre col Capo dello Stato nella scelta del governo e nella sua permanenza al potere, ed è, anzi, di questa scelta e di questa permanenza la determinante finale; o se, invece, esso governo fascista si consideri investito perpetuamente del potere, all'infuori e magari contro quella volontà medesima. Da questo punto fondamentale dipende il senso di tutti, o quasi, i postulati politici fascisti, sulla libertà che non deve essere licenza, sul governo che deve difendersi ed attaccare, sullo Stato che non può essere indifferente alla lotta dei partiti: affermazioni accettabili o non accettabili, a seconda che si risolve in un senso o nell'altro quel problema fondamentale. La relazione al Re, tale problema non affrontava neppure; ma, ne e tra le righe della prosa abilmente cauta, spuntavano — se non c'inganniamo — la tendenza a considerare il giudizio del suffragio universale come pertinente solo al programma contingente, legislativo e amministrativo, del governo fascista, non a questo governo come formazione politica, e al fascismo come sistema politico; e l'altra tendenza (parallela alla prima) a fare della Camera futura un organo di semplice collaborazione col governo, anzichè il primo fondamento, colla sua fiducia politica, del governo stesso.

Se la relazione al Re non aveva affrontato il problema costituzionale, girandoci attorno, il discorso elettorale dell'on. Mussolini, pur non ponendolo formalmente — per la ragione che sotto diremo — dà tuttavia gli elementi necessari per chiarirlo, a chiunque abbia anche una mediocre volontà d'intendere. E ciò non solo e non tanto per l'ostentato disprezzo e disgusto verso la «materia» elettorale e il periodo elettorale, che potrebbesi intendere rivolto alle modalità, alle contingenze delle elezioni, e non, puramente e semplicemente, ai comizi politici, ciò che poi vorrebbe dire al popolo italiano. E neppure per le frasi sull'«Europa ancora parlamentarizzata» o su Mac Donald che «non realizzerà il socialismo» (quasichè qualcheduno avesse profetato questo, e quasichè socialismo e sistema liberale di governo fossero tutt'uno); o per le parole aggressive verso il partito liberale. Il chiarimento fondamentale è laddove l'on. Mussolini riafferma che manterrà intatta la milizia fascista contro i suoi avversari politici — dichiarando essere il peggior nemico del fascismo chi domanda lo scioglimento di un corpo armato, di cui lo stesso on. Mussolini riconobbe in Senato il carattere di partito, giustificando con esso il non prestato giuramento al Re — e conclude che, per il fascismo, egli ed i suoi sono pronti ad uccidere ed a morire. E' chiaro che con queste affermazioni siamo sopra un terreno assolutamente opposto a quello della costituzione e del suffragio universale, i quali presuppongono, l'una e l'altro, che la lotta politica si svolga per manifestazioni libere di opinioni e non con la forza armata. Queste affermazioni non possono significare se non una cosa: il giorno che una maggioranza elettorale, una maggioranza parlamentare si manifestasse contro il governo fascista, l'on. Mussolini e i suoi si opporrebbero alle legittime conseguenze politiche di questo fatto con la forza che è in loro mano.

Del chiarimento si deve, in sostanza, dar merito all'on. Mussolini; non senza rilevare però, che anche ora egli cerca di mantenere un lembo d'equivoco, perchè all'ombra di quel lembo possano collocarsi i non formalmente fascisti, i frammenti degli altri partiti, senza dei quali egli teme di non poter governare. Lembo d'equivoco mantenuto non soltanto col parlare di «attestazione consensuale» richiesta al paese, ma col semplice fatto d'indire le elezioni. Considereranno i partiti non fascisti quale sia la miglior linea di condotta per evitare che la semplice apparenza della lotta elettorale e della consultazione popolare giovi a questo equivoco residuo: a noi, che non siamo organi di un partito o di un gruppo, non spetta dettar linea di condotta a nessuno. Spettava — e questo abbiamo fatto — mettere in chiaro il significato politico fondamentale delle dichiarazioni governative.

Giolitti parte da Roma

Roma, 29, notte.

L'on. Giolitti lascierà domani sera Roma recandosi a Torino e subito dopo a Cavour, dove rimarrà per quasi l'intero periodo della lotta elettorale.

I deliberati del Consiglio fascista

Le liste parallele a carattere regionale saranno combattute

Roma, 29, notte.

Stasera ha avuto luogo a Palazzo Venezia l'assemblea del Consiglio nazionale del fascismo, costituita dal Gran Consiglio fascista e dai segretari delle Federazioni provinciali fasciste. Erano presenti tutti i componenti del Gran Consiglio ed i fiduciari provinciali.

All'inizio dei lavori l'on. Mussolini espose ai convenuti la linea tattica che dovrà essere seguita dal partito durante la lotta elettorale e dichiara, tra l'altro, che le liste cosidette parallele, se a carattere regionale, saranno combattute. Il segretario generale del partito, on. Giunta, legge quindi l'ordine del giorno già letto ieri dall'on. Mussolini durante il suo discorso a Palazzo Venezia. In conseguenza è stato deciso: 1.o la nomina di uno speciale Comitato nazionale elettorale che dovrà impegnare la lotta secondo le direttive deliberate; 2.o la convocazione a tempo opportuno di congressi circoscrizionali per la proclamazione dei candidati che dovranno entrare nella lista nazionale, che sarà riveduta ed approvata, candidato per candidato, dal capo del governo e duce del fascismo.

Inoltre il Consiglio nazionale ha votato all'unanimità questo ordine del giorno:

«Il partito nazionale fascista ricorda a tutti i suoi capi e gregari che la lotta elettorale non è che un episodio della complessa vita nazionale, resa più alacre dall'avvento del Governo fascista, per cui la lotta elettorale deve tenersi lontana da ogni lo volgarità e da tutte le mistificazioni che l'hanno degradata nei tempi trascorsi e deve considerarsi un mezzo per la rassegna delle nostre forze e per misurare lo spirito di disciplina anche in questo campo; impegna tutti i fascisti a condurre la lotta in modo tale che l'ordine pubblico e la tranquilla continuità del lavoro non vengano menomamente turbati».

Dopo breve discussione viene quindi approvato, pure all'unanimità, quest'altro ordine del giorno:

«Il Consiglio nazionale del fascismo, riconosciuta la necessità di procedere colla massima sollecitudine alla compilazione della lista politica nazionale e nel modo più sicuro per garantire alla lotta elettorale il migliore risultato, delibera di nominare un Comitato nazionale elettorale composto delle seguenti personalità: il sottosegretario di Stato alla presidenza; il sottosegretario di Stato per gli Interni; il segretario generale al Ministero degli Interni; il capo dell'Ufficio stampa alla presidenza del Consiglio; i membri del direttorio nazionale; due rappresentanti per ogni circoscrizione elettorale, di cui uno potrà essere candidato; il segretario delle corporazioni fasciste; un rappresentante della Associazione dei ferrovieri fascisti. Il Comitato siederà in permanenza a Roma a palazzo Viminale e sarà presieduto a turno da uno dei suoi componenti. Sarà segretario del Comitato il sottosegretario di Stato alla presidenza».

Ripercussioni e commenti

Roma, 29, notte.

Dopo il discorso di ieri sera un'altra esposizione sarà fatta dal presidente del Consiglio: quella già annunziata sulla situazione internazionale e sulla politica estera del Governo. Tale esposizione avverrà al Consiglio dei ministri nella seduta che sarà tenuta ai primi di febbraio e probabilmente il 4 od il 5.

Oggi si hanno pertanto gli echi larghissimi del discorso tenuto ieri sera dall'on. Mussolini, discorso che avrà certamente importanti ripercussioni sull'atteggiamento dei partiti nella lotta elettorale. Dire quale è l'impressione degli ambienti fascisti è pressochè ovvio. Essa si riassume nella formuletta: plausi su plausi. I giornali ministeriali parafrasano il discorso del capo del Governo e lo esaltano insistendo sugli spunti polemici ed accentuando specialmente gli attacchi agli avversari.

L'illegalismo approvato dall'organo nazionalfascista

L'Epoca scrive:

«Il fatto che la rivoluzione fascista non abbia bagnato i propri talloni non deve essere inteso come impotenza del fatto storico, deve essere inteso come un monito, un monito tanto più grave in quanto serpeggia contro il fascismo la ripresa delle violenze vili, degli agguati e delle imboscate. Il fascismo è rientrato nella legalità, ma se attaccato deve difendere il proprio destino. Non ci si prepara nella vigilia dura di questa prodigiosa avanzata di spiriti, non si lasciano lungo il cammino cadaveri e non si dà l'impronta alla nuova storia per poi affidarsi vittima degli antichi sofismi del politicantismo pretenzioso e dottrinario. Questo per gli oppositori».

L'Idea Nazionale, accennando all'opposizione, dice:

«E' lo sforzo grottesco ed impotente dei battuti contro i forti vittoriosi per disarmarli nel sonno. La loro speranza è di inquadrare la vita italiana fuori dell'atmosfera eroica del fascismo nelle paludi del parlamentarismo. Praticamente, l'invito al ritorno alla legalità mira a dissolvere o trasformare la milizia: tranello ridicolo, sforzo inutile, speranza vana. E il duce ha detto in proposito la sua parola ed è stata parola che non ammette replica. La rivoluzione fascista è ancora armata e non ha alcuna volontà di disarmare. Nè saranno i brontolii e le querimonie dell'opposizione in pena sulle sorti della Costituzione o sui diritti dell'uomo e del cittadino, che la indurranno a mutare consiglio. Il mito dell'illegalismo, tuttora superstite, a parte l'artificiosa esagerazione che deve essere subito denunziata, è un altro ferrovecchio che non può fare impressione sul fascismo nè avere presa sull'animo del paese. Nel fatto, l'illegalismo fascista è dovuto alle provocazioni degli avversari ed è altresì ancora spesso una dura necessità di difesa nazionale. Sino a che leggi nuove non armeranno lo Stato nell'interesse generale della nazione di armi legali contro le sopraffazioni individuali, l'illegalismo è il solo mezzo per tutelare gli interessi della nazione contro i perturbatori, i sabotatori ed i negatori».

Dal canto suo *L'Impero* si compiace specialmente che l'on. Mussolini abbia confessato la sua mortificazione per dover occuparsi di voti:

«E' naturale che un così completo individuo debba avere a schifo tutto ciò che si è presunto sostituire alla spontanea creazione degli eventi con l'artificio della scheda. Dando alla sua eloquenza un così ampio respiro ed una base così vasta, l'on. Mussolini, senza per altro insistervi troppo direttamente, ha dato all'episodio elettorale del fascismo le modeste proporzioni che gli competono. Ed allora c'è tutta una parte che interessa particolarmente noi, dell'*Impero*, noi che siamo stati e rimaniamo irriducibili antiparlamentari».

Anche l'organo cattolico plaude

E' anche pressochè inutile dire che la stampa filofascista non esita a seguire le orme dei giornali nettamente fascisti. Così il cattolico *Corriere d'Italia* plaude visceralmente all'on. Mussolini:

«Il discorso pone un quesito assai semplice, anzi un dilemma: o si sente il dovere di collaborare all'opera del governo dell'on. Mussolini ed allora si accetta l'invito che egli rivolge, all'infuori degli speciali programmi di partito, alle forze nazionali e costituzionali; o quel dovere non si sente e si passa all'opposizione. Nessuna via di mezzo è possibile. Si potrà discutere quanto si vuole sulle vicende politiche che hanno condotto a questa impostazione della battaglia elettorale; la realtà è questa e non può essere cambiata».

Il *Corriere d'Italia* deplora poi la «cocciutaggine del partito popolare che non ha voluto saperne di fare l'amende a cui l'on. Mussolini ha accennato».

Anche la *Tribuna* approva il discorso di ieri, ma ammonisce:

«Nella prossima lotta elettorale la disciplina e la serietà devono essere soprattutto in coloro che si presumono facilmente destinati ad uscire vittoriosi dalle urne, altrimenti si svaluterebbe anticipatamente e gravemente la loro certa vittoria. La campagna elettorale dovrebbe essere impostata col maggiore possibile rispetto, soprattutto verso le forze che si possono considerare rientranti nell'orbita nazionale. I fascisti e gli uomini migliori degli altri partiti — devono essere assolutamente i migliori che andranno con loro — hanno tutto l'interesse per la nazione e per sè di persuadere il paese e l'estero soprattutto, che la lotta è stata vinta non con la sopraffazione, ma dopo un combattimento leale».

Il *Corriere Italiano* scrive:

«Ha parlato al cospetto dell'Italia, rappresentata nei suoi uomini migliori, nelle sue essenze più vive, nella sua fede più vibrante. Egli ha parlato come sa parlare lui solo: col cervello e col cuore di fascista: del fascista precursore, del fascista guerriero, del fascista rivoluzionario e del fascista ricostruttore. Del precursore, che nelle veglie insonni aveva sognato e concepito di redimere l'Italia dall'onta dei suoi nemici interni, del guerriero che fece risorgere la passione dei trinceristi e la lanciò nelle contrade d'Italia, dove più saldamente si era accampata l'insidia bolscevica e demagogica, del rivoluzionario che irreggimentò in ogni parte d'Italia le legioni di camicie nere, che marciò alla loro testa alla conquista di Roma, del costruttore che, conquistato il potere, iniziò con sapienza e coraggio la più grandiosa opera di rigenerazione politica...».

I demosociali e il loro ministro Di Cesarò

Ai consensi, s'intende, fanno riscontro i dissensi, e poichè abbiamo citato dianzi l'opinione di giornali filofascisti, vediamo quali sono le impressioni di quei partiti che dovrebbero, nella lotta elettorale, fiancheggiare la lista governativa.

Argomento di viva curiosità è stato l'atteggiamento che avrebbero deliberato gli organi dirigenti del partito democratico-sociale. Innegabilmente, le parole del presidente del Consiglio, ispirate ai principi della più rigida intransigenza, hanno generato una viva sorpresa e hanno sconcertato non poco i circoli democratici nei quali si era diffusa la persuasione che il discorso del capo del Governo sarebbe stato tale da neutralizzare le spiacevoli ripercussioni del discorso Giunta e della nota intervista Bianchi. Finora, però, non si è avuta alcuna manifestazione ufficiale del pensiero delle personalità emergenti del partito, che si sono chiuse nel più grande riserbo. Vi è soltanto da notare un intenso movimento di deputati e di membri della Direzione del partito e del Consiglio nazionale, i quali hanno avuto frequenti scambi di idee. Stasera, poi, si è appreso che il Consiglio nazionale del partito è convocato per mercoledì 6 febbraio.

A tarda ora si era pure sparsa la voce che il ministro Di Cesarò si fosse recato dal presidente del Consiglio, ma la voce si rivela assolutamente falsa. I più ritengono, anzi, che non ci sarà una deliberazione ufficiale prima della convocazione del Consiglio nazionale.

Il Partito liberale e il Giovannini

Non certo lusingati dell'accenno del presidente del Consiglio al prof. Giovannini ed ai dirigenti della organizzazione del Partito liberale erano pure, naturalmente, i membri del gruppo parlamentare di destra. Del resto lo stesso *Giornale d'Italia*, portavoce dell'on. Salandra, non nasconde il suo dissenso, pur esprimendolo con molta cautela:

«L'intonazione piuttosto polemica del discorso del Presidente del Consiglio a Palazzo Venezia si spiega evidentemente col fatto che egli si rivolgeva ad un pubblico strettamente di partito, e precisamente agli esponenti maggiori del fascismo. Forse, era atteso un discorso di altro carattere, colla delineazione di un preciso programma legislativo come piattaforma elettorale. Comunque, l'on. Mussolini ha riaffermato il proposito di raccogliere nella lista ministeriale elementi di provata e sicura fede patriottica. Egli, però, ha detto di voler considerare le persone, non i partiti; ma quando il capo del Governo dichiara di voler accogliere nella sua lista uomini di altri partiti nazionali, certo egli non pretende che tali uomini abbandonino le loro idealità e la loro fede come un fardello incomodo. Una collaborazione di questo genere non avrebbe, del resto, alcun valore e non potrebbe essere onestamente concessa. Se, adunque, l'on. Mussolini si rivolgerà a uomini i quali hanno servito la Nazione militando in altri partiti, lo farà in considerazione appunto del valore politico di quegli uomini, dal seguito che hanno nel paese, dal prestigio acquistato professando una determinata fede, nonchè dal carattere mostrato nel seguire coerentemente una idealità».

Per domani intanto è convocata a Roma la Direzione del Partito liberale. La riunione, alla quale parteciperà il segretario politico del partito, prof. Alberto Giovannini, si preannuncia interessante, non solo per l'eccezionale delicatezza della situazione politica del momento attuale, ma anche perchè gli esponenti della tendenza di destra, ed in particolare il prof. Ricci, di Perugia, il principe Colonna, di Roma, l'on. De Martino, di Napoli, sono decisi a resistere ad ogni tentativo di promuovere accordi col gruppo democratico liberale, irrigidendosi in una difesa intransigente del principio votato a Bologna. Il prof. Giovannini, invece, è probabile ripresenti, caldeggiandola fermamente, la proposta di costituire un unico Fascio delle forze liberali. I rappresentanti della tendenza avversaria, che sono forti in questo momento dell'appoggio di buona parte del gruppo parlamentare dei liberali di destra, sostengono invece che non solo debba essere respinto ogni tentativo di fusione o alleanza coi democratici liberali, che giudicano non aver essi tenuto una condotta univoca nei riguardi del Governo, ma pretendono anzi che la Direzione del partito riaffermi al Governo l'appoggio del partito in un indirizzo che dovrebbe essere rivolto all'on. Mussolini. In questo indirizzo dovrebbero essere rilevati e riaffermati i principii ed illustrate le ragioni che hanno spinto la Direzione del Partito liberale a fiancheggiare l'opera del Governo, e dovrebbe esservi contenuta la promessa di proseguire nell'opera di collaborazione per l'attuazione dell'integrale programma fascista.

La Milizia e la Costituzione

Continuando nelle impressioni suscitate dal discorso Mussolini era particolarmente rilevato da alcuni l'accenno che il presidente del Consiglio ha fatto alla intangibilità della milizia delle camicie nere. E' noto che tempo fa il generale Ferrari presentò un progetto il quale, se applicato, avrebbe dovuto inquadrare la milizia nell'esercito togliendole il carattere attuale di milizia di partito. Secondo quanto ci risulta, il progetto del generale Ferrari non è stato accolto e l'informazione ci sembra infatti chiaramente confermata dalle parole del capo del Governo fascista.

Si annuncia infatti che, «allo scopo di dare alcune norme importanti per il funzionamento della milizia, che richiede completa unità di vedute e di indirizzo, e anche per aver facilitato il mezzo di conoscere personalmente tutti gli ufficiali della milizia che reggono comandi di qualche importanza, il Comando generale, per il giorno 1.o febbraio, ha convocato a Roma tutti i luogotenenti generali, consoli generali, consoli, seniori e centurioni che hanno effettivo comando di reparto e che sono addetti al comandi; assisteranno al rapporto anche tutti gli ufficiali aventi sede a Roma». Il gran rapporto sarà tenuto all'Augusteo dal presidente del Consiglio.

La questione della milizia è particolarmente rilevata dal *Mondo* nel suo commento al discorso Mussolini. Il giornale scrive:

«Non vogliamo perpetrare truffe all'americana a danno di chicchessia, ma non siamo neppure disposti a subire quell'altra truffa all'americana consistente nel voler far passare per costituzionalità impeccabile un sistema che riposa sulla forza e che dichiara apertamente di non voler in nessun caso rinunciare alla forza che lo sorregge, giacchè saremmo curiosi di esempio di imparare a conoscere quell'articolo dello statuto del Regno che autorizza la costituzione e il mantenimento, a spese di tutti i cittadini, di una milizia di parte, destinata a difendere la potenza politica di un gruppo di cittadini contro tutti gli altri. La costituzione è per noi violata nello spirito e nella lettera dall'attuale stato di cose, e non soltanto per l'esistenza della milizia volontaria, ma altresì perchè tutte le libertà pubbliche e private, sancite dallo statuto, sono lettera morta; e se, per fissare un caso concreto, non è stato firmato e promulgato finora alcun decreto che limiti formalmente la libertà di stampa, si procede tuttavia a soppressioni di giornali per decreto prefettizio, la qual cosa equivale alla negazione effettiva di una garanzia statutaria con l'aggravante del disprezzo di ogni forma di legge».

356... senatori alla Camera

Il *Mondo* raffronta poi i molto più numerosi e più gravi casi di violenza fascista a quelli elencati ieri sera dall'on. Mussolini, e dopo una puntata polemica con quei partiti fiancheggiatori del fascismo la cui caratteristica principale consiste nel fingere di non accorgersi dei ceffoni e delle pedate che giungono al loro indirizzo ogni 15 giorni, conclude:

«Dopo la manifestazione di ieri sera nulla di nuovo, dunque, emerge sulla situazione politica generale del paese, nulla di nuovo in rapporto alle prossime elezioni. Come era già chiaro dalla relazione che accompagnava il decreto di scioglimento, il paese viene chiamato a pronunciarsi circa la continuazione o meno dell'attuale condizione di cose; ma, ieri è risultato, in modo ancor più chiaro di quanto non fosse avvenuto prima, che il paese non potrà pronunciarsi in alcun modo perchè non godrà di quella libertà che è condizione tecnicamente indispensabile per un responso qualsiasi. Il fascismo grava sul fenomeno elettorale con tutto il peso di una situazione di fatto costituita dalla legge elettorale, più la milizia volontaria, più l'illegalismo, più la volontà chiaramente manifestata dal partito dominante di non essere disposto a subordinare il possesso del potere a nessuna alea di carattere elettorale. In queste condizioni, la decisione di tutti i partiti non fascisti — inclusi, si noti, i fiancheggiatori — di non partecipare alla lotta per la maggioranza, nel che è la sola vera battaglia elettorale, apparirà a chiunque pienamente giustificata e determinerà inevitabilmente una valutazione preventiva del futuro Parlamento il quale, se Parlamento potrà chiamarsi, verrà costituito non già in seguito alle formalità del 6 aprile, ma del 26 febbraio, allorchè da Palazzo Viminale verrà diramata la lista dei 356 nomi. I quali, se pure risulteranno personalmente degnissimi, non potranno mai pretendere di essere dei rappresentanti del popolo, perchè invece saranno soltanto dei senatori in Parlamento».

Le critiche dell'organo popolare

Nell'ambiente del Partito popolare l'attacco del presidente non ha cagionato sorpresa. Da taluni era anzi preveduto, dato il carattere del manifesto lanciato dalla Direzione del Partito sabato scorso. Il *Popolo* ha stasera aspre parole per il discorso dell'onorevole Mussolini. L'organo popolare rileva anch'esso il carattere della milizia, che non è del paese ma di un partito; ricorda che per 15 mesi l'on. Mussolini sollecitò i voti dei partiti costituzionali ed soggiunge:

«Ora l'on. Mussolini disdegna questi partiti che egli dichiara divisi e spezzati, ma dei loro frammenti egli, con ostentata e insincera indifferenza, cerca di arricchirsi per presentarsi al giudizio del paese. Egli apre la porta del potere a uomini del popolarismo, del liberalismo, della democrazia se sono pronti a servirlo rinnegando i loro principi, il loro passato. Se la coscienza e l'educazione politica in Italia avessero una base meno inconsistente di quella che risulta dall'atteggiamento degli uomini che dalla politica hanno tratto una qualche autorità, l'on. Mussolini dovrebbe oggi trovarsi nella condizione di non avere l'adesione di tali uomini, e siccome egli dimostra di non avere l'ardimento di affrontare da solo, con i suoi e il suo partito, il giudizio del paese, dovrebbe trovarsi costretto a trattare coi partiti».

Circa la questione dell'illegalismo *Il Popolo* scrive:

«Chi vive specialmente nei piccoli paesi sa come l'illegalismo sovversivo sia giustamente perseguito, ma sa anche come invece l'illegalismo fascista non trovi le sanzioni che si meriterebbe. Dire, come ha fatto l'on. Mussolini, che l'illegalismo sarebbe definitivamente scomparso se non fosse provocato da certe opposizioni incoscienti e criminali, significa aggirarsi in un circolo vizioso dal quale solo lo Stato, con l'azione legale dei suoi organi, può uscire reprimendo l'opposizione criminale con la legge e abbandonando a sè l'automatica liquidazione dell'opposizione incosciente dalla quale un Governo forte non ha nulla a temere. I rapporti tra i partiti, in un paese civile e progredito, costituiscono la premessa per una bene ordinata politica. Tali rapporti non possono esistere quando uno di essi, nel civile torneo della lotta dei principi e delle idee, sostituisce le squadre armate e il bastone come mezzo elettorale di emulazione e di conquista. Il fascismo, se fosse moralmente così forte come il suo duce ad ogni piè sospinto si compiace di affermare, avrebbe dovuto da un pezzo abbandonare l'anormalità del metodo che l'aiuto a conquistare il potere e avrebbe dovuto presentarsi al giudizio degli elettori con il chiaro proposito di non alterare minimamente la libertà dell'espressione decisiva. Invece l'on. Mussolini, nel testo del suo discorso diramato, e più nel testo non diramato ma pronunciato nel salone di Palazzo Venezia, non ha risparmiato parole incitatrici alla violenza e produttrici di odio verso coloro che, pure amando e servendo con ogni disinteresse la patria, non credono, nella loro coscienza di italiani, di dare un giudizio incondizionatamente favorevole al suo partito e al suo Governo. In tal modo, la lotta elettorale non potrà più essere l'incontro dei cittadini liberi, che si presentano al civico dovere per decidere liberamente e consapevolmente della sorte del loro paese, non sarà più la prova dell'elevato grado di educazione politica al quale il popolo è giunto, ma un'aspra contesa, una rissa incomposta e pericolosa, dalla quale potranno con tristezza ritrarsi molti cittadini pensosi della vita politica».

Blocco socialcomunista per l'astensione?

Per quanto riguarda il movimento politico generale, domani si terrà una riunione, che si prevede comunque definitiva, delle Direzioni dei Partiti comunista, massimalista e unitario. Per quanto è dato sapere, le azioni del progettato blocco proletario sono in sensibile rialzo, mentre, in seguito ai fatti di Genova e al discorso Mussolini, trova nuovi consensi la tesi astensionista. Le due cose, del resto, sono in intima connessione, in quanto che gli unitari, come dichiarava esplicitamente un deputato a Montecitorio, accedono all'idea del blocco solo nell'ipotesi che si tratti di un blocco astensionista. In questo caso, naturalmente, più che di un blocco, converrebbe parlare di una intesa generale, per la quale i tre partiti si impegnerebbero a non partecipare alla lotta.

Intanto va segnalata una manifestazione della frazione internazionalista del Partito massimalista, nei riguardi del progettato blocco. Apprendiamo, infatti, che si è tenuto in Roma un Convegno di una sessantina di socialisti terzinternazionalisti, in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia. Fra gli altri erano anche presenti Buffoni, Maffi, Riboldi, Serrati, Sanna e altri espulsi appellanti al Congresso. I convenuti hanno inviato alla Direzione del Partito socialista italiano una Commissione, recante un ordine del giorno, nel quale, di fronte alla situazione creata dalla convocazione dei comizi elettorali, si reclama l'alleanza col Partito comunista nel caso anche che non sia effettuabile un blocco più largo. Nella lettera si fa presente la possibilità che il blocco venga eseguito direttamente da Sezioni e Federazioni nel caso che la Direzione non tenesse conto dell'invito.

Anche i socialisti ufficiali del Lazio hanno tenuto un affollato Convegno, in cui sono state stabilite le norme per il prossimo Convegno laziale, indetto per il 10 febbraio, e si è discusso ampiamente sulla situazione generale. Nel Convegno si è deliberato di sostenere la linea di condotta cui si è già uniformata l'Unione socialista romana, specialmente con l'ordine del giorno Lazzari. Il Convegno ha anche riconosciuto la necessità di un'alleanza effettiva ed immediata col Partito comunista nel campo politico e sindacale.

Come un organo fascista tratta la medaglia d'oro Rossetti

Si hanno infine strascichi dei fatti di Genova, i quali vengono considerati anche più gravemente dopo le dichiarazioni di Mussolini sull'illegalismo. Tali dichiarazioni hanno evidentemente autorizzato il fascista *Corriere Italiano* a pubblicare il seguente commento:

«I fascisti genovesi hanno risposto nel modo che dovevano alle provocazioni ed bestioni del *Lavoro* e alle sadiche e acide masturbazioni rossettiane. Questo sciocco tolstoiano mutomane, che copre col simbolo dell'eroismo tutta la vigliaccheria di una intera generazione socialista, ha avuto quello che si meritava. E' ora finalmente di dire molto chiaro — e in questo sottoscriviamo in pieno le precise e inequivocabili parole del nostro amico Dino Grandi — che le medaglie al valore militare, quando servono come strumento di disfattismo postumo e come protezione degli assassini della patria, non possono più brillare di splendore alcuno, nè può pretendere il diritto al rispetto e all'intangibilità sacra colui che fa del proprio eroismo la peggiore arma anti-patriottica. I giornali di opposizione strillino pure. Questo significa che la lezione era intona e ben meritata».

Il Mondo replica:

«Non raccogliamo le ingiurie lanciate contro un autentico eroe e un cittadino di nobilissimo spirito, la medaglia d'oro Rossetti. Esse non valgono a colmare la distanza fra l'arma e il bersaglio. Nè ci indugiamo a ribadire le artificiose argomentazioni che l'organo ufficioso mette al servizio della sua tesi partigiana e sopraffattrice. Non aspettavamo parole diverse perchè lo stile si adegua alla tribuna e alla causa e perchè ben conosciamo l'atteggiamento spirituale e pratico di certi nostri contradittori di fronte al problema delle libertà politiche».

Dal canto suo, *Il Popolo* conclude il suo commento con queste parole:

«Il disgusto per un linguaggio di questo genere è tale che ci soffoca e ci impedisce di strillare, come vorrebbe il *Corriere Italiano*. Meglio è raccogliersi in silenzio e lasciare al tempo, che è il più imparziale dei giudici, il compito di stabilire le responsabilità; e noi attendiamo con serenità e sicura coscienza questo giudizio».

L'on. Orlando perplesso

Si afferma, e vi riferiamo con riserva, che l'on. Camillo Corradini capeggerebbe nell'Abruzzo una lista fiancheggiatrice nella quale troverebbe posto, tra gli altri, il comm. De Simone, già capo-gabinetto dell'on. Giolitti. In questa lista non entrerà, a quanto pare, l'on. De Vito, già ministro nel Gabinetto Facta, il quale si presenterebbe invece con lista propria.

Nei circoli politici era stata commentata la notizia, data in forma dubitativa da qualche giornale, che l'on. Orlando avrebbe manifestato il desiderio di ritirarsi dalla vita politica. Questo era confermato da un parlamentare siciliano, che ha avvicinato l'on. Orlando, tornato oggi a Roma. D'altra parte, però, altri amici dell'ex-presidente del Consiglio sostengono che nulla ancora può affermarsi in proposito poichè l'on. Orlando, che sembra attraversare un periodo di perplessità, non ha manifestato ad alcuno i suoi intendimenti in proposito.

Badoglio partito per Rio Janeiro

Genova, 29, notte.

Col piroscafo *Giulio Cesare*, che ha lasciato Genova oggi a mezzogiorno, è partito per Rio Janeiro il nuovo ambasciatore al Brasile generale d'esercito Pietro Badoglio, accompagnato dall'addetto militare colonnello Siciliani. Numerose autorità e personalità fra cui il generale Squillace, comandante della Divisione militare, l'ammiraglio Cagni ed il console del Brasile si sono recati ad ossequiarlo alla partenza.

Collo stesso piroscafo è partito per Buenos Aires mons. Mittiga, delegato dell'opera nazionale pro invalidi di guerra.

Neve con tuoni e lampi ad Ancona

Ancona, 29, notte.

Stamane alle 5 si è scatenata sulla città una bufera di neve, preceduta da forti tuoni e lampi. In meno di due ore la neve ha raggiunto i 45 centimetri.

Lo sciopero ferroviario inglese è finito

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 29, notte.

Lo sciopero sulle ferrovie è finito. Entro domani i servizi saranno di nuovo completi sopra tutte le linee. Oggi stesso molti di macchinisti e fuochisti sono tornati al lavoro. I rimanenti si regalano l'ultima serata di comizi. Essi hanno paura di essere stati piuttosto canzonati dal signor Bromley, il quale, fiutando negli ultimi giorni l'approssimarsi di una sconfitta esemplare, si arrogò il diritto di ordinare la cessazione dello sciopero, senza sottoporre alla approvazione dei gregari il concordato di salvataggio che egli si accingeva a sottoscrivere. In compenso, l'ineffabile «leader» del personale di macchine tenne in piedi tutte le rappresentanze, coinvolte nelle trattative di accomodamento, fino alle cinque di stamane. Condannò tutti quanti a fare notte bianca. La sua inevitabile resa quasi a discrezione avvenne dopo 17 ore di confabulazioni. Egli finì per accettare le proposte che le Società ferroviarie avevano formulate fin dal 17 gennaio, ossia 48 ore prima che si iniziasse lo sciopero. Queste proposte erano state appoggiate anche dall'Unione Nazionale dei ferrovieri e personalmente da Thomas, che reggeva, prima di entrare nel Ministero, questo massimo Sindacato ferroviario. Bromley, al contrario, volle la lotta, in parte perchè ama la posa da lottatore e in parte perchè non sa tener testa all'ala estrema dei suoi 60 mila gregari.

Adesso, finita la battaglia, la Società ferrovieri e l'Unione generale dei ferrovieri stabiliscono pubblicamente che la lotta è stata inutile per il semplice motivo che l'accomodamento firmato la notte scorsa, era già bello e scritto dieci giorni prima. Bromley dovrà sbrigarsela coi suoi. Al fondo della controversia sta il principio dell'arbitrato ferroviario. Il Tribunale nazionale, istituito per le industrie ferroviarie, aveva discusso in pubbliche sedute le questioni economiche sorte fra il personale delle ferrovie e le Società esercenti. Una soluzione era stata emanata e sottoscritta da tutte le parti in causa, ossia anche dai delegati del Sindacato di Bromley. Non esisteva l'obbligo perentorio per le parti in causa di accettare in via definitiva la soluzione suddetta. Rimaneva aperta la facoltà di indire un *referendum* fra le rispettive masse sindacali. Moralmente però i *leaders* di queste ultime erano tenuti a fare di tutto perchè i loro gregari sanzionassero la tanto maturata soluzione. Così fecero i capi dei Sindacati generali.

La sconfitta di Bromley

Bromley, al contrario, preferì che i macchinisti e i fuochisti mandassero all'aria tutto quanto e cercassero di pescare nel torbido. Egli alzò le spalle al grande fatto politico dell'avvento dei laburisti al Governo e mirò così a pregiudicare i nuovi governanti con un colpo di testa contro il loro prestigio. Ha ricevuto la sua lezione. Quello che egli descrisse come un krumiraggio inaudito, gli è stato organizzato attorno non solo dalle Società ferroviarie, ma dalle masse del Sindacato ferrovieri, il cui *leader* Thomas aveva avvertito che i veri krumiri sarebbero stati soltanto coloro i quali, non appartenendo al Sindacato di Bromley, avessero incrociate le braccia. Così la maggior parte dei treni ricominciò a marciare. Una paralisi piuttosto accentuata colpì soltanto i treni merci e le industrie da essi dipendenti. Ciò fabbricò poco alla volta circa 200 mila temporanei disoccupati. Il cerchio intorno a Bromley si fece soffocante: oltre all'impopolarità generale funzionò la reazione degli operai indirettamente colpiti dalle smanie di un Sindacato che gode le migliori paghe industriali del regno.

Il concordato sottoscritto la notte scorsa riconosce come legale la raccomandazione del Tribunale nazionale anche nei riguardi dei macchinisti e dei fuochisti. L'unica concessione è che la riduzione delle paghe contemplata per questo personale non andrà in vigore immediatamente, ma a scaglioni, l'ultimo dei quali si applicherà tra 12 mesi. I vantaggi che il concordato implica non riescono a giustificare ciò che lo sciopero è costato al Sindacato di Bromley, che dovette sborsare circa seimila sterline al giorno in sussidi. Una clausola nuova dell'accordo vincola poi gli scioperanti a tornare buoni amici coi cosidetti krumiri del Sindacato libero. E' un impegno di buona condotta, con una quantità di sanzioni qualora venisse violato. Bromley ha sottoscritto anche questo. Egli aveva preannunziato lo sbaraglio del Sindacato di Thomas ed invece ha dovuto vincolarsi a riparazioni morali.

Nel frattempo, mentre Bromley stava piegandosi all'inevitabile, Thomas, ministro delle Colonie, sedeva a colazione accanto al principe di Galles. Si tratta di una combinazione graziosissima per il motivo che Bromley è un semplice radicale della vecchia scuola e sarebbe ultra felice di poter rendere un omaggio a casa reale. Egli cerca stasera di descrivere l'esito dello sciopero come una vittoria, ma riconosce al tempo stesso che il concordato «non è del tutto soddisfacente». Poi, ridotto egli pure alla untuosità, dice che ha creduto meglio di fare cessare lo sciopero, anche per non imbarazzare troppo il Governo laburista. Forse gradirebbe un sottosegretariato, ma è perfettamente certo di non averlo.

I grandi organi tradeunionisti, incaricati dal governo di indurre Bromley a miti consigli, hanno sudato troppe camicie intorno alla sua caparbietà nei primi giorni. Il pubblico è contento che la fastidiosa farsa sia terminata. Mac Donald, più contento di tutti, ha inviato un messaggio di rallegramento agli intermediari tradeunionisti. Forse li vuole incoraggiare per un altro *tour de force* alla vista.

Due nuove minacce: gli scaricatori dei porti e i minatori

Gli scaricatori dei porti infatti, non ottenendo soddisfazione alla loro richiesta di aumento di due scellini al giorno dei loro salari, che sono di circa 10 scellini alla giornata, hanno deciso oggi di scioperare in massa a cominciare dal 16 febbraio se la vertenza non può accomodarsi nell'intervallo. Si tratta di circa 120 mila lavoratori che se ne tirano dietro molti di più. Il loro sciopero paralizzerebbe davvero i commerci e le industrie del paese. In questioni simili, gli scaricatori sono sempre stati delle noci molto dure e per schiacciarle, in vari casi, non si potè escludere la repressione violenta. Se la paralisi dei porti sopravvenisse, la minaccia potrebbe riuscire fatale al laburismo governativo. Subito dopo bisognerà affrontare il problema economico dei minatori. Questi poveri diavoli negli ultimi anni sono realmente stati trattati molto male, benchè le società minerarie abbiano fatto ottimi affari. La minaccia di sciopero nelle miniere è a circa tre mesi di scadenza.

M. P.

L'accordo per Fiume

e i protocolli addizionali al patto di amicizia

Ieri abbiamo pubblicato in un dispaccio da Belgrado il testo del patto di amicizia firmato domenica a Roma dai ministri d'Italia e della Jugoslavia. Ora l'*Agenzia Stefani* comunica il protocollo addizionale al patto di amicizia e il testo dell'accordo che attribuisce Fiume all'Italia, Porto Baros alla Jugoslavia e stabilisce la linea di confine fra i due Stati.

Protocollo addizionale al patto di amicizia

Roma, 29, notte.

Ecco il testo del protocollo addizionale al patto d'amicizia e di collaborazione cordiale fra il regno d'Italia e il regno dei serbo-croati-sloveni, in data 27 gennaio 1924:

« Art. 1. — Le alte parti contraenti s'impegnano a comunicarsi, dopo un'intesa preliminare, gli accordi che interessano la loro politica nell'Europa centrale e dichiarano, a questo proposito, che nel patto d'amicizia firmato alla data di tale giorno non c'è nulla che sia contrario ai trattati d'alleanza che il regno dei serbi-croati-sloveni ha concluso rispettivamente con la Repubblica ceco-slovacca e col regno di Romania il 31 agosto 1920 e il 7 luglio 1921.

« Art. 2. — Il patto d'amicizia concluso alla data di tale giorno e il presente protocollo addizionale saranno presentati alla Società delle Nazioni per esservi registrati, in conformità dell'articolo 18 del Patto ».

Infine seguono tre dichiarazioni addizionali del presidente del Consiglio on. Mussolini: a) per l'Istituto di S. Girolamo degli Schiavoni, destinato a sudditi cattolici jugoslavi; b) circa le comunità ortodosse serbe in Italia; c) per un rapido regolamento del cambio delle corone delle cooperative jugoslave nella Venezia Giulia.

L'annessione di Fiume

Ecco il testo dell'accordo fra il Regno d'Italia ed il Regno dei serbi-croati-sloveni per Fiume:

« Sua Maestà il Re d'Italia e S. M. il Re dei serbi-croati-sloveni, avendo constatata la impossibilità di dar vita allo Stato libero di Fiume, previsto dall'art. 4 del Trattato firmato a Rapallo il 12 novembre 1920 e secondo le norme generali stabilite nell'accordo firmato a Roma il 23 ottobre 1922, ispirandosi al proposito di stabilire fra i due Stati cordiali rapporti per il bene comune dei due popoli, animati dal desiderio di assicurare nel modo più soddisfacente la vita della città di Fiume ed il suo sviluppo economico in rispondenza dei suoi interessi, hanno risoluto di concludere un accordo a questo scopo ed hanno a tale effetto nominati loro plenipotenziari: Sua Maestà il Re d'Italia, l'on. Benito Mussolini, deputato al Parlamento, suo Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, Sua Maestà il Re dei serbi-croati-sloveni, S. E. Nicola Pachitch, suo Presidente del Consiglio, S. E. Momcilo Nintchitch, suo Ministro degli Affari Esteri, i quali, dopo aver scambiato i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

« Art. 1. — Il Governo italiano riconosce la piena ed intera sovranità del Regno dei serbi-croati-sloveni sul Porto Barros e sul Delta, che verranno evacuati e consegnati alle competenti Autorità del Regno dei serbi-croati-sloveni entro due giorni dallo scambio delle ratifiche del presente accordo.

« Art. 2. — Il Governo dei serbi-croati-sloveni riconosce la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla città e sul Porto di Fiume, col territorio ad esso attribuito, secondo la linea di confine indicata nell'articolo seguente.

« Art. 3. — Il confine del Regno dei serbi, croati e sloveni, verso Fiume, quale è indicato nell'art. 3 del trattato firmato a Rapallo il 12 novembre 1920, dovendo essere rettificato in relazione ai disposti dei due precedenti articoli, sarà delimitato da apposita Commissione mista, composta di delegati italiani e delegati serbo-croato-sloveni, secondo la seguente linea di massima: La strada Castua-Fiume resta inclusa nel territorio del Regno dei serbi, croati e sloveni da un punto ad est di Tometici fino al crocevia a nord di Bergudi. La linea frontiera sarà tracciata sul terreno secondo una linea da determinare fra la ferrovia e la strada stessa. Da questo punto la frontiera risalirà verso nord-est in modo da includere Pekljn nel territorio serbo, croato, sloveno e raggiungere con una curva convessa al nord di Grenova un punto della Recina da determinarsi nella metà settentrionale del tratto compreso tra i cippi ottavo e nono. Il Regno d'Italia riconosce la piena e intera sovranità del Regno dei serbi, croati e sloveni sul territorio che a questo resta per tal modo attribuito, e che sarà dall'Italia evacuato e consegnato al Regno dei serbi, croati e sloveni appena sarà stata effettuata la delimitazione del nuovo confine dalla predetta Commissione mista. Questa condurrà i propri lavori in modo che il territorio predetto possa essere evacuato e consegnato entro cinque giorni dallo scambio delle ratifiche del presente accordo.

« Art. 4. — Nelle relazioni fra le zone di frontiera, attraverso la nuova linea di confine e nei rapporti fra il Comune censuario di Castua e il limitrofo territorio italiano saranno osservate le disposizioni contenute nell'annessa convenzione addizionale (allegato A) le quali resteranno in vigore fino alla conclusione del trattato di commercio col quale sarà regolato il traffico di frontiera. Le due parti contraenti sono d'accordo che col predetto trattato le questioni attinenti al traffico di frontiera tra le zone separate dalla nuova linea di confine saranno regolate in modo che si abbia particolare riguardo ai rapporti economici fra le zone stesse e ai bisogni speciali delle popolazioni rispettive.

« Art. 5. — Il Regno d'Italia concede in affitto per cinquanta anni al Regno dei serbi-croati-sloveni nel porto grande di Fiume, gli spazi scoperti e coperti che costituiscono il bacino Thaon di Revel, secondo la descrizione fattane nell'art. 21 dell'annessa convenzione addizionale. La locazione, dalla quale resta esclusa ogni carattere di extra-territorialità, comprende l'uso esclusivo ed illimitato del grande magazzino del molo Napoli, dei due magazzini prospicienti alla riva Thaon di Revel e dei due magazzini del molo Genova, prospicienti ad occidente, e l'uso privilegiato delle tre banchine che delimitano il bacino in questione, coi relativi accessori. Le Autorità ed il personale del Regno dei serbi-croati-sloveni preposti alle operazioni del traffico del proprio Stato in tale bacino eserciteranno le loro funzioni in conformità della convenzione addizionale (allegato B) annessa al presente accordo (capitolo 1.o). Il Governo dei serbi-croati-sloveni pagherà al Governo italiano un canone di affitto annuo di una lira oro per la locazione delle suaccennate opere portuarie.

« Art. 6. — La stazione principale di Fiume sarà organizzata in regime di stazione internazionale di frontiera. Ad essa sarà distaccata una delegazione ferroviaria serbo-croato-slovena, composta del congruo personale a somiglianza di quanto si pratica nelle stazioni internazionali delle frontiere italiane, la quale collaborerà con l'Amministrazione delle Regie Ferrovie italiane, specialmente per l'esercizio dei tronchi ferroviari che congiungono la stazione del territorio serbo-croato-sloveno col bacino, di cui all'articolo precedente, e questo stesso col porto Baros. Le modalità di tale collaborazione sono stabilite dalla convenzione addizionale (allegato B) annesso al presente accordo (capitolo 2.o).

« Art. 7. — Il confine tra Fiume e Porto Baros lungo la banchina sarà delimitato secondo la linea tracciata sulla carta annessa alla lettera allegata al citato trattato di Rapallo, nel modo che la Commissione di delimitazione di cui all'art. 3 riterrà più conveniente per l'esercizio della vigilanza doganale da parte dell'uno e dell'altro Stato, tenuto conto delle esigenze speciali del traffico, dell'ordine pubblico e delle comunicazioni della città.

« Il ponte girevole fra Porto Baros e Porto Grande resta in territorio italiano. Il regno d'Italia riconosce la piena e intera sovranità del regno dei serbo-croati-sloveni sulle acque della Fiumara. La linea di confine sarà quindi da questa parte costituita dall'orlo della riva occidentale del canale. Il passaggio e l'approdo dei galleggianti alla riva occidentale (italiana) della Fiumara sono regolati dalla annessa convenzione addizionale (allegato B, capitolo terzo) in maniera da non intralciare la navigazione della Fiumara stessa. Per il mantenimento di tali usi sulle acque serbo-croato-slovene del canale ed a riconoscimento della sovranità del regno dei serbo-croati-sloveni su di esse il Governo italiano pagherà al Governo dello stesso regno un canone annuo di un dinaro oro.

« Art. 8. — Per quanto riguarda l'acquedotto di Fiume e la manutenzione delle opere per il fiume Recina, saranno osservate le disposizioni stabilite dall'annessa convenzione addizionale, allegato B (cap. 4.o).

« Art. 9. — Alle minoranze jugoslave di Fiume sarà concesso il regime che risulta in favore delle minoranze italiane in Dalmazia dalle obbligazioni internazionali vigenti.

« Art. 10. — Il presente accordo sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Roma in un termine massimo di venti giorni a decorrere dalla data della firma del presente accordo. In fede di che i plenipotenziari lo hanno firmato e munito dei loro sigilli. Fatto a Roma, in doppio esemplare, il 27 gennaio 1924 ».

Fiume in festa

Fiume, 29 notte.

(M.) L'entusiasmo che si espresse tanto elevatamente nella imponente, indimenticabile manifestazione di domenica scorsa, continua. La città rimane abbigliata a festa, cortei seguono a cortei, le bande musicali suonano per le vie e per le piazze. Fra Fiume ed il Regno lo scambio di telegrammi perdura intenso.

Una nota stonata e molto volgare, ma unica in tutta la stampa jugoslava è quella dell'odierno numero del giornale *Susak* che, con stolte elucubrazioni irredentistiche, sfoga una velenosa rabbia contro Fiume e contro l'Italia e contro gli stessi uomini politici di Belgrado.

Stamane verso le ore 9 gli alunni del liceo, dell'Istituto tecnico, delle scuole tecniche e complementari, dell'istituto nautico e della scuola dei meccanici hanno improvvisato innanzi alla sede del governatorato una calorosissima dimostrazione. Una Commissione di studenti si è recata dal governatore per esprimere l'entusiasmo delle scolaresche e della città in seguito all'annessione di Fiume all'Italia. Gli studenti inquadrati per quattro hanno composto un imponente corteo e hanno attraversato festosamente la città. Alle ore 10,15 si sono recati alle rispettive scuole fra grandi acclamazioni.

I ministri jugoslavi a Firenze

Il pensiero di Nincic sugli accordi

Roma, 29, notte.

Contrariamente a quanto era stato annunziato, Pasic ed il ministro Nincic colle signore ed il seguito hanno prolungato di una giornata il loro soggiorno romano e sono partiti soltanto stasera con treno speciale delle 21,15 per Firenze, di dove proseguiranno poi per Belgrado. La ragione del ritardo della partenza non è stata dovuta a nessuna ragione di carattere politico e non è sopravvenuta alcuna difficoltà a suggerirlo. Ieri tutti gli accordi, tanto i principali che gli aggiuntivi, potevano considerarsi ultimati e, volendolo, anche il protocollo affidato allo studio degli esperti avrebbe potuto essere firmato ieri sera.

Il ministro degli esteri Nincic, in un'intervista accordata prima di partire, ha voluto ancora una volta manifestare la più viva soddisfazione per i risultati raggiunti colla firma del patto di amicizia e della convenzione per Fiume. Egli ha tenuto a fare osservare che i risultati odierni non devono considerarsi fine a se stessi, ma l'inizio di tutto un più vasto piano per lo sviluppo dei rapporti sempre più cordiali ed intimi tra i due paesi. « Eliminati i malintesi e le divergenze, che sinora avevano inquietato le relazioni dei due popoli, per concorde opera di Governo, occorre ora che subentri l'iniziativa privata e si intensifichino gli scambi e le conoscenze personali. La giornata dell'altro ieri rappresenta, senza dubbio, una data storica nei rapporti dei due paesi e deve segnare l'inizio di una nuova èra di sempre più cordiale amicizia e proficue relazioni fra popoli destinati dalla natura ad essere vicini, a comprendersi e mirarsi sullo stesso mare. Colla firma del patto di amicizia noi abbiamo la coscienza di avere reso un grande servizio non solo per la realizzazione di questo nobile scopo di buon vicinato reciproco e di appoggio tra i nostri due Stati, ma altresì nell'interesse di tutta l'Europa per la causa della pace e del ristabilimento della normalità. Possiamo quindi dire con legittimo orgoglio di avere lavorato ad eliminare le cause di inquietudini e di possibili perturbamenti nell'interesse generale e di essere finalmente oggi incamminati sulla sicura e stabile via di un efficace progresso.

— E quando saranno attuati gli accordi?

— Al più presto possibile.

— Ma non dovranno essere ratificati dal Parlamento?

— Il Parlamento li approverà. D'altronde, alcuni di essi non hanno bisogno di questa sanzione. Il patto di amicizia è perfetto così com'è e non gli occorre che il consenso del Sovrano. Re Alessandro ha contribuito molto alla realizzazione di questa intesa, onde può dirsi che sin da questo momento il patto di amicizia è *de jure* in vigore. Per la convenzione di Fiume la ratifica del Parlamento sarà questione di giorni od al massimo di qualche settimana. Perciò, lasciando Roma, io tengo a ringraziare sentitamente l'eminente uomo politico che ci ha reso possibile il raggiungimento di uno scopo così utile ed elevato e nel nome di Mussolini noi dobbiamo ringraziare i suoi valorosi collaboratori e la nuova giovane Italia che egli riassume e rappresenta e la cui amicizia ribadisce gli antichi legami col nostro popolo ».

Violenta dimostrazione a Lubiana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lubiana, 29, notte.

Nel salone circolo « Unione » fu tenuto un comizio di protesta contro l'accordo italo-jugoslavo. Parlarono vari oratori e fra questi il giornalista Smodej, il quale disse che non c'è nessuno in Jugoslavia che non desideri di vivere in buona armonia coi popoli confinanti, ma che il patto coll'Italia non è un accordo fra i due popoli italiano e jugoslavo, ma un contratto fra i due Governi, stipulato all'insaputa del popolo jugoslavo e contro la sua volontà. Fu in particolar modo deplorata la perdita di Fiume. L'oratore disse che il compenso che l'Italia dava per il sacrificio di Fiume era nullo, poichè le assurde correzioni di confine non avevano alcun valore, nè nazionale nè strategico, e che nulla si sapeva delle garanzie che avrebbe dato il Governo di Roma per la tutela degli slavi della Venezia Giulia. Infine che Pasic fu abilmente giuocato dall'astuta diplomazia italiana.

Agli adunati parve poco energica la protesta degli oratori. Infatti essi interruppero con grida il dottor Ravnikar, mentre parlava di Fiume. Tutti gli oratori che si susseguirono presero di mira Pasic e Nincic, accusandoli di aver tradito il popolo. Finito il comizio furono inscenate dimostrazioni per le vie della città al grido di abbasso Pasic, morte ai traditori della patria. I più scalmanati proposero di fischiare Pasic e Nincic al loro ritorno da Roma.

La *Slovenec* pubblica un violento articolo sull'accordo che si conclude con queste parole: « *Roma locuta est causa non finita* ».

Le conclusioni dell'accordo fra Cagni e D'Annunzio

Contro Giulietti e per il patto

Milano, 29 notte.

Siamo in grado di dare le precise conclusioni dell'accordo stipulato tra Gabriele D'Annunzio e l'ammiraglio Cagni. Eccone il testo:

« Accordo del 16 gennaio 1924 fra l'ammiraglio Umberto Cagni e il comandante Gabriele D'Annunzio. « Ut prosit ».

« Nella terra italianissima del Vittoriale, l'ammiraglio Cagni Umberto e il comandante Gabriele D'Annunzio, in sede intiera e in perfetta lealtà, oggi 16 gennaio 1924, stabiliscono quello che in questa testimonianza scritta è suggellato. Fino dal 12 di questo gennaio, col consentimento unanime dei federati compagni, Gabriele D'Annunzio si dichiarò, è, e rimane il capo effettivo e unico delle Associazioni marinare, che egli intende dirigere, senza intermediari, sotto la sua responsabilità intera, pure lasciando intatto il carico, e più se di ogni sorta di malleveria, agli amministratori della « Garibaldi ». Il comandante trasmetterà le sue istruzioni, le sue ammonizioni, le sue prescrizioni, i suoi ordini, per via diretta, oppure, secondo le opportunità e l'efficacia da lui stesso commisurate, per mezzo dei direttori temporanei o durevoli delle singole Associazioni. Il comandante vorrà determinare la data del primo Congresso nazionale, quando le condizioni degli spiriti e l'operato dei commissari consentano di modificare gli statuti e di eleggere ai nuovi uffici gli uomini nuovi. A Umberto Cagni, a Mario Barenghi, a Romano Manzutto, sono dati i più larghi poteri: 1.o di regolare la consegna di tutto quanto si riferisce alla gestione nel senso ampio della parola aurea latina « gestio », al segretario responsabile e ai suoi compari; 2.o per la più rigorosa inchiesta sopra ogni attività, senza alcuna eccezione ed esclusione, della Federazione italiana lavoratori del mare e della « Garibaldi », sino dal 4 gennaio 1924; 3.o per la restituzione del denaro federale nel modo più chiaro, più equo, più pronto.

« L'ammiraglio Cagni, persuaso di servire la causa della giustizia e della probità, si impegna sollecitare dal Governo la restituzione della somma che alla « Garibaldi » è inoppugnabilmente dovuta, e la restituzione potrà essere divisa in due parti, quando la prima metà sia versata senza indugio. Così l'ammiraglio Cagni vorrà affrettare la sanzione del patto marinaro, solennemente promessa dal Governo per assicurazioni numerose a Gabriele D'Annunzio, delle quali le più antiche rimontano al maggio del 1923; e la firma degli armatori non dovrà essere differita oltre il 10-11 febbraio prossimo, gloriosa data dell'impresa di Buccari, cara allo scrittore del « Patto » e a Costanzo Ciano, oggi sottosegretario di Stato, che assunse l'estremo impegno con il suo telegramma del 9 gennaio corrente.

« Gabriele D'Annunzio e l'ammiraglio Cagni si dichiarano ultimamente lieti e fieri di poter cooperare alla elevazione e alla liberazione dei marinai d'Italia, nella concordia delle loro due volontà devote, che oggi sembra ad entrambi l'avverarsi di un presagio contenuto nella « Canzone delle Gesta d'oltre mare ».

« Dal Vittoriale, 16 gennaio 1924.

« Firmato: *Umberto Cagni, Gabriele D'Annunzio* ».

Gli equipaggi per Giulietti

Una dimostrazione a bordo del "Giulio Cesare"

Genova, 29, notte.

La divergenza della gente di mare continua ad occupare la cronaca cittadina. Ogni piroscafo che parte dal nostro porto è una occasione per fare una dimostrazione a Giulietti. Gli equipaggi, allineati in coperta, insieme coi loro comandanti e con gli ufficiali, acclamano al loro ex-segretario. Oggi, nel pomeriggio, dal ponte dei Mille, avvenne la partenza del *Giulio Cesare*, che, come si sa, aveva a bordo il generale Badoglio, nuovo ambasciatore d'Italia al Brasile. L'equipaggio, che conta trecento uomini, ha fatto anche sul grande transatlantico una clamorosa dimostrazione a favore del Giulietti. Gli equipaggi delle altre navi si sono uniti alla dimostrazione, ed allora il comandante del transatlantico partente, capitano Isnardi, che aveva già lasciato gli ormeggi, ha fatto fermare la nave, per consentire che la manifestazione potesse esprimersi in modo più completo e significativo.

Dall'on. Giulietti, intanto, stasera riceviamo il seguente comunicato, con preghiera di pubblicazione: « Leggo sul *Corriere Mercantile* che la competente Autorità sta per trovarsi, a causa di una mia presupposta assenza, in un certo imbarazzo a proposito delle famose chiavi » riguardanti la Cooperativa marinara « Garibaldi ». Dichiaro, come presidente di questa Cooperativa, che io non sono mai stato assente e che ho sempre protestato la fine delle violenze e delle illegalità, che sino ad oggi hanno impedito il regolare funzionamento della Cooperativa. Sono quindi sempre pronto a ricevere quelle chiavi ed a fare ed a presentare, a chi deve pagare, il conto dei danni causati alla « Garibaldi » per le illegalità e per le violenze (quando saranno terminate) che sono state compiute contro di essa dal 2 gennaio in poi. Tanto per la verità ».

Due proteste dei democratici autonomi

Per Cavallotti e per Rossetti

Milano, 29, sera.

Ieri sera una numerosa assemblea del gruppo democratico, ha discusso intorno al prossimo convegno regionale che si terrà a Milano il giorno 10 febbraio. All'inizio dell'assemblea è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea del gruppo autonomo della democrazia milanese protesta contro l'insulto arrecato alla memoria di Felice Cavallotti dall'on. Giunta, che non seppe nemmeno anteporre il rispetto ai morti all'odio di parte e alla speculazione politica. Rivendica a sè la tradizione del forte combattente democratico di fronte ai tradimenti ed alla codardia della cosidetta democrazia sociale, che nell'abbandono assoluto dei principii, colle supine ed indecorose acquiescenze ad ogni offesa ai medesimi, abusando del nome della democrazia, ne svalorizza continuamente la sostanza e l'azione ».

Fu anche deciso di inviare a Raffaele Rossetti il seguente telegramma di protesta per gli incidenti di Genova:

« Stigmatizzando le violenze che, deplorevoli sempre, non esitiamo a definire sacrileghe quando colpiscono coloro che, quale sia la loro fede politica, il segno supremo del valore consacro agli prediletti della patria, le esprimiamo con tutto il fervore la nostra ammirazione e la nostra devota solidarietà ».

Un telegramma dell'on. Gonzales

L'on. Gonzales ci manda da Milano il seguente telegramma, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Il vostro resoconto dell'episodio occorsomi a Genova, mi attribuisce una decorazione al valore. Vi prego di rettificare. Non ho partecipato alla guerra per riforma, malgrado la mia rinuncia ad essa e malgrado la mia domanda di essere accolto quale volontario. Grazie e ossequi. — Gonzales ».

Genova, 29, notte.

Il Comando della terza zona della milizia volontaria per la S. N. smentisce nel modo più categorico che agli incidenti di domenica scorsa abbiano partecipato militi della milizia da esso dipendenti.

Tragedia della pazzia a Calosso

Trucida la moglie a coltellate

Asti, 29, notte.

Giunge notizia da Calosso d'Asti di un fosco dramma famigliare colà svoltosi nel retrobottega del caffè « Genio », sito sulla piazza principale del paese. L'esercente del locale, certo Ferro Claudio, d'anni 44, venuto a diverbio con la moglie Bianco Pierina, d'anni 35, che stava preparando il desinare, in un improvviso accesso di pazzia, la colpiva con tre coltellate al ventre. La poveretta stramazzò al suolo in un lago di sangue, rimanendo quasi all'istante cadavere. Dopo il truce misfatto l'assassino tentò di fuggire, ma venne immediatamente tratto in arresto dai carabinieri del luogo e passato alle carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il Ferro era stato dimesso alla fine del dicembre scorso dal manicomio provinciale di Alessandria, dove era stato ricoverato per infermità di alienazione mentale. In lui [illegible]

SPORT

Le Olimpiadi invernali di Chamonix

La gara militare di ski vinta dalla Svizzera

Il ritiro degli italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Chamonix, 29 notte.

I giuochi invernali sono veramente favoriti dalla temperatura. Si temeva per le prove di sky una neve troppo dura, ma la scorsa notte vi fu una piccola nevicata di sedici centimetri. La temperatura è delle più fredde e raggiunge i 16 gradi sotto zero, malgrado il sole che indora le cime dei monti. Ognuna delle squadre militari, che devono cimentarsi oggi, è composta di 4 uomini, di cui un ufficiale e deve effettuare un percorso di trentasei chilometri con un dislivello di circa ottocento metri. Le squadre devono percorrere l'intero percorso e giunte ai due terzi devono effettuare un tiro di 18 palle su un bersaglio unico a 250 metri. Ogni palla che colpisca il bersaglio migliorerà il tempo della squadra di trenta secondi.

Alle 8,30 le squadre sono pronte alla partenza. Tuttavia, data la brezza di settentrione che soffia con una certa violenza, i cronometristi ufficiali decidono di ritardare di qualche minuto. Le squadre cominciano a partire alle 8,40, a tre minuti di intervallo, nell'ordine seguente: Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Cecoslovacchia e Svizzera. Quest'ultima squadra, oltremodo allenata, parte favorita. La squadra francese, una delle migliori che si potesse allineare, è rinforzata dal campione di Francia per il 1923, Berthet. Al passaggio di Monchroc, a 14 chilometri dalla partenza, la classifica si stabilisce come segue: Finlandia in un'ora e 14 minuti; Cecoslovacchia in un'ora venti minuti e 45 secondi; Francia 1 ora 25 minuti; Italia 1 ora e 30 minuti; Polonia 1 ora 31 m.

Gli arrivi al traguardo hanno cominciato a verificarsi alle 12,45. E' prima la squadra di Finlandia che ha coperto i 26 chilometri in quattro ore, cinque minuti e 40 secondi, ed è seguita a cinque minuti di distanza dalla squadra svizzera in quattro ore, 10 minuti e sei secondi. Questa gara militare di sky fu resa oltremodo difficile dal freddo e dalla tormenta di neve, che non cessò durante tutto il percorso. Alcuni uomini soffrirono moltissimo. L'Italia e la Polonia dovettero abbandonare, in seguito alla perdita di alcuni dei loro componenti.

Ecco quali furono i tempi impiegati dalle varie squadre a compiere i 36 chilometri: Svizzera, 4 ore 0' 6"; Finlandia, 4 ore cinque minuti e 40 secondi; Francia, 4 ore 13 minuti 52 secondi; Ceco-Slovacchia, 4 ore 22 minuti e 24 secondi. Calcolati i punti di tiro, la classifica definitiva di questa prova è stata stabilita nel modo seguente: 1.o Svizzera in 3 ore 57'6"; 2.o Finlandia in 3 ore 59'40"; 3.o Francia in 4 ore 16'23"; 4.o Ceco-Slovacchia in 4 ore 19'57".

In seguito a queste ultime prove dei giuochi olimpionici invernali, la classifica per Nazioni si stabilisce nel modo seguente: 1.o Finlandia 57 punti e mezzo; 2.o Norvegia 40 punti e mezzo; 3.o Stati Uniti, 11 punti; 4.o Svizzera, 10 punti; 5.o Francia 8 punti; 6.o Svezia 1 punto.

Alle 10,45 ha luogo il match di hockey fra le squadre rappresentative di Francia e d'Inghilterra. Nella prima ripresa gli inglesi hanno dato prove tali da destare la sorpresa generale. Essi segnavano 5 goals a zero. Alla seconda ripresa l'Inghilterra ha continuato a dominare ed è stata fischiata la fine sul risultato di 15 goals a 2. Il match di hockey Svezia-Canadà ha dato luogo ad una nuova magnifica esibizione dei giuocatori canadesi, i quali, malgrado la bella difesa degli svedesi, marcano cinque goals nel primo mezzo tempo e sette nel secondo. Risultato finale: dodici a zero. Il match del torneo di « curling » è terminato con una notevole vittoria dell'Inghilterra che ha avuto il sopravvento sulla Svezia con 38 giuochi contro 7.

Sotto un sole primaverile, alle ore 11, è cominciata la presentazione delle figure libere dei pattinatori. Tra le concorrenti più graziose si notavano la signora Szabo Plank, miss Onghram, la signorina Joly, e la piccola norvegese Henriett, a cui gli spettatori non risparmiarono i più calorosi applausi. I concorsi maschili di figura sono cominciati alle ore 19,30 alla luce delle lampade elettriche, ed hanno riunito l'austriaco Willy Bockl, campione del mondo; i francesi Brunet e Mallon, il belga Mesot, il canadese Rosels, l'americano Niles, gli inglesi Page e Clarke, lo svedese campione olimpionico Grafstrom, lo svizzero Gautschi e lo czeco-slovacco Sulva. Lo svedese Grafstrom si fece notare in modo particolare per l'eleganza e la sicurezza dei suoi esercizi.

Ceruttl abbandona davanti a Scotti

Milano, 29, notte.

Buon successo ha arriso all'odierna serata pugilistica svoltasi al teatro Verdi. Il principale incontro della riunione ha opposto Ceruttl della Società Ginnastica Subalpina di Torino (campione italiano pesi massimi) a Scotti dell'Unione Sportiva Lombarda. Il match si è risolto in un solo round per l'inesplicabile abbandono di Ceruttl. Il torinese aveva efficacemente fronteggiato la potenza e l'attacco avversario con una ottima guardia e con buoni arresti di sinistra, riuscendo fra l'altro a colpire Scotti allo stomaco con due pericolosi cross destri. Il match prometteva perciò una battaglia incerta e movimentata, ma al suono del gong per l'inizio della seconda ripresa il torinese ha alzato la mano in segno di abbandono. Evidentemente egli è rimasto demoralizzato oltrechè dal fatto di trovarsi in un ambiente sfavorevole anche dall'eccezionale potenza del suo avversario ed ha voluto evitare una eventuale sconfitta per k. o. Ceruttl pesa Kg. 78,700 e lo Scotti ben Kg. 93,100.

Gli altri incontri hanno avuto il seguente risultato: Jean Joup batte Marzorati ai punti; Bernasconi sconfigge Cangiullo ai punti; Gry vince Biondi pure ai punti.

Bordino festeggiato a Nizza Monferrato

Nizza Monferrato, 29 notte.

Pietro Bordino, il valoroso corridore automobilista, che si trova ad Acqui per la cura dei fanghi, è stato invitato dalla società sportiva « La Nicese » a Nizza Monferrato, dove gli fu offerto un banchetto d'onore. Il banchetto si è chiuso con brindisi augurali di nuove vittorie pel valoroso pilota, che ha risposto ringraziando. Avevano aderito al banchetto anche i corridori Salamano e Nazzaro.

La coppia Verri-Belloni alla "sei giorni" di Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Con l'intervento di numeroso pubblico è cominciata quest'oggi allo Sport Palast la corsa ciclistica dei sei giorni a coppie, all'americana, a cui partecipa anche la coppia italiana Verri-Belloni. Tra le coppie tedesche è degna di nota quella Hahn-Tietz e alcune importanti coppie americane. Le previsioni dei giornali sono molto favorevoli alla coppia italiana.

Vertenza composta

Roma, 29, mattino.

Sabato, 26 corrente, in seguito ad un incidente avvenuto nella sala della stampa, il generale Sante Ceccherini ed il grand'uff. Aldo Gastone Banti, direttore del « Nuovo Giornale », inviavano un cartello di sfida al dottor Massimo Caputo, redattore della « Stampa », che immediatamente lo raccoglieva. I rappresentanti del generale Ceccherini e del grand'uff. Banti, comm. Ermanno Amicucci e comm. Bernardo Lorecchio, e quelli del dott. Caputo, comm. Antero Belletti e comm. Mario Mari, hanno constatato che l'incidente era dovuto ad un equivoco, dichiarando senz'altro chiusa la vertenza. Gli avversari si sono riconciliati.

Tre cadaveri legati

scoperti lungo un fiume siciliano

Catania, 29, notte.

Sulla sponda del fiume Dittaino sono stati rinvenuti tre cadaveri galleggianti. Fattili trarre a riva, si accertò che essi presentavano diverse ferite in parecchie parti del corpo. Le teste dei cadaveri erano legate tra di loro da una cordicella. Nelle tasche degli abiti non è stato trovato alcun documento. Le autorità hanno iniziato attivissime indagini per identificare i cadaveri e [illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

29 gennaio 1924.

Continua la fermezza sui Consolidati con contrattazioni attivissime. In buona ripresa la Banca d'Italia e la Commerciale. Sostenute le Meridionali. La Fiat alquanto incerta. Viscosa stazionaria.

Dei Cambi, più fermi il Francia ed il Londra, invariate le altre divise.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita italiana 3,50 % (cont. 81,85-81,60, 81,60); 82,15-81,35, 81,05 — Consolidato 5 % (cont. 93,75-93,50, 93,60); 94,05-93,50, 93,77,5 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale 1243-1228, 1240 — Credito Italiano 880-876,50, 880 — Banco di Roma 100,50 n. — Banca Triestina 715-710, 712 — Ferrovie Mediterraneo 337 n. — Ferrovie Meridionali 470-460, 470 — Rubattino 502 n. — Navigazione A. I. 265 n. — Cosulich 407 n. — Lloyd Sabaudo 292 n. — Unione Esercizi Elettrici 110 n. — Elettricità A. I. 294 — Sip 179-180,50, 180 n. — Terni 515 — Gaz vecchie 754 n. — Id. nuove 719, 720 n. — Officine Savigliano 890, 892 n. — Nebiolo 449 n. — Tedeschi 107 n. — Fiat 383,50-370, 383,50 — Snia Viscosa 227-228,50, 228,75 — Eridania 498 n. — Imprese fondiarie 126,50 n. — Beni stabili 784-781, 784.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo: Libera Triestina 438 n. — Seso 123,50, 125 n. — Montecatini 224, 225 n. — Galeitine 62, 65 n. — Fondi rustici 330 — Diritti Beni 1,50 n. — Adamello 250 n. — Selt 265 n.

Cambi: Parigi 106,25-106,10, 108,10; fp. 106,90 — Svizzera 399 n. — Londra 97,80; fp. 97,85 — Belgio 91,25 — New York 22,95.

BORSA DI MILANO, 29 gennaio. — Rendita 3,50 % f. m. 82,40 — Consolidato 5 % f. m. 93,75 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale 1240 — Credito Italiano 877 — Banco Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 334 — Ferrovie Meridionali 460 — Rubattino 500 — Libera Triestina 435 — Snia 227 — Terni 515 — Meccaniche Miani e Silvestri 128 — Breda 238 — Ansaldo 23,50 — Montecatini 224 — Società Metallurgica Italiana 140 — Fiat 383 — Isotta 330 — Ilva 15,75 — Elba 50 — Cascami Seta 477 — Lanificio Canapificio Nazionale 600 — Lanificio Rossi 3030 — Cotonificio Cantoni 1930 — Cotonificio Veneziano 330 — Cotonificio Meridionale 116 — Romani Vardi 620 — Pirelli 672 — Industrie Zuccheri 487 — Raffineria Ligure Lombarda 502 — Distillerie Italiane 130 — Molini Alta Italia 670 — Eridania 509 — Gulinelli 137 — Edison 742 — Società Adriatica di Elettricità 156 — Marconi 190 — Vizzola 1310 — Conti 402 — Negri 140 — Ligure Toscana di Elettricità 791 — Esercizi Elettrici 110 — Esportazione Italo-Americana 745 — Costruzioni Venete 190 — Beni Stabili Roma 785.

Cambi: Francia 106,10 — Svizzera 399,35 — Londra 97,85 — New York 22,95 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 11,50 — Belgio 91,25 — Spagna 299 — Praga 66 — Budapest 0,03,05.

BORSA DI GENOVA, 29 gennaio — Rendita italiana 3,50 % 82,07 — Consolidato 5 % 93,75 — Banca d'Italia 1597 — Banca Commerciale 1239 — Credito Italiano 877 — Banco Roma 100 — Ferrovie Meridionali 470 — Ferrovie Mediterranee 336,50 — Rubattino 502 — Sabaudo 290 — Libera Triestina 437 — Cosulich 405 — Snia 227,50 — Terni 518 — Ansaldo 21 — Elba 49,50 — Ilva 15,50 — Fiat 381 — Ferriere Voltri 276 — Metalli 144 — Italia 30,50 — Marconi 179.

Ligure Toscana di Elettricità 793 — Eridania 501 — Raffineria Lig. Lomb. 504 — Industria Zuccheri 485 — Soc. Romana Zuccheri 78 — Gulinelli 138 — Molini A. I. 672 — Semoleria 630 — Cotonificio Meridionale 114 — Silos 650 — Ardea 11,07.

Cambi: Francia 106 — Londra 98 — Svizzera 397 — New York 22,95 — Spagna 293,75.

BORSA DI ROMA, 29 gennaio — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,55 — Id. fine mese 81,87 — Consolidato 5 % cont. 93,50 — Id. fine mese 93,67 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale 1235 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo 102 — Fondiario Italiano 585 — Imprese Fondiarie 127 — Immobiliari 738 — Beni Stabili 785 — Fondi Rustici 334 — Meridionali 472 — Rubattino 500 — Tram 133 — Cosulich 405,50 — Snia 228 — Libera Triestina 436,50 — Terni 515 — Ansaldo 23,50 — Metallurgica Italiana 140 — Ilva 15,50 — Antimonio 37,50 — Montecatini 220 — Elba 49 — Fiat 381 — Monte Amiata 212 — Acqua Marcia 1770 — Condotte Acqua 310 — Gas 830 — Risanamento 160 — Marconi 181 — Elettrochimica 75 — Azoto 226 — Eridania 509 — Romana zuccheri 77,50 — Pantanella 213 — Manifatture cotoniere meridionali 160,50 — Forze Idrauliche 411 — Obblig. Venezie 73.

Cambi: Francia 106,50 — Londra 97,80 — New York 22,96.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 81,43 — Id. 3,50 % netto 1902, 75 — Id. 3 % lordo 49,60 — Id. 5 % netto 93,55.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 29. — Francia 106,49 — Londra 97,81,5 — Svizzera 399,50 — Spagna 297,87,5 — New York 22,81,7 — Vienna 0,03,25 — Praga 66,30 — Belgio 94,24 — Argentina carta 7,51, oro 17,07 — Olanda 876,50 — Romania 11,30 — Oro 410,57,7.

BORSE ESTERE

Parigi, 29 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 51 — Id. 5 % amm. antica 69,15 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,10 — Prestito francese 4 % 1917 53,30 — Id. 4 % 1918 liber. 57,20 — Id. id. 1920 liberato 81,40 — Id. id. 1920 liberato 81,35 — Tunisine 371 — Rendita Argentina 1900, 75 — Id. Brasile 4 % 156,50 — Id. egiziana 5 % unificata 100 — Id. Italiana 3,50 % 79,30 — Id. portoghese nuova 117,50 — Id. russa 5 % 1906, 33 — Id. turca 4 % 1903, 21 — Id. serba 4 % 49,75 — Id. turca 37,85 — Banca di Parigi 1495 — Credito Fondiario 1615 — Crédit Lyonnais 1520 — Banca Ottomana 541 — Banca Commerciale Italiana 1185 — Banco Roma 95 — Metropolitain 390,50 — Azioni Suez 10.150 — Thomson 732 — Andaluse 680 — Obblig. lombarde antiche 163 — Rio Tinto 2940 — Sosnowice 1155 — Brasile 5 % 1903, 800 — Id. rescissioni 157,75 — Ferrovie ottomane 314,50 — De Beers 1032 — Chartered 59,67 — Ferreira Deep 98,75 — Goldfield 297 — Gold Fields 98,75 — Rand fonteln 107 — Rand Mines 201,50.

Cambi: Italia 91,40 — Londra 92,51 — New York 21,07 — Svizzera 374,37 — Spagna 273,75 — Belgio 86,75 — Olanda [illegible] — Praga 61,90 — Bucarest 10,25 — Danimarca 350 — Norvegia 296 — Svezia 563.

Ginevra, 29. — Cambi: Italia 25,70 — Vienna 0,00,81,25 — Londra 24,68 ¼ — Parigi 26,21 ¼ — New York 5,76 ¾ — Bulgaria 4,15 — Praga 16,87,5 — Serbia 6,87,5.

New York, 28. — Tendenze: Londra 4,27 — Parigi 4,65 — Spagna 12,76 — Svizzera 17,30 — Italia 4,37.

Londra, 29. — Nuovo prestito francese 5 % 83 % — Prestito francese 4 % 1917 — Id. id. non liberato 73 ½ — Nuovi consolidati 55 7/8 — Egiziano unificato 93 ½ — Rendita spagnuola estera nuova 96 — Id. italiana 3,50 % 77 ½ — Id. turca unificata 17 ½ — Uruguay 3,50 % 64 — Venezuela 67 — Marconi 1 15/16 — Argento in verghe 33 3/4 — Rame contanti 61 11/16.

Cambi: Italia 91,84 — Parigi 93,55 — New York 4,26,50 — Argentina 40,00 — Svizzera 24,67 — Berlino 18000 — Atene 214,50 — Romania 846,50 — Spagna 33,16,5 — Belgio 105,87 — Praga 149 — Costantinopoli 810 — Canadà 4,37 ¾.

Valparaiso, 29. — Cambio su Londra 41,50.

Buenos Aires, 29. — Cambio su Londra 42,12.

Amsterdam, 29. — Cambio su Berlino 0,60.

Madrid, 29. — Cambio su Parigi 36,10.

Carducci massone

La caduta del Lemmi e di Crispi

III.

La Massoneria, che oggi inorgoglisce del Carducci come di gloria dell'Ordine, non dovrebbe dimenticare tutte le amarezze procurategli, non ascoltando affatto i suoi moniti nelle clamorose vertenze scoppiate sotto la gran maestranza del Lemmi.

La questione Crispi-Cavallotti provocò addirittura il così detto scisma massonico-milanese: e invano il Carducci si battè da leone a difesa del vituperato statista siciliano. Alle sue apologie in prosa ed in verso fu risposto anche con indecenti sarcasmi, pretendendo impartirgli lezioni e di patriottismo e di storia e fin di grammatica, per quel Procida « più vero e migliore », che nell'ode alla figlia del Crispi scandalizzò certe orecchie di pedanti di Loggia. Le apologie carducciane restavano d'altronde scarsamente efficaci dinanzi alla « procella d'onte » del Cavallotti (non massone egli stesso, ma sorretto da tutti i fr.·. milanesi), dinanzi a' sanguinosi libelli del 33 Olindo Guerrini (che inferociva contro « Verre », e nell'80.o genetliaco di Crispi gli augurava la morte del cane rognoso).

Su quella polemica — notissima — che finì per travolgere il Crispi, non occorre oggi soffermarsi: solo rilevando che allora la Massoneria mostrò nuovamente il suo inveterato sistema di sfruttare negli utili la potenza profana, le debolezze e gli errori de' sommi suoi adepti — salvo ad abbandonarli ignominiosamente, quando non corrispondano più alle intimidazioni settarie.

L'amico idolatrato del Carducci, Francesco Crispi lo seppe a sue spese: incensato finchè secondò il Grande Oriente nelle sue manovre politiche, anticlericali, irreligiose — accentrate nel monumento a G. Bruno — ma rinnegato e coperto di fango, appena la pratica del Governo, l'esperienza di statista lo consigliarono a cambiar rotta, negli interessi del paese, in politica interna ed estera.

Furono allora de' fratelli di Loggia (Nicotera, Rudinì) ad allearsi per abbatterlo; morto, nessuna voce amica si sollevò fra loro a rivendicarlo. La *Rivista Massonica*, che per ogni Carneade dell'Ordine profonde colonne di prosa lacrimatoria, dedicò al Crispi *dodici* di numero incolori e gelide righe (1901, p. 182).

Altrettanto occorse al Lemmi: gli si erano prodigati allori nel trionfale viaggio del 1892; fu gettato d'arcione, tre anni dopo, unicamente perchè *crispino* convinto, e sospetto gallofobo, come garante d'amicizia di Logge berlinesi. La morale veniva degradata a pretesto politico, per ingraziarsi il Grande Oriente di Francia.

***

Veramente anche il Lemmi aveva un momento esitato ad impegnarsi a fondo pel Crispi, e questi aveva dovuto redarguirlo con l'interessante lettera, compresa nei *Carteggi politici inediti*, curati dal Palamenghi, p. 519:

Roma, 18 settembre 1894.

Mio caro Adriano,

Anche tu sei caduto nello agguato teso dai miei avversari.

Voi aviate la quistione e date forza al vero nemico della Patria. Gli anarchici hanno scritto sulla loro bandiera: nè Dio, nè Capo. Io chiamai a raccolta tutti gli uomini onesti, tutti coloro che vogliono salvare la società dagli imminenti pericoli, scrivendo nella nostra bandiera: con Dio e col Re, per la Patria. La formula è una conseguenza logica di quella di Mazzini dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860.

A questo grido di allarme voi vi opponete, supponendo reazioni politiche ed un mondo nuovo contro le conquiste della libertà che nessuno più di me saprà e potrà difendere. Col vostro contegno, ed allontanandovi da me, voi aiutate l'anarchia, che si fa avanti colla dinamite e col pugnale.

Me ne duole, ma non per questo indietreggerò dalla via che ho impreso a percorrere.

Ti abbraccio.

L'aff.mo tuo
F. Crispi.

A richiamarlo sulla buona via concorse il Carducci, che l'albo Fumagalli-Salveraglio designa « in più di una occasione consigliere desiderato ed ascoltato » del Lemmi. Come si desume dal sicuro riscontro del Catalogo Sorbelli (I, 132) è appunto diretta al G. M. della Massoneria la lettera a favore del Crispi, prodotta con le sole iniziali A. L. nelle *Confessioni e battaglie*, II, 395.

Ammiratore del ferreo pugno crispino, derideva il Carducci e le favole massoniche di pace universale in politica estera: e i mezzi blandi nell'interna. Dimissionario dall'Unione democratica, con presentimenti fascisti, invocava a Bologna in certi casi « legnate forti e in buon dato » (*Lettere*, p. 295, 303, 305). L'unione del Cavallotti col Rudinì gli strappava grida furibonde (p. 333) contro turpi accoppiamenti, che rappresentavano « l'ultimo obbrobrio del parlamentarismo », e avrebbero, dopo Adua, partorito « i saturnali del disonore italiano ».

Il Lemmi seguì Enotrio Romano e mal gliene incolse. Per vendetta dopo 40 anni di silenzio riverente fu esumata dal Taxil in Francia, col prestanome del calabrese massone Margiotta, una vecchia accusa o calunnia che già nel 1861, per una grossa concessione ferroviaria ottenuta dal Dittatore Garibaldi, aveva « messo il Lemmi a Torino », per usare una frase di Ulisse Bacci nel suo *Libro del massone italiano*.

In una monografia, di non lontana pubblicazione, sulla *Massoneria nel Risorgimento italiano*, edita da casa Zanichelli, riferirò per disteso tutti i documenti: qui basti accennare la parte importante che nella difesa del Lemmi ebbe nel 1895 il Carducci, e le noie infinite che gliene derivarono.

Esiste — e veniva allora largamente diffusa in *fac-simile* — una sentenza, da cui risultava che nel 1844 un Adriano Lemmi era stato condannato per furto dal Tribunale di Marsiglia, e doveva per falso in cambiali venir tradotto anche alle Assise.

Chi era costui? Nient'altri che il futuro Gran Maestro della M. I., rispondevano gli avversari del Lemmi: no, ribatteva lui, un mio omonimo. Io sono di Livorno: il condannato è detto, nella sentenza, di Firenze; mentre quel sosia compieva le sue prodezze a Marsiglia, io dirigevo a Galata di Costantinopoli un'agenzia Salomon di affari di marina. Eccone ampie testimonianze, rilasciatemi già nel 1861 dal Salomon, da altri negozianti italiani e inglesi, colà stabiliti.

Gli accusatori eccepivano queste testimonianze: insistendo sul fatto che ne' registri battesimali di Firenze s'erano infruttuosamente operate indagini per ripescare l'omonimo.

Il miglior modo di risolvere la vertenza sarebbe stato indubbiamente un processo per diffamazione, in realtà anche minacciato dal Lemmi: ma poichè M. R. Imbriani, un vero Bajardo senza macchia e senza paura, dopo aver attaccato in Parlamento il G. M. Banchiere s'era pronunciato, nella *Capitale* di Roma, per « debito di lealtà » convinto dell'omonimia, furono abbandonate le vie giudiziarie, e venne della questione investito il Consiglio Supremo de' 33.

Il quale convocato a Bologna attorno al Carducci nell'aprile del 1895 emanava un responso così concepito:

« Noi sottoscritti, presa cognizione de' seguenti documenti » (erano 9, elencati senza specificazione del contenuto) dichiariamo lampante che il fr.·. A. L. « nulla ha che fare » col condannato di Marsiglia; e troviamo « in coscienza superfluo » un processo « anche per il prestigio dell'uomo, che ha fin da' primi anni consacrato ingegno, costanza e vita al bene della Patria e dell'Umanità ».

Eran firmati dodici 33, con in *capite listae* Carducci, Ceneri, Regnoli, Bovio, Mortini ecc.

Che il verdetto fosse il più consentaneo ai diritti dell'opinione pubblica, sempre restia ad accettare l'*ipse dixit*, e desiderosa di assistere ad aperto dibattito, è difficile ammettere. Ma senza controprove ben nette ed esplicite non era lecito sollevare eccezioni equivalenti a un'accusa di falso pe' testimoni, di inettitudine e peggio pe' giudici.

Il P. Gruber, il polemista antimassonico, più formidabile della C. d. G., rimase infatti perplesso a sentenziare sul caso Lemmi, nel suo *Leo Taxil's Palladismus Roman*. Tanto maggior riserbo avrebbero quindi dovuto imporsi de' fr.·. di fronte a una pleiade di nomi così onorandi: di fronte segnatamente a G. Carducci, la probità fatta persona, il flagellatore de' Vanni Fucci e de' Bonturi che non avrebbe mai senza convinzione sincera avallato colla sua firma immacolata un salvataggio impudente.

Ebbene in onta ad Enotrio Romano e Colleghi, in Massoneria non ebbero di questi scrupoli: le Logge tedesche disconobbero bruscamente il verdetto; fecero coro stavolta i francofili scismatici italiani.

Nell'opuscolo della Loggia *VIII agosto* si narra che il Carducci fu costretto più d'una volta anche in conversari privati ad insorgere a difesa dell'amato Adriano. « Non dir male del mio maestro — ruggì un giorno, accigliato e severo nella libreria Zanichelli ad un giovane e *valoroso insegnante* già suo scolaro, che aveva accennato alle solite accuse contro il Lemmi (p. 33) ». Dal catalogo Sorbelli, p. LXIII, apprendiamo che il poeta conservava premurosamente le lettere anonime; le più di esse, contenenti insulti e contumelie, banali volgarità, « si riferiscono al periodo della sua conversione alla monarchia, o alla sua amicizia con Adriano Lemmi, e con Francesco Crispi ».

Allo Zanichelli dava notizia il Carducci (*Lettere*, p. 332) di insolenze firmate, che usavan spedirgli « certi signori »: uno de' quali egli aveva sfolgorato con la rovente e pittoresca risposta — Le carogne non offendono se non in quanto puzzano; si preparano a ricever un calcio, qualora mai arrivasse a tiro delle sue scarpe.

C'è da scommettere che questi signori eran massoni: da chi conosceva aneddoti piccanti della vita bolognese udii almeno narrare di un bel paio di schiaffi, somministrati dal Carducci (e debitamente incassati senza protesta) ad un anticrispino fr.·., in cui il poeta, dopo mezzanotte, s'imbattè rincasando.

Sia che si voglia, l'opposizione massonica s'accanì contro il Lemmi con tal pervicacia da indurlo a dimettersi da G. Maestro, pochi mesi dopo il verdetto di Bologna « per la stanchezza dei dolori procuratigli in ragione dell'ufficio e per certe diffidenze sull'opera sua » (frasi testuali del G. M. aggiunto dott. Achille Ballori, destinato ad anche più tragica fine).

Il ritiro coatto del Lemmi implicava una offesa manifesta e grave pel Carducci, che aveva garantito per lui — che gli aveva date tante prove non solo di stima e d'affetto, ma anche di spirito indipendente, poichè la lettera-rabbuffo, con cui ricusava di prestarsi a convertire la cattedra dantesca di Roma in grossolana, antistorica palestra di declamazioni settarie, era precisamente al Lemmi indirizzata (*Confessioni*, II, 302).

Nè va tralasciato che nella guerra a Crispi e al Lemmi s'era stolidamente coinvolto dal Margiotta il loro paladino.

Contro lui, che, nelle *Lettere alla moglie*, pubblicate dal Dallolio con una stupenda prefazione, ci commuove per i piccoli persistenti imbarazzi economici in cui versava, e per la sua probità, parsimonia, in fatto di denaro, fu spacciata la panzana idiota che avesse intascato dalla Banca romana quattro milioni, 349 mila e 450 lire, non un centesimo di meno, « cifra officiale »!... (*Confessioni e battaglie*, II, 420).

***

Tali le consolazioni, procacciate al Carducci dai fr.·. con l'implacabile guerra a' suoi due amici più caramente diletti.

Egli, che tanto diede alla Massoneria, con l'ingenua bontà, inseparabile dalla sua forte e sana natura (quale si rivela nella adeguatissima lettera al Chiarini, p. 191, contro il marciume della poesia stecchettiana) non ne ottenne in ricambio nessuna soddisfazione nè materiale nè morale. Tutto dovette unicamente a se stesso, alla sua fierezza magnanima di lavoratore, che falcidiò in gioventù il suo magro stipendio per stampare i propri versi: sdegnò sempre mendicati successi o lucri, riducendosi nella vecchiaia a quasi penose strettezze per sè, pe' suoi cari.

De' pretesi milioni, prodigati dal Lemmi « per la causa », non uno spicciolo mai si riversò sul Carducci: il cui ultimo desiderio ardente di veder assicurata a Bologna la sua eredità di bibliofilo, di studioso fu appagato con nobile delicatezza dalla regale munificenza di Margherita di Savoja, auspici due conservatori, i senatori Dallolio e Malvezzi, come narra e documenta il Sorbelli con ampiezza di particolari anche patetici.

Il primo gennaio 1906 p. e. il Carducci, inviando i suoi auguri devoti alla Regina Madre, le esprimeva la sua infinita riconoscenza per la felicità toccatagli di « potere dal suo letto di convalescente salutare mattina e sera quei libri che furono il conforto e il nutrimento della sua gioventù. Quali grazie Vi potrei rendere di tanta benignità! Ma v'è un gran *Remuneratore* al quale io m'affido » (p. XIX).

Con ciò riaffermava la sua fede in Dio quasi alla vigilia della morte: che un anno appresso lo colse.

I massoni non eran riusciti a offrirgli in tempo la statuetta plasmata da Ettore Ferrari « raffigurante la poesia civile coll'eterna face del pensiero » (p. 232 dell'Albo carducciano) che oggi adorna perciò il sontuoso gabinetto del G. M. a Palazzo Giustiniani: e vollero ricattarsi con l'apparato settario spettacoloso, spiegato ne' funerali, mentre sono scarsissimi nel catalogo Sorbelli (II, 238) i diplomi di Loggie massoniche, presentati al vivente poeta.

Quella pompa funebre accusava l'intento manifesto di sequestrare il Carducci a tutta gloria del Grande Oriente e de' suoi accoliti.

Vano sforzo: in quanto egli ha di più glorioso e duraturo — il potente sentimento nazionale; la tenacia, la scrupolosità, il disinteresse di « artiere »; la scabra sincerità gladiatoria — appartiene all'Italia, non ad una conventicola che giovane lo espulse perchè irruente, vecchio lo abbeverò di tristezze perchè temperato dagli anni e dall'esperienza: e refrattario sempre ad imposizioni di Loggia.

La Massoneria è istituzionalmente antitetica degli insegnamenti più alti e severi del Carducci: la lotta leale a viso aperto; l'affermazione energica, nella vita e nell'arte, della propria personalità, senza mezzi obliqui per salire, senza infingimenti, senza viscide tortuosità di serpenti più o meno verdi.

ALESSANDRO LUZIO.

Delitti e tragedie a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, mattino.

Alcuni italiani figurano oggi nella cronaca dei giornali parigini. Nel pomeriggio di ieri un commissario di polizia del quartiere Vendome riceveva la visita di certo Mario Zagarino, recatosi ad avvertirlo che, di ritorno dopo otto giorni di assenza, nella camera che occupava da due anni in via Dophot, insieme colla sua amica Giorgina Bernert, di anni 22, venditrice di profumi, e dalla quale intendeva separarsi, poichè non andava più d'accordo con lei, l'aveva trovata morta sul letto. Siccome questo decesso, le cui cause verranno determinate dall'autopsia, è parso a prima vista sospetto, lo Zagarino è stato invitato a rimanere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un altro italiano, l'elettricista Giuseppe Mignardi, è stato il triste eroe di una tragedia, che si attribuisce alla pazzia. Il Mignardi soffriva di febbri e parecchie volte aveva dato segni di alterazioni cerebrali. Il Mignardi ha ucciso sua moglie, della quale era gelosissimo, con una rivoltellata, si crede dopo una scena violenta; indi si è ucciso. Dalle constatazioni della Polizia è risultato che aveva tentato dapprima di segarsi la gola con un rasoio, non riuscendo a farsi che una ferita poco grave; indi aveva tagliato la testa in un modo scorsoio e contemporaneamente s'era sparato una rivoltellata al petto. Fu il padre del Mignardi, un vecchio di 71 anno, che scoprì i due cadaveri.

Infine, a Verdun, gli italiani Ottavio Barello, di anni 20, e Anselmo Stefani, di anni 22, presentatisi in una gioielleria col pretesto di comprare un orologio d'oro, mentre l'orafico ne presentava loro parecchi, lo urtarono brutalmente, facendo man bassa sui gioielli che si trovavano sul banco, dopo di che presero la fuga. Inseguiti dalla folla, il Barello fu arrestato: pochi momenti dopo la mezzanotte il suo complice, che era riuscito a fuggire, venne arrestato a Moully dalla gendarmeria. L'entità del furto non è stata ancora stabilita.

Cronache parigine

Parigi, gennaio.

I francesi sono malcontenti della decadenza degli istituti destinati ad assicurare il loro lustro nella Città Eterna. La frequenza dei ricevimenti all'ambasciata inglese, alla ambasciata americana e perfino a quella spagnola di Roma fa rimpiangere a Gabriele Alphaud, collaboratore di « Comœdia », attualmente soggiornante in Italia, il silenzio e l'ombra che vengono sempre più addensandosi intorno a Palazzo Farnese e a Villa Medici. La causa di questa crescente solitudine gli sembra da ascriver principalmente al difetto di crediti per spese di rappresentanza. Tempo addietro si erano promessi cinquanta mila franchi a Villa Medici, dei quali il Quai d'Orsay ne avrebbe versati diecimila, il ministero della P. I. venti e altri venti sarebbero stati largiti con mecenatesca munificenza dal profumiere Coty, direttore del « Figaro ».

Le modelle russe

Ma finora non si è visto il becco di un quattrino; e, lungi dallo spirare aria di lusso, è l'economia che regna sovrana tra le mura dell'Accademia di Francia. I pensionati si lamentano di non poter vivere col nono della franchi della pensione. L'Accademia fornisce loro gratuitamente l'alloggio, ma essi si debbono pensare al vitto, che attualmente assorbe da solo più della metà della retta, al vestiario, ai colori, alla tela, al marmo, ai modelli. E specie i modelli hanno raggiunto a Roma prezzi proibitivi: da dieci a quindici lire l'ora. Non se ne trovano più. Subito dopo la guerra, le emigrate russe servirono egregiamente i bisogni dell'arte nella Città Eterna, popolando gli studi dei pittori e degli scultori di una folla di modelli magnifici, eleganti, slanciati, che fecero dimenticare l'incubo delle matrone ciociare che troppo di rado sono delle Veneri. Ma l'anno scorso anche le russe scomparvero e la crisi ripigliò a imperversare. Aggiungete a questi motivi di preoccupazione, il fatto che, interrompendo una tradizione ormai secolare, i pensionati hanno ottenuto licenza di ammogliarsi, ciò che li obbliga a disertare la tavola comune, sino a qualche anno addietro focolare vivente e scintillante della genialità della casa ed a far vita a parte. Ciò allenta l'intimità dei rapporti fra gli artisti, e rende monotone le agapi dei pochi scapoli rimasti, i quali finiscono col lasciarsi dominare dalle preoccupazioni di mensa e di cucina, distrogliendo l'arte dalle belle conversazioni nutrite di pensiero e di spirito, e, quel che è più grave, almeno nei riguardi degli scopi originali dell'Accademia, perdono il beneficio di quella unità di gusto e di sentimento che nel concetto di Colbert e di Napoleone avrebbe dovuto essere il frutto principale del soggiorno romano.

In quanto all'Ambasciata di Francia, parlare di mancanza di crediti sarebbe inesatto: Gabriele Alphaud, se non altro, non sa confinarsi in questa interpretazione della sorta di abbandono in cui le sale di Palazzo Farnese vengono lasciate dal bel mondo della Città Eterna. Ma, per non essere di natura finanziaria, il male non è forse meno grave, la sostituzione del signor Barrère essendo, a quanto pare, uno dei più ardui problemi della politica estera francese del ventesimo secolo. In conclusione, la Francia attraversa a Roma un periodo di oscuramento, e — si dicono i francesi — nulla quindi di più naturale che le simpatie degli italiani si allontanino sempre più dalla sorella latina...

Il busto di Hérédia

In mancanza dei sussidi del Quai d'Orsay e del senatore Coty, Dionigi Puech, direttore di Villa Medici, avrà avuto almeno la soddisfazione di vedersi ricordato a Parigi di questi giorni dagli amici di Hérédia. Essendosi deciso di erigere in una delle piazze di Parigi il busto dell'autore dei « Trofei », i promotori dell'iniziativa avevano attraversato, recentemente, un periodo di estremo imbarazzo, a nessuno di loro essendo riuscito di trovare un ritratto del poeta, tranne la piccola incisione preposta, come qualcuno ricorderà, all'edizione del Lemerre delle poesie dello scomparso. Nemmeno Gérard d'Houville, figlia del poeta e scrittrice anch'essa nonchè moglie di Enrico di Régnier, aveva potuto trovare fra i ricordi di famiglia qualcosa che potesse servire di guida a uno scultore. Fortunatamente, ella ricordò che molti anni or sono un giovane artista allora ignoto era riuscito ad ottenere che suo padre posasse durante qualche ora nel suo studio, e dal bozzetto rapidamente tracciato aveva cavato un busto assai rassomigliante. Cerca e ricerca, si scoperse che il giovane artista non era altri che l'attuale direttore della Accademia di Francia a Roma. Invitato dunque a cedere la propria opera, questi ha accettato senza farselo dire due volte, e così fra poco Parigi aggiungerà alla collezione delle sue statue quella di José Maria Hérédia, e Villa Medici conoscerà per qualche giorno un po' di buon umore alle ore dei pasti. A meno che, trovato il busto i consiglieri municipali non riescano egualmente a rimandare alle calende greche l'erezione del monumento, come è già avvenuto per Emilio Zola, cui Costantino Meunier e Charpentier avevano fatto, su commissione debitamente approvata dalle autorità competenti, una statua a figura intera, che doveva sorgere nel viale di mezzo del giardino delle Tuileries e della quale invece non si è più saputo nulla: tanto che domenica prossima gli amici dell'autore dell'« Assommoir » e di « Germinal » volendo onorare in qualche modo il grande dimenticato, dovranno accontentarsi di scoprire una modesta lapide posta a loro spese sulla casa natale al numero 10 della rue Saint Joseph, dov'egli vide la luce il 2 aprile 1840.

Il monumento ai vivi

Quando si vuole onorare uno scomparso, bisogna non tanto mirare a far grande quanto a far presto. I monumenti che non si erigono all'indomani della morte del monumentando, corrono gran rischio di non erigersi più: e a questo riguardo non ho cuore di biasimare l'usanza recente di mettere sulle pubbliche piazze le statue dei grandi uomini ancora in vita, ciò che è un modo come un altro per accertarsi che la loro memoria non corre più pericoli ed anche un modo pratico per non esporsi ad oblii involontari ossia qualcosa di paragonabile all'usanza di farsi un nodo nel fazzoletto. Il nostro tempo offre un curioso spettacolo di lotta fra il desiderio dell'immortalità e l'impotenza di conseguirla e di crearla. Più si riduce la capacità di perpetuare una memoria e più si moltiplicano gli espedienti mnemonici. Una decisione recente dell'Accademia impone ai suoi membri di non intervenire più alle sedute solenni se non in uniforme. Avveniva infatti da qualche tempo il fatto scandaloso che nelle tornate dell'istituto gli immortali, vestiti come mortali semplicissimi, non si distinguevano più da questi ultimi, e il rispetto del pubblico diminuiva in proporzione. Pretendere che tutti conoscano di viso gli uomini celebri del loro tempo sarebbe eccessivo; ma che almeno non si rinnei ai segni di riconoscimento della celebrità! Il curioso è che la campagna per l'uniforme è stata promossa da un artista, il Lacour-Gayet, il quale vorrebbe che al provvedimento si uniformassero non soltanto i Quaranta dell'Istituto ma anche i membri dell'Accademia di Belle Arti, cosa che farebbe fremere di orrore l'intero ottocento, da Delacroix a Cézanne, ma che è infinitamente caratteristico dello spirito borghese e burocratico infettante la Francia contemporanea. Non è impossibile che, procedendo di questo passo, un giorno o l'altro si imponga una uniforme anche ai pensionati di Villa Medici, e chi sa se, nell'Italia d'oggi, non sia questa una riforma capace di far riconvergere sull'Accademia pinciana quelle simpatie che la sciatteria odierna le ha tolte?

Un premio di 3 trilioni...

A furia di etichettare e burocratizzare ogni cosa, avremo adesso tutta una graduatoria anche per il contrario della celebrità. La premiazione del più cattivo libro corrente da un giurì letterario è, con quella del più brutto libro dell'anno, un primo passo verso la concessione dell'uniforme a coloro che stanno agli antipodi dell'immortalità. Questa volta il premiato è Giovanni Violis, per il romanzo *La fille d'un roi*, che, se ricordate, ottenne l'anno scorso uno dei premi Flaubert, oggetto del noto scandalo Robichon, e la Guérinière. Ma per accordarglielo furono necessarie ben quattro votazioni, giacchè fra i membri del giurì le preferenze di parecchi andavano invece a Vittorio Giraud, vincitore del premio Lasserre, e a Pietro Mille; e quattro voti raccolse perfino Francesco Porchè, il noto poeta autore di quel *Cristoforo Colombo* in versi che l'anno scorso venne recitato sulla scena della Commedia Francese. La natura del premio, consistente nella somma di cinque trilioni di marchi, assicurava per questa volta un certo carattere umoristico al suo conferimento. Ma lasciate che il premio alla mediocrità entri nelle consuetudini della repubblica delle lettere, o anche solo aspettate che, aggravandosi il deprezzamento del franco, i trilioni di marchi non sembrino più al pubblico francese cifre così disprezzabili, e vedrete la nuova dignità ambita e contesa non meno aspramente di quelle che hanno fatto sinora la felicità e la dannazione dei letterati.

Non c'è paradosso, assurdità, stranezza, già che la coscienza contemporanea non sia capace di accettare, prima o poi, come la cosa più naturale del mondo. L'altro giorno, al caffè, discorrendo dei provvedimenti fiscali del governo, uno dei soliti *pince-sans-rire*, raccontò che al Ministero delle Finanze, per lottare efficacemente contro i recalcitranti all'imposta sui cani, si è pensato di adottare il seguente sistema. Una squadra di artisti speciali, provetti nell'imitazione della voce canina — non è detto se tratti di artisti lirici dei teatri sovvenzionati — verranno tutte le sere... sguinzagliati — è la parola — nei vari quartieri, con l'ordine di recarsi dietro l'uscio di ciascun appartamento e mettersi ad abbaiare. Poichè è nota l'abitudine dei cani di rispondere immediatamente alla voce dei loro simili, il Governo spera che ciò permetterà ai suoi nuovi esattori di accertare immediatamente la presenza dei preziosi animali e quindi stabilire la relativa cedola di imposta, possibilmente con valore retroattivo. Il narratore dell'aneddoto non aggiunse quanti milioni il conte di Lasteyrie si ripromette di ricavare dal provvedimento: ma vi so dir io che nessuno degli astanti trovò, tutto ben considerato, che l'idea fosse grottesca. Ormai ne abbiamo viste ben altre. E Vespasiano, lui, non fece forse di peggio?...

Nomenclator.

Complicato accidente che ferma l'espresso Costantinopoli-Parigi sotto la galleria di Belgrado

Milano, 29, sera.

Il grand'espresso Costantinopoli-Parigi, che avrebbe dovuto passare da Milano ieri alle 13,45, giunse soltanto alle 4,30 di stanotte. Le cause del ritardo sono state narrate dai viaggiatori del treno internazionale, i quali erano ancora sotto l'impressione di un grave accidente, occorso sotto la galleria prossima alla stazione di Belgrado.

Nella galleria, alcuni momenti prima del sopraggiungere del treno di lusso, un merci aveva investito una macchina in manovra, ostruendo la linea, e provocando l'incendio di alcune carrozze del treno merci. Data la gravità del fatto, la violenza dell'investimento e il fumo che aveva invaso la galleria, il personale non fece in tempo ad azionare i segnali d'allarme; cosicchè il direttissimo, internandosi nella galleria, e continuando la veloce marcia, cozzava contro i resti dei due convogli. Due addetti alle vetture-letto rimasero gravemente feriti; e il macchinista della locomotiva in manovra, causa prima dell'investimento, venne orribilmente sfragellato. Lo spavento fra i viaggiatori del treno internazionale fu notevole. Si ebbe anche qualche contuso, ma lieve. Il maggior pericolo fu poi rappresentato dalla minaccia delle fiamme che già avevano incominciato ad attaccare il treno di lusso; ed i passeggeri dovettero più che in fretta abbandonare il convoglio, dandosi, come si può comprendere, ad una fuga caotica.

Da Belgrado fu immediatamente inviato un treno di soccorso con soldati e pompieri. Questi, dopo un arduo lavoro, riuscirono a sgombrare la linea. Il treno di lusso potè proseguire per il suo viaggio, abbandonando però nella stazione della capitale jugoslava la vettura Costantinopoli-Praga, resa inservibile dallo scontro prima e dall'incendio poi.

Giornali e riviste

Ecco alcuni interessanti e curiosi dati sui componenti del nuovo Gabinetto inglese. Sono comprese anche le sterline degli stipendi. MacDonald, per esempio, ha 5000 sterline all'anno. J. R. Clynes, lord del Sigillo privato (ministro della Giustizia), e leader dei Comuni, ha 55 anni. Cominciò con il fare l'operaio in un cotonificio. Nel 1891 fu nominato organizzatore della Lega dei gasisti nel Lancashire; poi presiedeva la Federazione generale dei lavoratori. Nel 1918 succedette a lord Rhondda, quale controllore degli approvvigionamenti. Ha 5000 lire sterline di stipendio. — Lord Parmoor, lord presidente del Consiglio, è barone, nato nel 1852, studiò legge. Fu eletto deputato nel 1895. E' marito della sorella di Sydney Webb. Stipendio: 5000 sterline. — Lord Haldane, lord cancelliere, cioè primo magistrato del Regno, presidente della Camera Alta, è nato nel 1856. Studiò nelle Università di Edimburgo e di Gottinga. Fu avvocato; deputato la prima volta nel 1885; segretario della Guerra dal 1905 al 1912; lord cancelliere dal 1912 al 1915. Ebbe parte notevole nella politica internazionale nel 1912 quando fece a Berlino il tentativo di giungere alla limitazione degli armamenti navali. E' celibe. Il suo stipendio è di 5000 sterline. — Filippo Snowden, Cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) ha 60 anni. Fu funzionario pubblico. Eletto deputato nel 1906. Ha scritto importanti studi di economia politica. Stipendio: 5000 sterline. — Arturo Henderson, Segretario agli interni, è nato nel 1863. Fece da giovane il modellatore. Entrò nel 1903 nella Camera dei Comuni. Ebbe parte in parecchi Ministeri e tenne uffici pubblici importantissimi. Fu nominato consigliere privato nel 1915. Due suoi figli furono eletti deputati nelle ultime elezioni. E' astemio. Stipendio: 5000 sterline. — J. H. Thomas, Segretario alle colonie, stipendio 5000 sterline. E' nato a Newport nel 1873. A nove anni faceva il galoppino. Poi fece il macchinista ferroviario. Fu organizzatore, segretario, presidente dell'Unione nazionale dei ferrovieri. Ricusò due volte di entrare nel Ministero di coalizione. — Stefano Walsh, Segretario della Guerra. E' nato a Liverpool nel 1875. A 11 anni fu messo al lavoro quale minatore. Dal 1917 al 1919 fu segretario parlamentare dell'Ufficio del commercio. Durante la guerra cooperò a costituire i battaglioni dei pionieri. Un suo figlio, arruolatosi in essi, cadde in battaglia. Lo stipendio del Walsh è di 5000 sterline. — Sir Sydney Olivier, Segretario per l'India, è musicista e poeta. Fu funzionario pubblico. E' nato nel 1859. Fu educato a Losanna. Tenne il governatorato dell'isola di Giamaica. Stipendio: 5000 sterline. — Generale Cristoforo Thomson, Segretario dell'aviazione, stipendio 3000 sterline. Fu addetto quale rappresentante militare al Supremo Consiglio di guerra nel 1918-1919. Capeggiò missioni militari in Russia e in Romania. La sua Brigata fu la prima ad entrare a Gerusalemme. Così il « Piccolo della Sera ».

***

La pianta che fa gli occhi meravigliati! Che cos'è? Un nuovo stupefacente, o, per parlare con più proprietà, un *nuovo eccitatore*, stando a quel che ne dice il presentatore sui giornali medici, il Rouhier. Si tratta di un piccolo cactus messicano noto sotto il nome di *mescal-buttons* (seccato e tagliato a pezzetti, come i funghi da noi) in certe cerimonie religioso-orgiastiche che si praticano in alcune tribù indiane delle « Riserve degli Stati del Sud ». E' un cactus senza spine, quasi sferico di forma, di color verde-cinereo, provvisto di radice a fittone. Botanicamente si chiama « Echinocactus Williamsii ». Cresce unicamente al Centro ed al Nord del Messico nelle steppe pietrose, in deserti aridi, sulle pendici rocciose delle montagne, sulle sponde calcaree del Rio Grande del Norte. E' pure impiegato naturalmente da secoli nella terapia popolare indigena come tonico, stimolante, antielmintico ed è usato anche contro la tubercolosi. Si dice che le sue virtù stimolanti siano state i fattori principali della strenua resistenza che ai tempi della conquista spagnuola del Messico le tribù aborigene asserragliate nei monti della Sierra Madre orientale opposero agli invasori. Ma più interessante e degna di descrizione — ricorda l'*Igiene e la Vita* — appare l'azione fisiologica e psichica provocata dalla sua somministrazione in forti dosi, azione differente da quella di tutti i tossici più celebri o per meglio dire più malfamati del nostro tempo. Infatti, pare che non presenti il pericolo di stabilirsi mercè sua una nuova tossicosi sociale poichè non conduce all'abitudine, non crea il bisogno imperioso e pare non provochi nessuna degenerazione fra le popolazioni che ne usano da millenni. Se fosse vero!... Il *Peyoll*, che più armoniosamente si può anche chiamare alla spagnuola *peyote* o *pelote* pare agisca unicamente sul centro ottico cerebrale e l'ebbrezza che esso produce, se ebbrezza si può chiamare, è limitata tutta nell'ambito delle sensazioni visive.

***

Non v'è condimento che aggiunga maggior grazia, sapore e profumo alle vivande del vino. Esso promuove inoltre le calorie: e lo si dimostra in modo pratico. Il vino difatti ritarda la cottura delle carni e rassoda la polpa dei pesci, anche se un'ebollizione preventiva ne ha bruciati e volatilizzati gli alcooli (andare a fondo, à *glace*). In ciò raggiunge i medesimi effetti di tutti i liquidi sostanziosi usati per bagnare le carni in cottura: brodo, o sugo di pesce o di carne, meno i brodi d'erbaggi, i quali per la loro alta mineralità ammorbidiscono le carni ed accelerano le cotture stesse. E' in forza dell'evaporazione degli alcooli che la carne pur satura di vini, non inebria, ma sazia e nutrisce molto, tanto che molti dallo stomaco delicato non la digeriscono facilmente; salvo che l'addizione di vino sia poca, nel qual caso le carni e i brodi divengono digeribilissimi. E' proprio vero che il troppo storpia. Così lo zabaione, per quanto leggero, può dare sempre degli eccitamenti, a motivo appunto della sua insignificante cottura. L'ebollizione dunque, quanto più è prolungata tanto più estenua gli alcooli, smussa e arrotonda gli eteri, mette in uscita gli aromi del vino. Perciò l'albergatore — nota la rivista *Enotria* — nell'intento di dare alle vivande il maggior gusto possibile colla minor quantità di vino, le asperge all'ultimo momento, raggiungendo lo scopo di far economia e di gabbare il cliente... inesperto. Poichè il buongustaio od un olfatto fine sapranno sempre distinguere fra una vivanda condita e cucinata in un modo ed una condita e cucinata in un altro.

***

« Nerone » apparve alla Scala 127 anni fa. Come mai, si chiederanno molti lettori, se allora Arrigo Boito non era neppure venuto al mondo? Ma era un « Nerone » a scopo politico e s'intitolava... « La Congiura pisoniana ». Andò in scena nel febbraio del 1797. La Autorità militari francesi — narra la nuova rivista *La Grande Illustrazione d'Italia* — che avevano bisogno di sorreggere lo spirito pubblico dei lombardi, avevano scelto come poeta il capo giacobino Francesco Salfi. E questi aveva messo gli occhi su un soggetto che potesse far abborrire il principio della regalità. E Nerone ebbe naturalmente la parte principale. Nonostante gli applausi, il poeta fu ammonito. Il maestro Tacchi deluse, con la sua musica, le aspettative del pubblico. Gli esecutori gli parvero canini. Essi credono — egli disse — di essere tutti e di vivere per semplicemente cantichiare. Quanto alle declamazioni si limita ad un a e al più ad un e. « E pare di vedere il pesce in bocca al gatto ». Non fece eccezione neppure la Billington — la bellissima, pinguissima e bizzosissima Billington, spavento degli impresari e dei direttori di teatro, che non conosce la lingua italiana e non comprende quindi le passioni da esprimere. — Tra le spettatrici della *Congiura pisoniana* c'era Giuseppina Bonaparte, la quale invece s'accese d'entusiasmo per la Billington e la volle a pranzo a palazzo Serbelloni. Ma non per amor dell'arte, ma per politica...

Libri ricevuti

MERCEDE MUNDULA: « La piccola lampada », versi. — Bologna, L. Cappelli, ed. 1923, L. 10.
SANDRO BAGANZANI: « Senzanome », poesie. — Milano-Roma, Mondadori, ed. 1924, L. 9.
JACQUES SINDRAL: « Attirance de la mort », romanzo. — Paris, Grasset, 1923, 6 fr. 75 (Collezione diretta da D. Halévy).
HENRY DE MONTHERLANT: « Le Paradis à l'ombre des épées » (Première Olympique), Paris, Grasset, 1924, — 6 fr. 75 (« Cahiers verts », diretti da D. Halévy).

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Il delitto di Castellinaldo

La lettera misteriosa - Un tentativo di truffa - L'ipotesi della rapina - Il fratello si mantiene sulla negativa.

Alba, 29 notte.

Il delitto di Castellinaldo continua ad essere avvolto nel più fitto mistero, ma tanto si chiacchera di una lettera misteriosa che l'Autorità avrebbe ricevuto e per la quale sarebbe indagando (lettera che si vuole contenga la chiave del delitto), che mi decido a riferirvene. Non fosse altro che per tagliar corto alle chiacchere e stabilire la verità dei fatti.

Una lettera sibillina certo, ma non tanto misteriosa, perchè ad evidenza dimostra che si tratta di un tentativo di truffa che col delitto ha solo un rapporto occasionale, e tanto in realtà consegnata al tenente dei carabinieri, nobile Benincasa, il giovane funzionario ufficiale a cui sono affidate le indagini del tragico caso che ha messo in pensiero ed in agitazione tutta una regione, ma questa lettera non ha l'importanza che si attribuisce per la scoperta degli assassini o dell'assassino del povero Francesco Destefanis. Un'indicazione c'è; ma è talmente vaga, generica, che lascia capire come lo scrivente non ha niente da rivelare, ma del caso vuole approfittare per spillare denaro.

Mi spiego. Stando alle voci che corrono, chi ha scritto la lettera (lettera che fu recapitata alle sorelle, quando già il Domenico, sospettato autore del delitto, si trovava in carcere e del fatto si erano largamente occupati i giornali) non solo si sarebbe limitato a promettere il suo intervento presso l'Autorità per sostenere che il Domenico Destefanis non può essere accusato di aver ucciso il fratello, ma avrebbe implicitamente dichiarato di conoscere gli assassini lasciando capire che uno di essi poteva anche essere lui. In realtà la lettera è molto più vaga. Lo scrivente, mediante compenso di lire cinquecento, promette unicamente il suo intervento presso l'Autorità per dimostrare che il Domenico non può essere un assassino. «Mandami, scrive, cinquecento lire, ed io verrò ad Alba a difenderti».

Chi è che può aver scritto questa lettera? Mi trovo in grado, non di dirvi chi è l'autore della lettera, perchè si è reso irreperibile, ma quanto ha fatto l'Autorità per dimostrare che si tratta unicamente di un tentativo di ricatto. Ricevuta la lettera, l'autore della lettera invitava la famiglia Destefanis ad inviargli cinquecento lire a Torino, a mezzo raccomandata o vaglia, ma a mezzo raccomandata, e cioè con denaro liquido al suo indirizzo. Avuta comunicazione della lettera, l'Autorità, anzichè affidare una ragione qualsiasi alla posta a provvedere alla sorveglianza, pensava essere più prudente mandare persona di sua fiducia all'indirizzo dato, per cercare la persona indicata. Che il signore che scriveva per chiedere cinquecento lire non fosse che un truffatore l'Autorità lo pensò fin dal primo momento. Se si fosse trattato di un galantuomo non avrebbe chiesto del denaro per intervenire a favore di un innocente, ma spontaneamente si sarebbe presentato ai carabinieri per dire quanto gli constava a sapere. Prendendosi il disturbo di cercare l'autore della lettera, l'Autorità non si illudeva di trovare le tracce dell'assassino di Castellinaldo, ma semplicemente di assicurare alla giustizia un ladro, che dall'infortunio del Domenico Destefanis voleva approfittare per compiere una truffa. La persona incaricata di mettersi a contatto col truffatore si recò nella nostra città e si portò nella casa indicata, ma per quante ricerche abbia fatto non trovò traccia dell'autore della lettera.

Strada e numero erano esatti, ma le persone sconosciute. Nessuno almeno si presentò come tale. Si ritiene che, messo in sospetto, il truffatore abbia ritenuto prudente non farsi vivo.

Sgombrato il terreno da questo elemento che l'Autorità vaglia per dovere d'indagine ma sul quale non fece alcun fondamento serio, mi resta da accennarvi alla ipotesi della rapina che da più parti si affaccia e con una serie di considerazioni che non sono del tutto avventate. Persona incaricata dalla famiglia Destefanis ha fatto una minuziosa indagine sul luogo del delitto ed ha interrogato quanti riteneva potessero fornirle indicazioni atte a chiarire il movente del delitto. Risultato di questa inchiesta, compiuta con [illegible] obbiettività fu, per parte di questa persona, la persuasione che deve trattarsi di rapina. Vi dirò gli elementi su cui questa convinzione si appoggia. Anzitutto il fatto che in località poco distante dal luogo in cui venne trovato il cadavere del Francesco Destefanis si trovò l'albero dal quale venne staccato il giunco che servì per il soffocamento. Provare che proprio da questo e non da quell'albero sia stato strappato il giunco che affrettò la morte del disgraziato, sembra cosa ardua, ma pure questa persona asserisce di aver raggiunta la materiale certezza che fu proprio da un albero che trovasi vicino al luogo ove venne trovato il Destefanis che il giunco è stato strappato. Ciò proverebbe che il delitto non è stato consumato in altro luogo, ma proprio in quella località ove l'Autorità ritiene che il cadavere sia stato trasportato. Il povero Francesco, come ricorderete, è stato trovato senza scarpe e queste non infangate. Secondo questo detective dilettante, ciò non fa escludere l'ipotesi della rapina. Il Destefanis, si argomenta, non poteva sperare le scarpe perchè le strade, nella notte, erano gelate; le scarpe poi possono essergli state tolte per vedere se sotto le calze teneva nascosto del denaro. E' questo un uso dei contadini, e i rapinatori di professione non lo ignorano. Per ultimo poi l'assenza di ogni traccia di colluttazione dimostrerebbe soltanto, sempre secondo questa persona, che non vi fu lotta e la vittima venne colta di sorpresa e soffocata alla prima stretta.

Contro questa ipotesi si affacciano parecchie ragioni. Si osserva che se si tratta di rapinatori casuali, gente cioè che non conosceva il Francesco Destefanis, non sembra logico ritenere che compiuto il delitto abbiano sentito la necessità di trasportare il cadavere dal luogo in cui sarebbe avvenuta la rapina nella località ove venne trovato, località che si esclude il Destefanis possa avere attraversato per volontà propria. Se poi si tratta di persone che conoscevano il giovane l'ipotesi della rapina viene esclusa perchè tutto il paese sapeva che il disgraziato era tenuto dal fratello a corto di quattrini. Si esclude la rapina come si esclude l'assassinio per vendetta. L'una perchè il poveretto era una preda di poco o nessun conto per dei rapinatori, l'altra perchè consta che non aveva nemici.

Il fratello Domenico Destefanis, l'arrestato, si mantiene sulla negativa. Nulla dice e nulla afferma di saper dire. Uguali dichiarazioni fanno le sorelle e il garzone, che i carabinieri hanno ripetutamente interrogati.

L'astuta manovra truffaldina di due coniugi agricoltori

Quattrocento mila lire frodate

Milano, 29, sera.

A Milano fra qualche giorno si svolgerà al Tribunale un curioso processo. Sono chiamati a comparire i coniugi Maria Gazzola ed Ernesto Lazzari, di anni 47, agricoltori, residenti alla cascina Cassagna di Borghetto Lodigiano, imputati di truffa, mediante la quale sono riusciti a raccogliere tante somme per un complessivo di ben quattrocentomila lire. Invano i gabbati, tutte persone ingenue, hanno sperato fino ad ora di riavere il denaro consegnato al Lazzari. Fin dall'estate [illegible] il Lazzari, per il tramite dei [illegible], aveva chiesto in prestito a due riprese al Banco del Piccolo Credito di Sant'Alberto di Lodi, 45 mila lire. La richiesta era basata sull'asserzione che egli intendeva portare grandi miglioramenti al fondo di Villa Persico, che teneva in affitto. Il prestito fu concesso con cambiale. Alla scadenza, il Lazzari chiese ed ottenne il rinnovo degli effetti, pagando, a [illegible] del debito, soltanto ottomila lire. In seguito, egli cominciò a darsi da fare, mostrando a quanti avvicinava un preciso documento, specie di pro-memoria, nel quale il suo nome figurava come acquirente del [illegible] podere. Sulla base di questo documento, egli riuscì ad ottenere somme cospicue: da certi Invernizzi, 141 mila lire; da certo Magenes, 25 mila lire; altre 100 mila lire da tale Marco Papetti, e via dicendo; finchè pochi mesi dopo, egli effettuava finalmente l'acquisto del podere, facendo però figurare come acquirente sua moglie, la Maria Gazzola.

L'intestazione del fondo alla moglie fu naturalmente appresa con grande stupore dai creditori, che avevano prestato il denaro al marito: così ne chiedevano la immediata restituzione. I due coniugi si limitarono ad affermare la loro buona intenzione di saldare tutti. Fatto è che i due coniugi tirarono avanti a furia di espedienti; finchè la Gazzola, d'accordo col marito, stipulò contratto di vendita del fondo con certo Mario Spinelli di Lodi. Il passino fu tutto in subbuglio: i creditori, compreso il rappresentante della Banca di Piccolo Credito, misero le mani, per sequestrare il prezzo che sarebbe stato ricavato dalla vendita. Ma i due Lazzari allora, improvvisamente e nascostamente sciolsero il contratto; poi vendettero alla chetichella il fondo a certo Francesco Soresina, stipulando l'atto in tutta fretta, e riscuotendo subito, in contanti, il prezzo. Ai creditori, nemmeno un soldo. Ora i Lazzari non intendono pagare, nemmeno citati di fronte al Tribunale.

Tragica fine d'un industriale biellese

Biella 29, notte.

Venerdì scorso l'automobile dell'industriale Loro Tolino cav. Adolfo, proprietario di un grande Lanificio a Pray Coggiola, in seguito alla fitta nebbia e pel terreno gelato, si scontrava con un carro sulla strada provinciale Romagnano-Borgomanero. La sbarra del carro sfondava lo sportello dell'automobile e colpiva violentemente il cav. Loro Tolino che trovavasi nell'interno della vettura, causandogli la frattura della clavicola sinistra e di tre costole, offendendogli nel medesimo tempo il polmone sinistro. Prontamente trasportato al vicino ospedale di Borgomanero, gli vennero apprestate sollecite cure, mentre da Biella accorreva al suo capezzale il prof. Dardanelli. Le cure però non valsero, e il ferito, verso le due di stanotte, spirava.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Cadendo in un recipiente di acqua bollente, a Bagni di Ripoli, la bimba Mimmi Giovanna, di anni quattro, riportava tali scottature per cui poco dopo moriva.

Stritolato dalle ruote di un autocarro, a Massa Marittima, è stato certo Mucciarini Basilio, che stava mentre stava consegnando un biglietto al conducente.

DA NAPOLI

Un milione di danni ha prodotto un incendio nel Molini Pantanella n. San Giovanni a Teduccio. Il fuoco è stato domato dai pompieri dopo quattro ore di intenso lavoro.

Un colpo di rivoltella al cuore s'è sparato, all'hotel Savoia, il giovane Marcello Naranni, d'anni 25, da Roma. Pare che la causa sia da attribuirsi a dispiaceri amorosi.

DA ALESSANDRIA

Maschere, lampadine tascabili, rivoltelle avevano ancora indosso, al momento dell'arresto, i rapinatori del tabaccaio Torti Carlo, arrestati ieri.

Una severa lezione ad un ricattatore, il pregiudicato Paolo Cerretti, che con una lettera minatoria aveva chiesto L. 400, ha dato il ricattato Luigi Torti insieme al domestico Fontana. Il Cerretti fu bastonato e consegnato quindi ai carabinieri.

DA ASTI

Cinque sconosciuti mascherati, a Borbore, presso S. Damiano, aggredirono, con le rivoltelle in pugno, il pastore Fandino Elvino, depredandolo di 57 pecore appartenenti a certo Zalio, al servizio del quale il pastore si trovava. Quindi i rapinatori si allontanarono.

Penetrati nell'abitazione di Novara Annetta, di anni 62, di Settime d'Asti, ignoti ladri asportarono quanto trovarono.

DA TORTONA

Il Direttorio fascista di S. Sebastiano Curone è risultato composto da Gianni Gustavo, A. Galloni, P. Giani, Bertorello, Fontana, dottor Beccaria, Ruffino e Angiolini Attilio.

DA NIZZA MONFERRATO

Il Consiglio comunale, avuta conoscenza del deliberato del Direttorio provinciale fascista in data 25 corrente, ha votato all'unanimità un ordine del giorno così concepito: «Considerata l'opera svolta dall'on. Buccelli, sia nella lunga vita parlamentare, sia nella vita amministrativa, tanto alla Provincia, quanto al Comune; considerato che l'on. Buccelli ha dato al Comune, alla Provincia, alla Nazione tutta la propria disinteressata attività; che anche recentemente con spirito di sacrificio e con rara competenza è riuscito a ridare, in breve tempo, risanamento economico e morale all'azienda comunale dissipata dalla passata amministrazione bolscevica; delibera di protestare contro l'inutile affermazione del noto deliberato contro chi alla vita pubblica nazionale molto ha dato, senza nulla chiedere, affermazione causata da tendenziose e false notizie date per scopi personali, e di riaffermare tutta la sua fiducia nel prosindaco on. comm. Vittorio Buccelli, che indiscutibilmente gode la stima di quanti realmente lo conoscono».

DA BIELLA

A Brusnengo è stato costituito il gruppo Combattenti, con la nomina del sig. Garizio Giuseppe a capo-gruppo.

E' stato arrestato a Masserano, il muratore Dallmonti Aldo, d'anni 21, già condannato dal Tribunale di Biella a 10 mesi di reclusione per il reato di corruzione di minorenne.

Un maestro di piano-forte, Miglietti Federico, è stato rapinato fuori della città da due individui, che, con la rivoltella puntata, gl'intimarono la consegna del portafogli con 175 lire, dell'orologio con catena. Denunciata la rapina venne arrestato, come sospetto autore, certo Oitella Giovanni, da Occhieppo Inferiore, pregiudicato.

REATI E PENE

Il processo per l'uccisione del fascista Doglia

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri mattina è cominciato davanti ai giurati il processo per l'uccisione del fascista Gustavo Doglia avvenuta nel pomeriggio del 1.o ottobre 1922 in corso Principe Oddone. Ecco come il tragico fatto emerge dalla sentenza della Sezione d'Accusa. In quel pomeriggio, il fascista Renato Aroca percorreva il corso Principe Oddone portando all'occhiello della giacca il distintivo del Fascio, quando s'incontrò con una comitiva di 10 o 12 giovinotti fra i quali era una signorina. Fu da costoro dileggiato con epiteti offensivi tra cui quello di «carne venduta». Abbia reagito o non abbia reagito l'Aroca, il fatto certo è che questi si buscò una bastonata o due. Tuttavia potè allontanarsi portandosi presso una famiglia amica ove era diretto in quel giorno e dove incontrò il suo amico Paolo Doglia, pure fascista, a cui narrò quanto gli era prima accaduto, il che ebbe ad eccitare l'animo del Doglia, il quale decise di ricercare i provocatori.

Recatosi prima alla propria abitazione in corso Principe Oddone a chiedere l'assistenza del fratello Gustavo, ne uscì con lui e col legionario fiumano Nino Zanivan che colà ebbe a trovare. Ma dopo di aver invano percorso le adiacenti vie, il gruppo dei tre fascisti si separò verso le ore 19, essendo Paolo Doglia ritornato presso la famiglia di prima.

Il tragico incontro

Gli altri due, ai quali si era aggiunta la vicina di casa Monica Longo, stavano discorrendo sul corso Principe Oddone in prossimità delle loro abitazioni, quando videro passare una comitiva, di cui faceva parte una ragazza, ed udirono zufolare da costoro gli inni: «Bandiera rossa» ed «Internazionale». Si convinse Gustavo Doglia che fra costoro dovessa trovarsi colui che aveva bastonato lo [illegible] o, comunicata tale impressione allo Zanivan, decisero entrambi di seguire la comitiva. Poco dopo facevano l'incontro del fascista Michele Casamichela che colla propria fidanzata, Dora Ostengo, ritornava dallo spettacolo diurno al Politeama Chiarella.

Il Casamichela, informato di quanto era avvenuto, si associò ai due amici nelle ricerche dell'offensore dell'Aroca. Raggiunta la comitiva comunista, Gustavo Doglia domandò chi dei suoi componenti avesse bastonato l'Aroca. Gli fu risposto che nulla sapevasi di percosse e di bastonatori.

Mentre da l'una parte si insisteva e dall'altra si smentiva, giunse sul luogo Paolo Doglia, che era stato avvertito dell'incontro della comitiva comunista. E giunse quando uno dei comunisti, tal Paolo Barsanti, d'anni 21, nato a Pisa, impiegato alle ferrovie dello Stato, stava protestando di non aver bastonato l'Aroca.

Paolo Doglia ribattè che invece proprio lui fu a percuoterlo, perchè i connotati corrispondevano perfettamente con le indicazioni fornite dall'Aroca stesso.

Il Barsanti — secondo l'accusa — di fronte alla inoppugnabile accusa avrebbe fatto due passi indietro esclamando: «Ebbene, sono stato io!». Ed estratta una rivoltella sparò. Gustavo Doglia, che era a meno di due passi da lui, fu colpito al torace. Ebbe tuttavia la forza di slanciarsi sul Barsanti per disarmarlo, mentre il fratello Paolo ed il Casamichela lo colpivano con bastone alla testa. Il Casamichela ebbe a morderlo alla mano per costringerlo ad abbandonare la rivoltella. Un altro della comitiva, tal Ernesto Rossetti, aveva estratto a sua volta la rivoltella, ma Paolo Doglia, con una bastonata, riuscì a fargliela cadere di mano.

Gustavo Doglia, sentivasi ben presto venir meno e si abbandonò sul Casamichela che lo sorresse e, con l'aiuto del fratello, lo condusse fin sulla porta di casa, quasi di fronte. Avvenuto il fatto il gruppo dei sovversivi scomparve per diverse vie.

Cinque colpi furono sparati sui fascisti. Uno ferì al torace il Doglia Gustavo che moriva poco dopo all'ospedale. Il Barsanti veniva arrestato insieme a due suoi compagni mentre fuggiva verso via S. Donato. Questi ultimi due venivano poi prosciolti, mentre il Barsanti veniva inviato alle Assise imputato dell'omicidio del Doglia e di mancato omicidio degli altri.

L'imputato nega d'aver sparato

Poca gente assiste al processo. L'imputato pallido, magrolino, dall'apparenza di impiegato, è difeso dagli avvocati Fatinelli e Olivero. La famiglia Doglia si è costituita P. C. assistita dagli avvocati Quaglia e Giglio.

Breve è stato l'interrogatorio dell'imputato il quale non ha negato di avere partecipato ai due incontri, il primo coll'Aroca e il secondo col Doglia e i suoi compagni. Afferma che bastonò l'Aroca perchè questo voleva bastonare lui, dopo di avere provocato con fare minaccioso la comitiva. Ricorda che era stato puro oggetto di lettere minatorie, in causa delle sue idee politiche.

Venendo a parlare del tragico episodio dice che egli e i suoi compagni passando in corso Principe Oddone, udirono un fischio e contemporaneamente cinque o sei persone attorniavano il suo gruppo. Tre di queste gli furono addosso, afferrandolo con violenza. Quando s'alzò in piedi udì dei colpi di rivoltella ma non s'accorse che qualcuno fosse stato colpito. Accusa i fascisti d'avere sparato:

Presidente: — Ma se avessero sparato i fascisti, il povero Doglia sarebbe stato colpito alle spalle.

L'imputato conferma le sue dichiarazioni sia di udienza che quelle di istruttoria le quali collimano, e asserisce che egli e i suoi compagni non portavano armi.

Vengono poi interrogati il padre e la madre del Doglia. Vestono a lutto e parlano con voce commossa molto bene del caro perduto. Era studioso, buono, e di animo gentile. Ma sul fatto non possono dire nulla.

Il padre del Doglia quel giorno era assente, in Alessandria. Al suo arrivo a Torino, trovò in stazione alcuni amici, i quali, con ogni riguardo, gli comunicarono la dolorosa notizia.

La teste Ostengo Dora, fidanzata del Casamichela, narra i particolari del tragico incontro come è riprodotto nelle carte d'istruttoria. I comunisti vennero raggiunti sul corso dal gruppo dei fascisti e richiesti di spiegazioni. Tutti negarono di avere bastonato l'Aroca, quando arrivò il Paolo Doglia accusando esplicitamente il Barsanti. Quello che avvenne è noto. La signorina esclude che i fascisti abbiano sparato, e dice che scappò per non essere anche essa colpita dalle rivoltellate che partivano dal gruppo dei comunisti.

Nino Zanivan legionario fiumano fece parte del gruppo che era andato in traccia dei bastonatori dell'Aroca. Narra dell'incontro dei due gruppi. In principio Barsanti negò ma quando sopraggiunse il Doglia non potè più negare. L'imputato si trasse indietro due passi e sparò contro il G. Doglia che vacillò ferito a morte. Il teste nega che i suoi compagni fascisti abbiano potuto sparare perchè erano disarmati.

Il Zanivan dichiara che non è fascista, ma legionario fiumano, e che si unì ai fascisti perchè amico dell'Aroca, che riteneva fatto segno a una ingiusta violenza.

Nella udienza pomeridiana viene alla pedana il fascista Michele Casamichela. Narra come si svolse il fatto, ma non aggiunge particolari nuovi. Precisa che il Barsanti sparò a un passo di distanza e che il Doglia gli cadde morente tra le braccia. Allora si slanciò sullo sparatore, mordendolo ad una mano. Tracce di questa morsicatura furono trovate al Barsanti quando, prima di essere condotto in Questura, fu condotto all'Ospedale.

E' interrogato anche il fratello del morto, Paolo Doglia. Ha parole di pietà per il fratello. Nega che i fascisti abbiano sparato.

Il commissario di P. S. avv. Olivazzi depone che le prime indagini assodarono la responsabilità del Barsanti e che i testi furono concordi nell'individuarlo subito, con assoluta sicurezza. Sul posto venne arrestato anche il fascista Casamichela, che, trovato senza armi, fu nella sera stessa rilasciato.

Da imputato a testimonio

Aroca Renato depone circa il suo disgraziato incontro col gruppo dei comunisti usciti dal Circolo 1.o Maggio. Aveva all'occhiello il distintivo fascista epperciò fu subito riconosciuto. Erano una dozzina e gli dissero: «Non osi venirci incontro. Siete abituati ad assalirci in 10 contro 1». Al che il teste rispose: «Mi pare sia il contrario». Fu allora assalito e bastonato e liberato dall'intervento d'un amico.

Narciso Beppe vide l'Aroca quando venne dileggiato dal gruppo dei sovversivi e aggredito con una bastonata.

Il portinaio dello stabile attiguo a quello davanti al quale si svolse il fatto narra che udì tre colpi di rivoltella prima e due dopo. Notò un giovinotto che si distaccava dal gruppo e s'avviò in via Avet dove trovò una ragazza a cui consegnò un oggetto luccicante, forse una rivoltella, dicendole: — Scappa! La donna era bassa e tarchiata, secondo il teste.

Cantero Luigi era dall'altra parte, era cioè nel gruppo dei sovversivi. Fu imputato anche lui, ma fu prosciolto. Ora depone come testimonio. Narra che lui e i suoi compagni passavano per corso Oddone fischiando l'inno dei lavoratori e Bandiera Rossa quando furono riconosciuti e circondati dai fascisti. Dice: — Fummo circondati, presi a schiaffi eppoi bastonati. Quindi ci tirarono delle rivoltellate. (*Rumori e proteste da parte dei testi precedenti*).

Presidente: — Voi avete l'obbligo di dire la verità ed ora non la dite. Potrei farvi arrestare. Furono i fascisti che uccisero il loro compagno?!!

— Per isbaglio.

— Voi siete fuggito insieme ad altri due comunisti e siete stato arrestato da due guardie regie all'imbocco di via S. Donato.

— Non fuggivamo, camminavamo a passo.

— Voi avete dato la singolare versione che il Doglia sia stato ucciso dai suoi compagni quando foste imputato e ogni seguitate a... ritenervi imputato! Non fuggivate, camminavate come onesti passanti e le guardie vi arrestano! Sono bei casi!

Il teste ascolta tranquillo i rimproveri del Presidente e non si smuove.

Si legge il verbale d'arresto sia del Cantero sia del Barsanti e di certo Rossetti. In tasca avevano delle tessere comuniste. Risulta che furono indicati alle guardie dalla folla mentre i tre tentavano di dileguarsi fuggendo. E il Presidente commenta: — Altro che camminare!

Il teste aggiunge che il fascista Aroca affrontò il gruppo e li ingiuriò tutti.

— Quanti eravate?

— Non ricordo.

— Ve lo dirò io. *Eravate* in 10 o 12. Andate a sedervi, andate...

Una compagna di fede

Peri Elvira era insieme al gruppo di comunisti, che bastonò l'Aroca, ed era insieme cogli stessi la sera quando furono di ritorno dal «Circolo 1.o Maggio», cioè, quando avvenne l'omicidio.

— Siete la fidanzata del Barsanti?

— No, ero con loro come compagna di fede.

— Eppure, sembra di sì.

La teste narra che l'Aroca quando vide il gruppo domandò con aria di sfida: — Voi siete comunisti?!

Presidente: — E' possibile che l'Aroca, il quale non è poi un colosso, come abbiamo visto tutti, abbia agito così? In quanti erano loro?

— Sei o sette.

La teste aggiunge che i suoi compagni erano tranquilli e che al ritorno furono circondati dai fascisti e il Barsanti si ebbe subito uno schiaffo. Ripete che i suoi compagni erano disarmati.

— Anche il Barsanti?

— Sì, perchè me l'avrebbe detto.

Avv. Giglio: — Le faceva di quelle confidenze?!

Presidente: — Stia certo che quello non glielo avrebbe detto. Non lo dice neppure adesso! (Ilarità).

La teste è messa a confronto con quel portinaio che vide lo sparatore consegnare in via Avet la rivoltella a una signorina. Ma il portinaio non sa dire se fosse proprio lei.

La Peri, che veste con eleganza e parla bene l'italiano, è licenziata.

Un compagno di ufficio dell'imputato viene a deporre che era un bravo impiegato.

Le testimonianze sono quasi esaurite; mancano due testimoni e precisamente due della comitiva comunista, arrestati a suo tempo, eppoi prosciolti. Ma hanno mandato a dire all'avvocato che non vengono al processo, perchè hanno paura di rappresaglie, oppure desiderano una scorta di carabinieri.

Presidente: — A me non risulta che siano state fatte minacce. I testi hanno obbligo di venire a deporre.

Si alza il P. G., avv. Taglietti, e dice: — Non ho difficoltà a concedere... l'Arma dei reali carabinieri. Poichè si tratta di testi renitenti, chiedo che siano tradotti domattina in udienza, a mezzo della pubblica forza.

In attesa di queste due ultime testimonianze si dà lettura delle perizie.

Risulta che il Doglia, oltre che la ferita al torace, che gli produsse una mortale emorragia interna, riportò contusioni ed echimosi alla testa.

Risulta pure che all'Ospedale furono constatati all'imputato i segni di una morsicatura alla mano.

L'udienza è rimandata a stamane e stasera si avrà probabilmente il verdetto e la sentenza. Nessun incidente all'uscita e poca curiosità di pubblico.

M.

Le tre supplenti postali di Borgomanero in Tribunale

Novara, 29 notte.

Dal dicembre 1919 all'agosto 1920 nella Ricevitoria Postale di Borgomanero erano addette quali supplenti, tre signorine: Marcellina Paselli fu Giovanni, Maria Forgani e Maria Mola. Essendosi riscontrate irregolarità nell'ufficio, venne compiuta dall'ispettore postale Galati una inchiesta, dalla quale risultò che erano state compilate false dichiarazioni nella dizione dei vaglia, sostituzioni di vaglia, falsificazioni di moduli, ecc. Inoltre, nel movimento dei vaglia esteri si rilasciavano i vaglia stessi in bianco colla firma, in attesa di conoscere la notizia dei mutamenti dell'aggio per riempirli poi al momento del rialzo. E se c'era ribasso, invece, si retrocedevano le rispettive date, facendo figurare in cassa quelle somme che permettessero alle supplenti di lucrare. In tutto furono compiuti da 180 a 190 falsi e venne sottratta la somma complessiva di lire 5080,25, dalla titolare della Ricevitoria e dalla Paselli rimborsate alla cassa dello Stato.

All'udienza è comparsa fra i carabinieri soltanto la Paselli, poichè le altre due si eclissarono e si mantengono latitanti. Essa si è difesa, dichiarando che cedette alle suggestioni delle compagne di ufficio. Il P. M. Cerrillo ha domandato la condanna della Paselli ad anni 8, mesi 7 e giorni 15 di reclusione, lire 1300 di multa, e 2 anni di interdizione; della Forgani ad anni 6, mesi 7 e giorni 6, lire 300 di multa, ed 1 anno di interdizione, e della Mola ad anni 7 e mesi 4 e L. 2000 di multa e 2 anni di interdizione. Parlarono quindi l'avvocato Ottina per la Forgani, l'avv. Quaglia di Torino per la Mola, e Guido Gui per la Paselli. Il Tribunale condannò la Mola, recidiva, ad anni 6, mesi 10 e giorni 15 di reclusione e L. 600 di multa; la Paselli, beneficiata dalla semi-infermità mentale, ad anni 1 e mesi 6 e L. 175 di multa, e la Forgani, per la sola complicità necessaria e pel solo falso, a mesi 7 e L. 220 di multa, condonati a tutte mesi 6. Per tutte venne sentenziata la pena di anni 2 di interdizione dai pubblici uffici. La Mola ha ricorso in appello.

Lo stroncatore di viti

1400 vittime...

Alessandria, 29 notte.

Il Tribunale ha discusso oggi una causa di vendetta personale, originata da questioni di interesse. Il contadino Repetto Luigi la sera del 27 dicembre 1923 recideva in un campo di certo Camera Angelo da Tagliolo circa 800 viti. Quindi, per sviare le traccie del suo delitto il Repetto tagliava altre 300 viti in danno di Vignolo Luigi ed altrettante di proprietà del contadino Condor Filiberto. Il Tribunale ha condannato il Repetto a 5 mesi di reclusione e L. 300 di multa, condizionalmente, nonchè ai danni e spese da liquidarsi in separata sede. — Difesa: avv. La Torre — P. C.: avv. Galliani.

Una brutta recita

Biella, 29, notte.

Alcune sere sono, sull'imbrunire, una pattuglia di carabinieri portava in caserma due giovanotti che richiamavano l'attenzione dei passanti con parole oltraggiose rivolte ai militi della Benemerita. I due giovanotti erano certi Verri Giuseppe e Silvestri Giuseppe, artisti di una minuscola compagnia drammatica che recita nei giorni festivi al Teatro di Candelo. Durante il tragitto gli arrestati rivolsero agli agenti volgari ingiurie. Il Verri in particolare, urlava che era un ex-tenente dell'esercito, nonchè tenente della Milizia Volontaria Nazionale. Da informazioni assunte, risultò che in realtà il Verri era stato tenente e anche milite fascista, e che a sua volta il Silvestri aveva prestato servizio quale carabiniere. Giudicati per direttissima, in accoglimento delle conclusioni della difesa avv. Ernesto Gatti, i due attori vennero condannati alla pena di 35 giorni di reclusione ciascuno.

La misteriosa morte d'un carabiniere

Bologna, 29 notte.

L'autorità si sta occupando della morte di un carabiniere avvenuta in circostanze misteriose. Si tratta del milite Vittorio Matteucci, d'anni 22, da Udine, il quale rimase in servizio al palazzo del Tribunale sino alle 13 di ieri. Ritornato in caserma, dopo avere mangiato venne colto verso le 18 da vomiti e dolori addominali. Soccorso dai compagni venne trasportato all'ospedale militare dove poco dopo cessava di vivere. La strana morte del carabiniere ha naturalmente fatto supporre che si tratti di avvelenamento. E' stata ordinata l'autopsia.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (39

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Sono in biglietti, e li ho qui, in saccoccia. Ma, a mia volta, le domando a che tendono tutte le sue interrogazioni inutili.

— Inutili?

— Sì, e impertinenti.

— Vedrà subito che esse sono utilissime e punto impertinenti. La somma rubata nella cassa del suo principale è precisamente una somma di cinquantamila franchi, appunto ciò che ella ha in saccoccia.

— Eh! via, non è possibile; il ladro non si sarebbe accontentato di così poco mentre poteva prendere una fortuna.

— Oh! l'uomo che ha fatto il colpo non è un ladro ordinario. Egli non ha mai avuto nulla a che fare colla Polizia. Abbiamo pensato a lei.

— Perchè?

— Glielo dirò, e quando m'avrà inteso converrà anche lei che non potevamo pensare ad altri. Noti innanzi tutto che l'autore del furto doveva conoscere perfettamente la casa e che doveva essere in condizione di poterci entrare in tutte le ore, perchè non vi fu la menoma scassinatura. Le porte degli uffizi non furono sforzate e nemmeno le finestre.

— Ella dimentica che non son io solo che potessi andare e venire liberamente nei locali della Banca Dorgères.

— E' vero. V'è il cassiere, il signor Vignory, suo amico intimo. Crede che egli possa essere colpevole?

— No, certo. Vignory è il più onest'uomo che io conosca. Ma vi sono altri impiegati.

— Che escono alle cinque di sera e non rientrano che l'indomani mattina alle nove. Se uno di loro si fosse introdotto in palazzo dopo la chiusura degli uffici, il portiere lo avrebbe visto.

— C'è anche il commesso che dorme nella camera accanto alla cassa.

— Quello la sera del furto non è rientrato prima di mezzanotte. Ne abbiamo la prova.

— I domestici... I fattorini.

— Tutte persone che per le loro condizioni non possono essere sospette. D'altronde la cassa fu aperta con una chiave falsa.

— Ebbene?

— Ebbene, per far fare una chiave falsa bisogna aver avuto la buona. Quella del signor Dorgères le fu affidata più volte.

— Non è vero — fece Roberto.

— Il suo principale ha deposto che gli accadde sovente volte di lasciarla nel suo scrittoio nello studio in cui lavoravano assieme. Ma non è tutto. Per aprire la cassa bisogna conoscere la parola del segreto... una parola composta di cinque lettere. Quella parola ella ha potuto vederla, perchè è entrato quel giorno nell'ufficio del cassiere. Negherà anche quello?

— No — disse Roberto dopo breve esitazione. — Convengo anzi che ho osservata quella parola. Era il nome della signorina Dorgères. Ma è quella una ragione per accusarmi?

— Se non ci fosse contro di lei che quella circostanza, non la accuserei; ma non ho finito. La cassa era protetta da un apparecchio ingegnoso...

— Lo so — interruppe Roberto — un apparecchio destinato a fermare il braccio di chi tentasse aprire la cassa.

— Lo sapeva?

— Sì, il signor Dorgères m'aveva parlato di quel meccanismo; mi meraviglio anche che il ladro non sia stato preso.

— Gli è che il ladro conosceva non solo la parola del segreto della cassa, ma anche il modo di impedire alla trappola di funzionare. Ora, il signor Vignory le aveva mostrato il modo dove trovasi la molla di arresto e le aveva appreso a manovrarla.

— E' vero, ma io feci così poco attenzione, che sarei stato davvero molto imbarazzato se avessi dovuto fare quell'operazione. E' tutto?

— No, vi sono ancora le prove morali.

— Che cosa intende per prove morali? — domandò con tono sprezzante il signor di Carnoël.

— Ma mi pare che sono per tutti evidenti. La sua fuga basterebbe perchè un giurì la condannasse.

— Non sono fuggito, sono partito.

— Furtivamente, di notte, senza bagagli, senza avvisare nessuno. Se non lo chiama fuggire...

— Ella dimentica che il signor Dorgères mi aveva licenziato.

— Non l'aveva licenziata, le aveva semplicemente detto che non poteva più lasciarla nel suo impiego di segretario. Non le aveva neppure imposto di lasciare la sua casa, anzi le aveva offerto una rappresentanza vantaggiosissima in Egitto.

— Oh! basta, — fece Roberto con dignità, — ella non farà credere a nessuno che io abbia preso il partito di disonorarmi per appropriarmi una miserabile somma di cinquantamila franchi. Non mi abbasserò neppure più sino a rispondervi.

— Come crederà. Mi permetterò soltanto di farle osservare che il magistrato le domanderà dove ha preso il denaro che vuol impiegare al Colorado. Può darsi che ella creda poterle dare ad intendere che in due anni abbia economizzato cinquantamila franchi sul suo stipendio.

— No, perchè gli dirò che ho risparmiato duemila lire e nulla più.

— Donde le vengono adunque le cinquantamila lire?

Il signor di Carnoël non rispose, ma si poteva scorgere sul suo volto che era agitato da due sentimenti opposti: dal desiderio di giustificarsi e da uno scrupolo che gli imponeva il silenzio.

— Mi spiegherò davanti al giudice d'istruzione — egli disse finalmente — ciò che dovrò dire. Questa parodia della giustizia è già durata anche troppo e mi spiace di essermici prestato.

— Una parodia! La parola è forte.

— Non abbastanza. Che cosa significa questo interrogatorio con un servitore per testimonio? E da quando si conduce di sorpresa un accusato nel palazzo di non so qual personaggio? Tutto è losco nel suo modo di procedere con me, e le dichiaro che non risponderò più una parola, finchè non mi troverò davanti ad una persona che abbia diritto d'interrogarmi.

— Prenda pazienza. Si troverà davanti a quella persona più presto di ciò che non s'aspetti. Soltanto, mi permetta ancora di parlarle d'un fatto abbastanza singolare. Io ho ricevuto una missione e bisogna che la compia; ella è libera di non rispondermi; non le domando che di lasciarmi parlare e di ascoltarmi. Sappia dunque che il ladro non si è accontentato di rilevare cinquantamila franchi sui milioni della cassa, ma che ha anche rubato una cassetta.

— Una cassetta?

— Sì; contenente dei valori.

— Che apparteneva ad un russo.

— Ah! lo sapeva?

— Perfettamente.

— In qual modo lo sapeva?

— Ero nello studio del signor Dorgères quando il proprietario della cassetta venne ad avvertire il banchiere che si proponeva di ritirarla l'indomani mattina.

— Benissimo. Non sa nulla di più?

— No; partii quella sera medesima.

— E l'indomani, quando il cassiere giunse all'ufficio, alle nove precise, trovò la cassa aperta e s'accorse che lo scrigno era scomparso. Che cosa ne dice di ciò?

— Io? Nulla.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Aspetti di vita cittadina

Scuole medie e superiori nell'ultimo dodicennio

Il « Bollettino mensile dell'Ufficio municipale del lavoro » pubblicherà un accurato studio del dott. Repaci, libero docente alla nostra Università, su gli inscritti nelle scuole medie e superiori di Torino negli anni dal 1911-12 al 1922-23. Questo studio ne completa uno precedentemente pubblicato dallo stesso autore sul movimento della popolazione scolastica nelle scuole elementari pubbliche della nostra città. Lo studio, corredato da numerose tabelle statistiche e da diagrammi dimostrativi, rappresenta in modo chiaro il movimento degli alunni presso le pubbliche scuole.

Le scuole medie fino a tutto l'anno scolastico 1922-23 si dividevano in scuole medie inferiori e superiori. Le scuole medie inferiori comprendevano i ginnasi, le scuole tecniche, le scuole complementari e le scuole commerciali. Le scuole medie superiori comprendevano i licei, istituti tecnici, scuole normali, scuole medie di commercio. Nelle inferiori, in totale, gli inscritti nel 1911-12 ammontavano a 3.830; i quali costantemente aumentarono fino a raggiungere il massimo di 6.377 nel 1919-20, per dar luogo poi ad una diminuzione lenta, ma sempre costante, fino al 1922-23 in cui si hanno inscritti 5.871.

Largo alle donne...

Nel totale dei 3.830 inscritti del 1911-12, 2.594 erano maschi e 1.236 femmine. I maschi rappresentano quindi il doppio in confronto delle femmine; ma a mano a mano che ci inoltriamo negli anni, assistiamo ad un più rapido incremento delle femmine, le quali riescono, nell'anno della massima inscrizione, cioè nel 1919-20, a uguagliare i maschi: su 6.377 inscritti, 3.293 sono maschi e 3.084 femmine; negli anni successivi 1920-21 e 1921-22, le femmine superano senz'altro i maschi, così sui 6.290 dell'anno 1920-21, 3.048 sono maschi e 3.242 donne, e nell'anno 1921-22, con un totale di 5.974, 2.927 sono maschi e 3.047 femmine.

In complesso la percentuale degli inscritti alle scuole medie inferiori è stata così divisa, secondo il sesso: anno 1911-12, ginnasi: maschi 34,77 %, femmine 13,26 %; scuole complementari: femmine 17,76 %; scuole tecniche: maschi 65,23 %, femmine 69,02 %; anno 1922-23, ginnasi: maschi 31,65 %, femmine 16,20 %; scuole complementari: femmine 18,16 %; scuola commerciale Boselli: maschi 1,94 %, femmine 2,12 %; scuole tecniche maschi 66,41 %, femmine 63,56 %.

Da queste cifre si desume che la popolazione scolastica femminile tende a diminuire nelle scuole tecniche, aumentando nei ginnasi e, leggermente, nelle complementari. Concludendo, da questa analisi si può rilevare che l'aumentata partecipazione delle femmine nelle scuole secondarie si manifesta con maggiore intensità nelle scuole ginnasiali, pur mantenendosi elevata la partecipazione nelle scuole tecniche; e che gli uomini dettero un contributo maggiore alla inscrizione nelle scuole tecniche, pur mantenendosi nei ginnasi in numero superiore alle femmine.

A mano a mano che si passa ad ordini di scuole superiori, la popolazione scolastica sempre più diminuisce. Moltissimi, compiuto il corso inferiore delle scuole medie, si collocano nei commerci, nelle industrie, negli impieghi in genere dov'è sufficiente quel titolo; altri, invece, e sono la minoranza, continuano a completare la loro istruzione; e la continuazione o meno delle scuole dipende ancora principalmente dalla capacità intellettuale o economica. Quest'ultima, praticamente, ha maggiore importanza della prima. L'aumento segnalato nelle inscrizioni delle scuole medie inferiori ha di conseguenza una ripercussione sulle scuole medie superiori; ma in misura molto attenuata, perchè vi agisce il processo di selezione dei meno capaci.

Le scuole che qui consideriamo sono quelle alle quali si accede dopo avere esaurito quelle già menzionate. Così abbiamo i licei, dopo aver frequentato i ginnasi; l'istituto tecnico dopo la frequenza delle scuole tecniche; le scuole normali, dopo la frequenza delle scuole complementari; ed infine l'istituto commerciale medio superiore in cui si accede dopo la frequenza delle scuole commerciali inferiori.

Considerando il totale degli inscritti nelle scuole medie superiori, abbiamo 1998 inscritti nel 1911-12, i quali salgono a 2237 nel 1915-16, a 2672 nel 1919-20, cifra massima di tutto il periodo considerato, e nel 1922-23 la cifra si riduce a 2377. Le oscillazioni, come si vede, non sono così forti, come per le scuole medie inferiori. Considerando gli inscritti secondo il sesso, sono generalmente le donne che dànno il maggior contributo all'aumento; in certi anni gli inscritti maschi diminuiscono notevolmente.

Ripetendo per le scuole superiori la dimostrazione della percentuale dei due sessi sul totale degli inscritti, abbiamo: *anno 1911-12*: licei: maschi 30,64 %, femmine 11,48 %; scuole normali: femmine 31,01 %; istituto commerciale: maschi 6,21 %, femmine 16,31 per cento; istituto tecnico: maschi 54,06 %, femmine 20,30 %; anno 1922-23: licei: maschi 34,30 %, femmine 13,67 %; scuole normali: femmine 57,10 %; istituto commerciale: maschi 9,58 %, femmine 12,27 %; istituto tecnico: maschi 56,12 %, femmine 16,76 %. Risulta quindi che le allieve diminuiscono all'istituto tecnico e nell'istituto commerciale, mentre aumentano alle normali e ai licei.

Per il totale degli inscritti si ha un innegabile incremento: supposto che il numero degli allievi nel 1911-12 fosse uguale a 100, si ha che nel 1922-23 nei ginnasi il numero è salito a 134.7, nelle scuole complementari a 200, nelle scuole tecniche a 156. Meno accentuato l'aumento nelle scuole superiori: nei licei 106.3, nelle normali 171.4, nella scuola commerciale 136, nell'istituto tecnico 110.1.

Meno avvocati e meno... levatrici

Il movimento della popolazione scolastica nell'Università nostra negli anni considerati è stato il seguente: i maschi, da un minimo di 1217 nel 1912-13 sono andati al massimo di 1872 nel '20-21. Le femmine ebbero il minimo nel 1911-12 con 187 ed il massimo nel '22-23 con 381. L'andamento generale del numero degli iscritti è pure di aumento, che fu massimo nel '20-21 in cui toccò 2.185.

Esaminato per Facoltà singole il movimento offre le seguenti risultanze: *Giurisprudenza*: inscritti in diminuzione, da 858, con 6 femmine, nel 1911-12, a 677, con 38 femmine, nel 1922-23. La diminuzione è costante, dal 1911 in poi. *Medicina e chirurgia*: forte aumento, quasi raddoppiamento, da 303, con 12 femmine nel 1911-12, a 599, con 21 femmine, nel 1922-23. *Fisiche e matematiche*: continuo, progrediente aumento, da 144, con 55 femmine, nel 1911-12, a 357, con 136 femmine nel 1922-23. *Lettere e filosofia*: leggero incremento, da 160, con 67 femmine, nel 1911, a 235, con 116 femmine nel 1922-23. *Farmacia*: 149 inscritti, comprese 33 femmine, nel 1911, 225, compreso 70 femmine, nel 1923.

Gli inscritti ai corsi di ostetricia minore e ai corsi di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali segnano un regresso. Al corso di « ostetricia minore », che è poi la scuola delle levatrici, erano inscritte nel 1911 128 donne (nel 1913-14 si inscrisse anche 1 uomo), mentre nel 1921-22 il numero delle allieve era già disceso a 103. Ma il corso aveva conosciuto più acerbe discrezioni, essendo stato frequentato da sole 76 donne nel 1919. I frequentatori del corso di perfezionamento, che contava nel 1911 372 inscritti di cui 266 donne, è disceso nel 1923 a 249 di cui 211 donne. Curioso, a questo proposito, l'incremento del numero dei maschi: erano 3 nell'anno dell'Esposizione e salirono a ben 180 nel 1920. Che sperassero di aiutare la Storia a dare alla luce la rivoluzione, di cui si parlava tanto in quell'anno?

Contano invece un maggior numero di allievi la Scuola Superiore di commercio e quella di medicina veterinaria, rispettivamente saliti da 115 a 576 e da 51 a 70. Gli inscritti al Politecnico sono aumentati da 1314 nel '911 a 3063 nel '19-20 per discendere a 1741 nel '22-23. Si constata una forte diminuzione negli aspiranti all'ingegneria civile e un fortissimo incremento in quelli dell'industria meccanica e chimica.

Quanti si laureano?

Un confronto che, a giusta ragione, interessa fare, per utile conoscenza di quanti seguono con attenzione l'orientamento spirituale della gioventù — che sarà la classe dirigente di domani — è quello fra il numero degli inscritti e quello dei laureati. Anche su ciò il diligente lavoro del Repaci ci offre dei dati preziosi.

Seguendo il sistema dei numeri indici, che è chiaro e comprensibile per tutti, il Repaci, fatto uguale a 100 il numero di inscritti e di laureati nel 1912 ci dà queste cifre, relative al 1923, che sono quelle che più interessano:

	inscr.	laureati
Giurisprudenza	78,90	86.85
Medicina	103.93	137.78
Filosofia	144.17	132.34
Scienze fisiche	247.22	178.95
Farmacia	151.01	166.67
Politecnico	172.50	265.17
Veterinaria	137.25	79.—
Commercio	484.33	192.31

In totale, per tutti gli istituti superiori di Torino si ha che — supposto 100 il numero degli inscritti e laureati nel 1912 — nel 1923 gli inscritti sarebbero 141.31 ed i laureati 178.61. Concludendo il suo studio, il dottor Repaci rileva che per molteplici ragioni si è avuto, dopo la guerra, un anormale ingrossarsi delle inscrizioni, con un inflazionismo che non corrisponde ai reali bisogni del Paese ed alle possibilità di utile, conveniente, dignitoso collocamento che esso presenta.

La manifestazione di ieri sera per l'annessione di Fiume

L'annessione di Fiume all'Italia, è stata festeggiata ieri sera con una manifestazione per le vie della città. L'adunata delle rappresentanze e dei dimostranti avvenne nella piazza del Palazzo di Città. La facciata del Municipio era illuminata: al balcone era issata la bandiera e sopra questa risplendeva una grande stella d'Italia.

Alle ore 21, la piazza era gremita di gente. Aperto dalla fanfara degli alpini il corteo si mosse dirigendosi verso piazza Castello per via Garibaldi. Vi partecipavano venti bandiere di associazioni patriottiche e militari ed i gagliardetti dei Sindacati fascisti. Ogni vessillo era accompagnato da una larga delegazione. In testa al corteo erano i legionari fiumani e gli arditi di guerra. Alle rappresentanze si unirono molti cittadini che si trovavano nelle vicinanze. Cantando gli inni patriottici ed inneggiando ripetutamente al comandante D'Annunzio ed all'on. Mussolini, i partecipanti al corteo sfilarono numerosissimi per via Garibaldi colmando tutta la strada. In piazza Castello il corteo si divise in due tratti, innanzi al misero i fascisti coi propri vessilli e col gonfalone del Comune e a distanza di qualche decina di metri i legionari fiumani ai quali si unirono gli arditi.

Con questa formazione la dimostrazione raggiunse il monumento ai martiri del 1821, che è posto all'incrocio di via Nizza col corso Valentino. Le prime bandiere si raccolsero attorno all'obelisco: le altre si ammassarono a breve distanza. Il commissario municipale aggiunto avv. Monti pronunciò allora brevi parole di reverente saluto a nome della città alla memoria di tutti i caduti ed inneggiò ripetutamente a D'Annunzio, all'onorevole Mussolini ed al Re. La fanfara degli alpini suonò l'inno fascista « Giovinezza » e la maggior parte dei dimostranti sfilò lungo il corso Valentino per dirigersi verso il Fascio ove fu stabilito lo scioglimento.

I legionari e gli arditi rimasero ancora qualche minuto presso il monumento. A questi si unì anche la rappresentanza della Associazione pro Fiume e Dalmazia. Il maggiore Freguglia pronunziò un breve discorso anche a nome dei legionari, affermando che « Fiume rimane mutilata » per il mantenimento di porto Barros alla Jugoslavia che la questione dalmata è sempre insoluta e che i legionari non possono quindi ritenersi sciolti dal giuramento. Dopo il discorso del Freguglia i dimostranti si inginocchiarono rimanendo per un minuto in silenzio in omaggio alla memoria dei caduti. Anche le rappresentanze dei legionari e degli arditi lasciarono quindi il monumento e si sciolsero a Porta Nuova. Le altre rappresentanze invece si sciolsero presso la sede del Fascio.

* * *

Il Regio Commissario, barone La Via, nell'occasione della annessione di Fiume ha inviato i seguenti due telegrammi:

« Eccellenza Benito Mussolini - Roma. A V. E. che con incomparabile genio politico ha fortemente voluto e saputo includere la città di Fiume nei sacri confini della Patria compiendo così il voto della italianissima città e della Nazione, la popolazione torinese devota e fidente rivolge la sua profonda gratitudine e ammirazione ».

« Eccellenza Generale Giardino - Fiume. — Torino saluta con commossa esultanza il giorno che segna la fine della passione della italianissima città, la sua resurrezione sotto il tricolore e il compimento del voto di Fiume e degli italiani. Ai fratelli che si congiungono alla grande Madre la cittadinanza torinese rivolge i suoi più affettuosi pensieri i suoi più fervidi auguri ».

Il gruppo torinese dell'"Italia libera,,

Ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

« Una numerosa assemblea di combattenti, adunatasi ieri sera, ha costituito il gruppo torinese aderente all'organizzazione « Italia Libera » che fa capo alla medaglia d'oro Raffaele Rossetti. E' stato affermato il concetto che l'associazione deve mantenersi indipendente dai partiti politici costituiti e deve invece affermare direttive e finalità proprie. Appena costituito il gruppo venne inviato il seguente telegramma al colonnello Rossetti: « Costituitosi gruppo torinese Italia Libera combattenti liberi rivolgono puro eroe italiano saluto augurale espressione solidale protesta per indegna aggressione subita e auspicano trionfo ideali comuni ».

Assemblea della Federazione degli Arditi

Nella sede di via delle Rosine è stata tenuta una riunione di arditi. Il maggiore Freguglia illustrò l'ordine del giorno votato dal Comitato Centrale degli arditi in merito all'atteggiamento politico dell'Associazione nazionale dei combattenti, invitata, da quell'ordine del giorno ad assumere precisa posizione. L'avv. Bertelè, presidente della Associazione Nazionale Combattenti, presente perchè invitato, presa la parola ha dichiarato che detto O. d. G. votato dagli Arditi nella riunione del C. C. non può affatto toccare i Combattenti torinesi, in quanto essi nell'ultima assemblea, sono usciti dall'equivoco avendo approvato di tenersi completamente al servizio della Nazione, ossequenti al Governo fascista ed al suo Capo. Egli ha aggiunto di avere segnalato l'O. d. G. al Comitato Centrale della A. N. C. perchè anche altrove sia provocata analoga dichiarazione. Queste dichiarazioni furono applaudite dall'assemblea.

Un giubileo sacerdotale

A Borgo San Paolo, con particolare solennità è stato festeggiato il giubileo sacerdotale del parroco di San Bernardino, cav. Serafino Tosi. Alla festa, che riunì le maggiori personalità della parrocchia, si tennero molti discorsi, tutti un inno alla fervida operosità del festeggiato e alla sua illuminata carità. Parlarono: il prof. comm. Martini, direttore dell'Ospedale, l'on. Saverio Fino, don Bonvicino, superiore della Casa Salesiana in Borgo S. Paolo, il dott. Boetti, il signor Retteri, vice presidente dell'Unione Padri Famiglia. Commosso il festeggiato ringraziò per la affettuosa dimostrazione. Al parroco di San Bernardino vennero offerti, una pergamena artistica, un calice d'argento dorato e un Messalino con leggio.

La Principessa Jolanda in ottime condizioni

Le disposizioni per l'atto di stato civile - Il battesimo ritardato di qualche giorno - La visita del parroco di S. Vito.

La Augusta puerpera e la neonata, secondo informazioni, hanno trascorso un'ottima giornata e continuano ad essere in soddisfacenti condizioni. Presso la principessa Jolanda sono sempre il prof. Gayfay mi e la dottoressa Grasso, che vigilano con amorosa deferenza la salute della contessa Calvi e della piccola Maria Ludovica. S. M. la Regina si è recata a villa S. Severino e nella mattinata presto. Allontanatasi poi per qualche ora, vi ha fatto ritorno nel pomeriggio e vi si è trattenuta fino a sera, passando, con la uguale trepida affezione dal letto della figliuola alla culla della nipotina. La cerimonia della redazione dell'atto di nascita, salvo disposizioni contrarie dell'ultimo momento, sembra fissata per oggi. La legge stabilisce che la denunzia deve essere fatta entro cinque giorni, ma si vuole affrettare il compimento di questa formalità.

Come già abbiamo riferito, l'Amministrazione comunale si è messa a disposizione della famiglia Calvi per compiere la formalità legale della denunzia della nascita agli uffici dello stato civile a Villa San Severino anzichè alla sede comunale. A tal uopo si recheranno al domicilio dei conti Calvi, il barone La Via Commissario regio al Comune, il Commissario aggiunto competente, che è il conte Antonielli d'Oulx, il quale è anche parente della famiglia Calvi, il segretario generale comm. avv. Fubini ed il capo ufficio dello Stato civile cav. uff. Ferreri. L'atto non è ancora stato redatto. Lo si redigerà a villa Calvi. La piccola Maria Ludovica verrà iscritta nel registro municipale tra i bimbi nati nel suo stesso giorno che, stando alle denunzie fatte sino a ieri, sono quattro femmine e cinque maschi. La Maternità non ha ancora denunziato i nati nel giorno 27. Il rito religioso del battesimo verrà ritardato di una ventina di giorni. La Principessa Jolanda ha espresso il desiderio di celebrare il rito con particolare solennità. Al battesimo della sua prima figliuola vuole essere presente e in piedi. Per il rito si attenderà quindi che l'augusta puerpera si sia rimessa: una ventina di giorni. Non è improbabile che a questa festa di famiglia assistano anche il Re e il Principe Ereditario. Occorre ricordare, a questo proposito, che la regola ecclesiastica vigente stabilisce che il sacramento del battesimo venga somministrato al più presto. La residenza attuale dei conti Calvi essendo posta sotto la giurisdizione della parrocchia di San Vito, spetterebbe al parroco, teologo don Michele Ferrero, compiere il rito augusto.

Se si trattasse di un bambino di sangue reale il battesimo verrebbe somministrato da un alto prelato, la cui designazione verrebbe fatta dal Re. Ma qui non è il caso. Tuttavia per deferenza alla Augusta mammina il parroco potrebbe anche delegare alla bisogna un Cappellano di Corte, o qualche altro sacerdote che eventualmente fosse di gradimento speciale dei nobili genitori.

Ieri il teologo Ferrero si è recato a Villa S. Severino per recare personalmente le sue felicitazioni ed i suoi auguri alla famiglia dei conti Calvi. Venne accolto con grande cortesia e si trattenne a conversare col parenti della neonata. Al teol. Ferrero il conte Calvi comunicò quanto era stato disposto per il battesimo.

Anche nella giornata di ieri non sono mancati i curiosi intorno a Villa San Severino. E non sono mancati gli omaggi di fiori. Durante il giorno telefonarono al conte Calvi per avere notizie sulle condizioni della Principessa Jolanda i Duchi di Genova, la Principessa Laetitia e parecchie personalità della nostra aristocrazia che sono legate non i con il Calvi da vincoli di parentela e di amicizia.

Il nostro corrispondente da Fiume ci telegrafa: « Il Comitato pro onoranze e feste per l'annessione, ha inviato il seguente telegramma a S. A. la principessa Jolanda Calvi di Bergolo: « Fiume, che nelle nozze di V. A. vide un lieto presagio che anche il suo voto d'amore presto si sarebbe coronato, saluta esultando il giorno che a voi diede la figlia e a lei la madre. Firmato per il Comitato senatore Grossich ».

La Regina Madre offre la bandiera al Pensionato Veterani

S. M. la Regina Madre, ricevendo in particolare udienza a Bordighera, il grand'uff. De Angeli, presidente dell'Istituto « Pro Mutilati e veterani » di Torino, manifestò il desiderio di visitare il Pensionato veterani e di offrire un segno tangibile della sua alta approvazione. L'Istituto ha segnalato alla Regina Margherita il desiderio dei vecchi superstiti delle guerre dal '48 al '70 ricoverati al Pensionato di Torino, di inaugurare — in occasione dell'augusta visita — un proprio vessillo ed è ora pervenuta dal gentiluomo di S. M. la lettera seguente: « Signor Commendatore De Angeli: Mi è grato informare la S. V. che S. M. la Regina madre, non mancai di riferire del desiderio che la S. V. mi esprimeva, lieta di attestare la sua benevola simpatia alla gloriosa schiera dei veterani del pensionato di Torino, ben volentieri concederà, al Pensionato stesso, la desiderata bandiera. Mi riservo di far tenere, non appena confezionato, il grazioso dono, e intanto godo ripeterle, egregio Commendatore, i sensi della mia distinta osservanza. Firmato: Il Cavaliere di onore di S. M. Conte di Cossilla ».

La morte di una centenaria nell'Ospizio di Carità

Ventun anni or sono, e precisamente il 24 aprile del 1902, entrava nella grande famiglia dei ricoverati dell'Ospizio di Carità, l'ex lavandaia Luigia Boncovivento. Aveva a quell'epoca 79 anni. L'arzilla vecchietta era nata a Savigliano, il 1.o novembre 1822, ma venuta nella nostra città nei suoi anni giovanili era diventata un'autentica « cittadina del Balôn », aveva cioè acquistato le abitudini e le caratteristiche di quella parte di popolazione torinese che di vita e movimento al nostro massimo mercato. Il dover allontanarsi dal « Balôn » era stato il massimo dispiacere della sua lunga esistenza, ma a poco a poco, riuscì ad ambientarsi e a trovarsi bene nel suo nuovo stato. E gli anni passarono su di lei uno dopo l'altro lasciando qualche ruga di più sul suo viso ma senza scuotere bruscamente la sua robusta fibra.

Nel settembre scorso, approssimandosi il giorno centenario della sua nascita, le ricoverate dell'Ospizio organizzarono una festicciuola celebrativa in suo onore, e fu un giorno di grande letizia per la buona vecchia. Commossa e sorridente, ricevette i regali delle compagne, e tutte ringraziò con parole affettuose che le sgorgavano dalla bocca colla freschezza della eloquenza popolana. Superato il centesimo anno si avviava ora verso il suo centunesimo anniversario tuttora vegeta, ma improvvisamente la morte, che pareva averla dimenticata, scese su di lei, e quietamente senza sofferenze la trasse nel mondo delle ombre. La sua morte è stata un lutto per l'Ospizio: dirigenti, impiegati, suore, ricoverati si raccolsero attorno alla salma della buona vecchia, da tutti considerata come un buon nume tutelare del Pio Istituto.

Madre alcoolizzata che maltratta i suoi bimbi

In via Monginevro, 12, abitano da tempo i coniugi Giocili Camillo ed Angela Caruso, con tre figli: Innocenzo, di anni 12, Andrea, di 9 anni ed Emilio, di 7. Il padre, impiegato al Cotonificio Valli di Susa, per ragione del suo lavoro stava assente tutta la giornata ed i figli rimanevano quindi affidati alla madre: un'alcoolizzata che si sfogava su di loro.

Furono sporti reclami alla Sezione di P. S. di S. Paolo e quel funzionario mandava a chiamare la donna la diffidò a non più infierire contro i bimbi minacciandola di sanzioni penali. Anche il marito informato del fatto aveva iniziate legali pratiche di separazione che sospese solamente in seguito alle formali promesse della donna di ravvedersi. D'altra parte a lui repugnava il fatto di dover affidare i propri figli a degli estranei e sperava che la moglie emettendo di bere sarebbe ritornata in condizioni normali. Queste speranze svanirono definitivamente lunedì sera. La Caruso che aveva bevuto ancor più del solito, appariva così torva ed accigliata che i bimbi, temendo il rinnovarsi di una di quelle torbide scenate nelle quali essi, senza motivo di sorta, ne riportavano sempre la peggio, si tenevano al largo. Le precauzioni furono inutili; al momento che l'Innocenzo stava per andare a letto, la madre gli si avvicinò e gli diede un così violento scappellotto che lo buttò a terra.

A quella vista Emilio, il più piccolo, spaventato si mise a strillare. Quelle grida furono come il segnale che diede la stura alla sorda collera che bolliva nel seno alla alcoolizzata. Cogli occhi iniettati di sangue essa corse a chiudere l'uscio e afferrato un'acuminato coltello si gettò sul piccolo Emilio per colpirlo. Nella sua cieca ferocia la snaturata madre avrebbe certamente compiuto il delitto, se in quel momento l'Innocenzo rinvenuto dal suo momentaneo svenimento non fosse balzato in piedi e trovando in quel frangente un coraggio ed una presenza di spirito superiore alla sua tenera età, non avesse di sorpresa afferrato il braccio della madre paralizzandone i movimenti.

Alle grida disperate dei tre piccoli accorsero i vicini. Della loro presenza approfittarono i figli per guadagnare la porta e così semivestiti essi fuggirono al vicino commissario di P. S.

Paralizzati dallo spavento i fanciulli penarono non poco a poter riordinare le loro idee per raccontare al funzionario il pericolo dal quale erano sfuggiti. Saputo il fatto il vice-commissario avv. cav. De Fiore mandò subito ad arrestare la sciagurata donna che venne senz'altro passata alle carceri e deferita all'Autorità giudiziaria.

Proteste di negozianti contro la pressione fiscale

L'Associazione generale fra esercenti e commercianti torinesi ha compilato un memoriale, in cui prospetta — dal suo punto di vista — le condizioni che vengono fatte al commercio dalla soverchia fiscalità degli organi tassatori dello Stato. Il memoriale, fra l'altro, dice: « Lo Stato deve essere dai cittadini aiutato, le casse dell'Erario devono impinguarsi di quanto il singolo contribuente ha l'obbligo di dare, ma la spogliazione e l'arbitraria tassazione se esaspera anche chi è colpito giustamente, si immagini quale è lo stato d'animo di chi sa di non dover essere colpito, e viceversa deve sottrarre dal suo patrimonio quanto invece non avrebbe dovuto nè dare, nè denunziare ».

Dopo altre svariate considerazioni su tale argomento, il documento sottopone alla discussione ed all'esame delle Associazioni consorelle e dei cittadini le seguenti proposizioni: « 1.o L'avviamento dei negozi ed esercizi in genere, essendo qualche cosa di ideale ed inafferrabile, non devesi, all'atto in cui si rimette l'azienda, tassare tanto ai fini del registro, come ai fini di altre leggi fiscali; 2.o il patrimonio del contribuente non deve essere valutato secondo il valore venale che esso poteva aver nell'anno 1920, ma secondo il reddito che esso poteva dare; 3.o per i soprapprofitti di guerra i documenti a prodursi e le informazioni tutte da farsi, prima di emettersi il modulo di accertamento e dare al contribuente i soliti 15 o 20 giorni di tempo per ricorrere alla Commissione provinciale, dovrebbero essere attentamente esaminati, e le informazioni dovrebbero farsi con scrupolo, tenendo presente che le cifre, scritte talvolta anche alla leggera, corrispondono a lire e talvolta a migliaia di lire, e non trattasi di zuccherini o caramelle; 4.o per quanto riguarda l'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile, pur tenendo presente che lo Stato abbisogna di un maggiore gettito e di maggior denaro per gli accresciuti bisogni, non devesi trascurare che elevando cervelloticamente il reddito delle aziende, non si fa l'interesse del commercio che, pressato e stretto fra tante altre tassazioni, finisce col languire, distogliendo i volenterosi, che si occupano invece in lavori di maestranza e nell'artigianato, anzichè fare circolare il denaro ».

Da parte sua, l'« Unione piemontese commercianti in vino », associandosi alle proteste ed alle lagnanze degli altri negozianti, in una lettera della presidenza, aggiunge: « Non è più possibile tollerare che il sistema di tassazione continui nella forma attuale. Tutti siamo col Governo per la restaurazione nazionale, e nessuno vuole nè potrebbe esimersi dai maggiori sacrifici che il momento impone, ma è necessario che lo sforzo sia proporzionale ai mezzi di ciascuno. Le tassazioni senza basi di documenti soffocano il commercio del principale prodotto nazionale e colpiscono la fonte del maggior gettito delle imposte. La Finanza ha tutti gli elementi a sua disposizione per potere con precisione stabilire, specialmente in Torino, la valutazione del reddito nello di ciascun commerciante ».

Deplorato poi il sistema adottato dagli Uffici fiscali per assumere informazioni, la lettera prosegue:

« Le tassazioni accertate nello scorso anno, quantunque già sovrasalevate, vennero in massima accettate, mentre il vino, per cause speciali, era ricercato, e per il suo costo elevato consentiva maggiori guadagni. Ma dette tassazioni si possono ragionevolmente mantenere ancora oggi, quando la maggior parte dei commercianti sono giunti alla vendemmia con grandi stocks di vino invenduto, che per l'abbondanza e la diserzione sui mercati il nuovo prodotto ha trascinato a prezzi irrisori, con perdite rilevanti? Ma le tassazioni attuali sono ancora maggiori di quelle precedenti ed in genere si aggirano in un aumento di circa il 30 %, che è quanto supera la potenzialità di pagare del commerciante ».

Novanta mila lire di gioielli rubati in un'oreficeria di piazza Vittorio Veneto

Un audace e laborioso furto è stato compiuto lunedì notte in una oreficeria di piazza Vittorio Veneto 9, di proprietà di Innocenzo Ceretto. I ladri, che senza dubbio dovevano avere una esatta conoscenza della ubicazione del negozio, non tentarono di entrare nella oreficeria per la porta principale. Essi approfittarono di una via secondaria e molto più agevole offerta da un locale attiguo. Accanto al negozio del Ceretto è infatti un altro negozio vuoto, che serve attualmente come deposito di generi di poco valore. Questo è chiuso con una porta di legno a sistema antico, munita soltanto di una serratura. I ladri seppero far tesoro di questa particolare condizione. Essi infatti, con una chiave falsa o con un grimaldello, aprirono la porta del negozio vuoto e penetrati in questo iniziarono il lavoro per svaligiare l'oreficeria.

I due negozi sono divisi da una parete di poca consistenza. I malviventi con arnesi adatti praticarono nella parete un foro di circa un metro quadrato ed in tal modo poterono entrare nella oreficeria. Tutti i gioielli più preziosi erano stati chiusi la sera dal proprietario in una robusta cassaforte. Le chiavi di questa erano riposte in un cassetto del negozio stesso: e i ladri seppero trovarle. Essi non riuscirono però a scoprire il segreto per farla funzionare e dopo ripetuti tentativi dovettero abbandonare l'impresa, poichè la cassaforta è di una robustezza da sconsigliare subito l'effrazione. Visto così fallire lo scopo principale della loro spedizione i malviventi si rivolsero alla merce preziosa che si trovava nelle vetrine. Il furto di questa non presentava naturalmente alcuna difficoltà. In breve tempo tutti gli oggetti di qualche valore vennero raccolti ed asportati. I malviventi riuscirono quindi ad allontanarsi senza essere nè disturbati nè scoperti. Il valore degli oggetti preziosi da essi rubati ascende, secondo una prima valutazione del derubato, ad una somma di circa novantamila lire. Questa mattina il fatto fu denunziato alla sezione di pubblica sicurezza di Dora-Po in via Giuseppe Verdi: ed il commissario Labbro ha subito disposto per le opportune ricerche.

I ladri nell'Istituto pei poveri vecchi

Ignoti, scavalcando il muro di cinta, si introdussero nel cortile dell'Istituto pei poveri vecchi in corso Francia, N. 150, e vi rubarono alcuni conigli, 18 lenzuola colle iniziali I. S. P. D., venti abiti di panno scuro da uomo, e alcuni utensili da fabbro e da falegname.

— Altri ignoti entrati nell'abitazione di Morino Maddalena in via Brandizzo, N. 4, vi rubarono alcuni preziosi e biancheria del valore di circa 3000 lire.

— Mediante scasso altri ignoti si introdussero nelle cantine sotterranee della casa in via Garibaldi, N. 41, e vi rubarono una quantità di formaggio del valore di L. 1000 in danno del signor Angelo Tola.

TEATRI

Al Regio

L'ultima del "Falstaff,, - Una popolare del "Barbiere,, - Il "Boris Godunoff,, a sabato.

Un pubblico enorme è accorso ieri sera all'ultima del *Falstaff*, in serata di abbonamento. Al consueto richiamo costituito dalla magnifica interpretazione del baritono Stabile (che anche ieri sera fu molto applaudito a scena aperta), si aggiungeva quello del baritono Ernesto Badini, venuto dalla *Scala*, per cortese concessione di quella Direzione, a sostenere la parte di *Ford*. L'eccellente artista, ben noto al pubblico del Regio, fu festeggiatissimo, e specie dopo il duetto del secondo atto, che non poteva avere miglior risalto, condivise col protagonista i più vivi applausi. Questo crescente successo del *Falstaff*, a teatro sempre esaurito, attesta, oltre che dell'eccellenza degli artisti, anche del buon gusto del pubblico torinese.

La Direzione del Regio comunica che per giovedì è stabilita una rappresentazione popolare del *Barbiere di Siviglia*, protagonista il baritono Riccardo Stracciari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del teatro. Venerdì riposo. Sabato, come fu già annunciato, prima rappresentazione del *Boris Godunoff* di Mussorgsky, protagonista il baritono Sigismondo Zaleski. L'opera, che è concertata e sarà diretta dal maestro Baroni, avrà particolari cure di messa in cena dal *régisseur* russo signor Vittorio Andoga, venuto espressamente a Torino.

AL CARIGNANO: La danza su di un piede

Emma Gramatica rappresenta stasera una nuovissima commedia di Rosso di San Secondo: *La danza su di un piede.*

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia », opera di G. Rossini (rappresentazione a prezzi popolari).

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Bruciati », commedia di A. Fraccaroli.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: « La danza su di un piede », commedia di Rosso di S. Secondo.

POLITEAMA CHIARELLA — « Femmine folli », superfilm in sei atti. Ultimo giorno.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « L' air dël mond d' na pitochina » vaudeville di Berlinetti e C. Arona.

BOSON (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia di riviste [illegible]). — Ore 21: « La scoperta dell'Europa ».

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore [illegible]: « I 3 soldi 'd barba Stefo », bizzarria.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI ESPOSIZIONE D'ARTE aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Uno spettacolo sospeso

L'attenzione della Questura era stata richiamata su alcuni spettacoli pubblici che si svolgono in ritrovi di seconda categoria dove non si tiene soverchio conto della moralità e del buon costume. Il questore generale Zamboni diffidò i proprietari di tali locali ma poichè, nonostante la diffida nel salone « Varietà Meridiana » di Galleria Natta, sotto il nome di « spettacolo famigliare » si eseguiva una specie di commedia con un frasario tutt'altro che adatto per famiglie, inviò il vicecomm. Baglio ad assicurarsi della cosa. Ed il funzionario, come uno spettatore qualunque, andò ad assistere a « I due Felicetti » (era questo il titolo della produzione). Egli rimase talmente edificato delle scene e del frasario... costipato del protagonista del lavoro ed il suo circostanziato rapporto fu tale che il Questore con suo decreto sospese per 5 giorni lo spettacolo contro il buon costume e la decenza, diffidando il concessionario del locale di più gravi provvedimenti in caso di recidiva.

Due truffatori nella pania

I lettori della cronaca ricordano certamente il verificarsi, da alcuni mesi a questa parte, di numerose truffe all'americana nei pressi della stazione di Porta Nuova. I truffati — per lo più ingenui contadini o emigranti di passaggio nella nostra città — concordavano, nelle loro denuncie, nell'indicare come autori del tiro birbone due individui, che erano sempre gli stessi: un vecchietto di una sessantina d'anni, magro, con una barbetta bianca, ed un uomo sulla quarantina, bruno e calvo.

I brigadieri specializzati della squadra mobile Caliò, Monti e Verardo ebbero l'incarico di sorprendere ed arrestare questi due impenitenti e fortunati sfruttatori dell'ingenuità del prossimo. E difatti, proprio nei pressi della stazione, dopo una serie di appostamenti acciuffarono due individui i cui connotati corrispondevano a quelli dei ricercati, e li tradussero in Questura. Qui il vecchio disse essere Romano Carota di anni 63, da Entraque (Cuneo) e il suo compare si qualificò per Michele Margaria di anni 42, da Roccabruna (Cuneo). Essi non avevano date false generalità. Si trovarono in Questura due voluminose pratiche, ad essi intestate, da cui risulta che i due già erano stati condannati più volte, non solo in Italia ma anche all'estero, per truffa all'americana, truffa coi falsi biglietti del lotto, ecc.

La coppia... assortita fu messa a confronto con alcuni di coloro che erano rimasti truffati, e fu da essi riconosciuta. Il vecchio era quello che faceva il malato, il tossicoloso, e il giovane il servizievole e caritatevole individuo che correva a prendere le pastiglie. Del resto, a provare la loro... professione, bastavano i portafogli ad essi sequestrati. Questi contenevano poche lire in moneta buona, ma viceversa erano gonfi di marchi, di corone e di fogli colorati in modo da simulare biglietti di banca di grosso taglio. C'erano altresì le famose pastiglie, e dei cartocci di caffè strachin già preparati per l'ultimo atto della loro bene combinata commedia. Tanto il Carota che il Margaria vennero denunciati all'autorità giudiziaria.

Conferenze

Questa sera, mercoledì, alle 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, 18, il dott. Berisone, del Club Alpino, terrà una conferenza, con proiezioni, dal titolo: « Dal Colle Tournanche alla Den d'Hérens ». Biglietti d'invito per le famiglie dei soci alla sede del Club.

— Domani giovedì alle 15 nell'aula Vincenzo Troya il provveditore agli studi commendatore Renda terrà una conferenza sulla riforma Gentile ai maestri, ai direttori ed agli ispettori scolastici della nostra città.

NOTE SPICCIOLE

Circolo universitario cattolico. — Oggi alle ore 18, solita conferenza di religione.

Sindacato tramvieri. — Questa sera alle 21, in via Cibrario, 19, adunanza controllori e capitiere.

Legione Piemontese. — Questa sera, alle 21, adunata in borghese, alla scuola Tasso.

Centuria Pisoa. — Questa sera alle 20, adunata in caserma, grande uniforme.

Centuria Gino Lisa. — Adunata alle 21, in caserma, grande uniforme.

Legione Sabauda. — Questa sera alle 21 adunata in caserma, grande uniforme.

Centuria Bonzini e Jemaglia. — Adunata alle 21, in caserma, grande uniforme.

Centuria Battisti. — Adunata alle 20.30 in caserma, grande uniforme.

Sindacato operai statali. — Domani giovedì alle 20,30 adunata in sede, sezione guerra.

Associazione pensionati. — I pensionati possono ritirare alla sede di via S. Quintino, 11, le tessere per ottenere ribassi presso negozi della città.

Scuola ferrovieri. — Questa sera, mercoledì, ore 18, apertura corso libero di esperanto, ingresso via Sacchi, 3.

Unione artisti e industriali. — Domani, giovedì, [illegible] alle 20.30.

Società ex-allievi Casa Benedica. — La segreteria è aperta dalle ore 19 alle 21 e la domenica dalle 9 alle 12.

Federazione provinciale fascista. — L'ufficio di assistenza ha ripreso il servizio di collocamento, al quale potranno rivolgersi le Ditte, Enti ed uffici per richiesta di personale.

I fascisti feriti e mutilati sono invitati a presentarsi alla Federazione in via Bogino, 6, entro il mese per comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Uno scambio di lettere tra Mac Donald e Poincaré

Cortesia di prammatica o colloquio diplomatico?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Si apprende stasera che Mac Donald, non appena si insediò a Downing Street, ossia fra il mercoledì e giovedì scorso, scrisse una lettera a Poincaré facendola recapitare dall'ambasciatore inglese Lord Crewe. Il Primo Ministro informava innanzi tutto Poincaré di avere costituito il nuovo Governo e poscia metteva in rilievo con molta franchezza il fatto che, per varie ragioni incomprensibili a tutti, i rapporti fra l'Inghilterra e la Francia non sono più così amichevoli come in passato. « L'opinione pubblica in Inghilterra, — proseguiva il primo ministro — considera la politica francese con un certo sospetto ed è ansiosa per ciò che potrebbe avvenire in Europa ».

Si afferma che da ultimo Mac Donald si dichiarasse pronto ad andare incontro a Poincaré suggerendo un tentativo di realizzare una sistemazione completa, netta e definitiva, e poscia esprimesse la speranza che il Governo francese desse prova di spirito conciliante, come quello con cui il Governo inglese è disposto a discutere tutte le questioni pendenti.

Si aggiunge che Poincaré ha risposto in questi giorni. L'attesa, sempre a quanto si riferisce, fu piuttosto ansiosa, giacchè altri ministri inglesi fecero gesti somiglianti a quello di Mac Donald, ma non ottennero troppa rispondenza di amorosi spiriti. Si afferma che stavolta la risposta di Poincaré è formulata nello stesso accento di cortesia e di amicizia con cui era redatta la lettera inglese. Il primo ministro francese afferma che a Parigi è molto pronunziato il desiderio di una *detente* e di una vera *entente*. Egli, in altre parole, ha affermato ed ha stretto la mano che gli era stata amichevolmente tesa. Ciò ha dissipato tutte quelle apprensioni che potevano esistere durante l'attesa del responso.

Fin qui abbiamo riferito obbiettivamente, quasi testualmente, le informazioni a noi disponibili sopra questo scambio di gentilezze, rimasto fino ad oggi dietro un paravento. La nostra prima impressione, peraltro, è semplicemente questa: che le due epistole sono un surrogato di quei pubblici telegrammi di saluto che, in casi somiglianti, usano scambiarsi i governanti dei vari Stati.

Al tempo stesso è possibile che Mac Donald in questa sua prima comunicazione di prammatica con il capo del Governo francese abbia trovato appiglio per gettare subito le fondamenta di uno sviluppo politico immediato verso la Francia. La sua attitudine, secondo certi informatori, si fonderebbe sul principio che la pace ed il riassetto dell'Europa rimangono condizionati al buon accordo fra la Francia e l'Inghilterra. Mac Donald, anzi, esporrebbe questo principio sotto forma di assioma nel primo capoverso della sua lettera a Poincaré. E' facile osservare che è in tesi identica a quella seguita negli ultimi mesi dal Governo conservatore con il bel successo che tutti sanno. Chiunque legga i periodici laburisti può agevolmente constatare come essi, al contrario, siano venuti respingendo finora questo concetto, il quale evidentemente espone l'Inghilterra a ricatti politici su larghissima scala. La tesi laburista fin qui è stata che un buon accordo con la Francia è naturalmente desiderabile, non meno che con ogni altra nazione; ma l'Inghilterra, se l'amicizia costa troppo, può anche farne senza ed accogliere di punto in bianco una politica diversa. Gli stessi conservatori ammettevano questa possibilità nella scorsa estate.

Sembra dunque curioso che Mac Donald abbia espresso in modo assiomatico la necessità fondamentale della cooperazione con la Francia. Naturalmente, occorrerebbe conoscere il testo esatto della sua lettera e può darsi inoltre che assistiamo ad una pura e semplice battuta d'inizio fondata su eventuali ragguagli recati a Londra da Mac Kenna e da Bradbury sulla posizione in cui è venuto a trovarsi il Governo francese e sulla possibilità di resipiscenze impreviedute. Se così stanno le cose, conviene esprimere buone speranze, ma è lecito anche manifestare il dubbio che il nuovo Governo inglese intenda aprire con Poincaré uno di quei giochi di abilità, nei quali il Foreign Office può difficilmente sperare di battere il Quai d'Orsay.

Non si può peraltro giudicare una catena dal suo primo anello. Fino a quando Mac Donald non parlerà al paese non bisogna accogliere che con beneficio d'inventario tutte le luci e le ombre che nei riguardi del suo atteggiamento sono proiettati sullo schermo dell'aspettativa, anche da notori manipolatori ad uso della Francia. Il primo ministro, da parte sua, viaggiando stasera alla volta della Scozia per una breve visita politica ad Edimburgo, osservava in un breve discorso alla stazione di Carlisle che al governo bisognerà concedere qualche margine di tempo.

« Roma non fu costruita in un giorno — disse egli, — e neanche l'Europa può essere riassestata in 24 ore ». Egli poi assicurava che il Governo farà l'impossibile per aumentare la potenzialità del Labour Party, non soltanto nei riguardi interni, come nei rispetti dell'Europa intera. L'organo quotidiano del laburismo frattanto attribuisce al *premier* il proposito di agire verso la Francia con il metodo della persuasione. Il *Daily Herald* riconosce che tra francesi ed inglesi esiste una reale divergenza di interessi, la quale forse è più apparente che reale; ma nondimeno è esiliante per gli uni e per gli altri. La divergenza è stata acutizzata dal metodo grossolano di cui si diede prova qui a Londra. I francesi vogliono la sicurezza, gli inglesi vogliono i commerci. I francesi ricorrono al metodo militare e gli inglesi lo vogliono vedere abolito. I francesi si accingono ad una serie di alleanze di vecchia diplomazia, mentre gli inglesi vogliono far capire che l'unica salvaguardia reale risiede nella Lega delle nazioni. E dopo questi argomenti il *Daily Herald* attribuisce a Mac Donald l'intendimento di usare l'argomento della persuasione.

D'altra fonte si ripete che il primo ministro è contrario ad ogni politica che tenda ad intimidire o a isolare la Francia. Egli desidera sostituire alla minaccia di isolamento « un invito a partecipare ad un movimento generale verso il disarmo e la pace ». Il presidente Wilson fece lo stesso tentativo nel 1919; Baldwin lo ripetè nel settembre dell'anno scorso.

Passando dal generale al particolare si constata per ora che l'Inghilterra non è disposta a deferire alla Conferenza degli ambasciatori la questione del Palatinato, per la quale viene invece indicata qui l'Alta Corte dell'Aja, come la sola competente. Di più si fa notare come Poincaré rimanga perfettamente deciso a non abbandonare in alcun caso i pegni produttivi della Ruhr, ossia la padronanza in quella provincia tedesca.

M. P.

Lo scandalo dei danni di guerra nella discussione della Camera francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, notte.

La Camera ha consacrato altre due sedute all'esame delle misure proposte dal Governo per la difesa del franco, senza riuscire tuttavia ad ottenere un voto positivo.

Il deputato Deyris oppone al primo articolo del progetto relativo ai decreti-legge un testo recante che tutte le indennità per danni di guerra superiori al mezzo milione di franchi, accordate senza che gli incarti mai fossero stati esaminati dai Comitati di preconciliazione, debbano essere sottoposti a revisione. Il deputato radicale combatte soprattutto il regime dei decreti-legge, che ritiene incompatibile con lo spirito repubblicano.

Binguier, socialista, fra la viva attenzione dell'assemblea impressionata, rileva gli abusi commessi nel regolamento dei danni di guerra.

L'oratore cita delle cifre eloquenti sulle riduzioni operate dai Comitati di preconciliazione costituiti un po' tardivamente dal ministro Loucheur. Su 850 incartamenti rappresentanti una cifra totale di domande di 15 miliardi e 300 milioni, il Comitato di preconciliazione ridusse la cifra a 10 miliardi e 300 milioni, realizzando una economia di 5 miliardi e 200 milioni. Su di un solo incartamento in cui si chiedevano 190 milioni la cifra venne ridotta a 127 milioni. L'architetto che ha stabilito la domanda di 190 milioni è attualmente latitante dopo essere stato condannato in contumacia a due anni di prigione (*Impressione*). L'oratore insiste affinchè la Camera prenda in considerazione il suo testo, che tende a far passare sotto la pialla dei Comitati di preconciliazione i grossi incartamenti per operare qualche riduzione e dice che si può sperare su di una riduzione totale di 2 miliardi da recuperare.

Inghels, socialista, porta alla tribuna altri elementi: egli indica un agente amministrativo, un architetto, un membro della Commissione cantonale, che ha facilitato l'aumento di danni e che ora si trovano in prigione per truffe e altri misfatti.

— Ogni volta che un abuso mi è stato segnalato — interrompe il Ministro delle regioni liberate, Reibel, che a questa discussione non si trova a suo agio — ho proceduto a serie inchieste; ma la maggior parte degli scandali segnalati dall'oratore sono dei pretesi scandali. — Queste parole del Ministro sono male accolte. Su quasi tutti i banchi è un concerto di ironiche esclamazioni.

Inghels cita altri esempi di danni che erano stati aumentati in modo scandaloso. Afferma che gli industriali sinistrati pretendevano nella maggior parte dei casi di aver perduto i loro libri e che in tali condizioni l'amministrazione doveva rimettersi alle dichiarazioni di due testimoni.

Marcello Cachin, comunista, rivolge una domanda relativa all'inchiesta della sottocommissione della commissione delle speculazioni.

Ousere, presidente della commissione dice che fino ad ora il Ministro delle regioni liberate ha rifiutato di collaborare con la sottocommissione di inchiesta. (*Emozione profonda*).

Fougère rende omaggio alla coraggiosa indipendenza di funzionari che avevano deposto dinanzi alla sottocommissione e cita le parole di uno di essi: « Venendo oggi dinanzi a voi, è la mia testa che giuoco ». (*Esclamazioni, approvazioni, proteste*). L'oratore lascia la tribuna dopo avere invitato il presidente del Consiglio a ricuperare tutti questi milioni indebitamente versati.

— Sapete che accetto la proposta dell'on. Binguier — risponde semplicemente Poincaré.

Escoffier prende atto di questa dichiarazione.

Poincaré: — ... Sotto riserva di alcune modificazioni di dettaglio sulle quali noi ci metteremo facilmente d'accordo.

Reibel, ministro delle terre liberate, si eleva contro la leggenda che rappresenta l'opera di ricostituzione delle regioni liberate come una immensa riunione di abusi. Espone il meccanismo della legge dei danni di guerra, rammenta i suoi sforzi per evitare che delle valutazioni esagerate di danni aggravassero il bilancio della Francia; dice che al suo arrivo al Ministero le valutazioni erano state ridotte da 144 miliardi a 100 miliardi. Ora, le misure che ha poi preso, hanno ribassato ancora questo totale a 82 miliardi.

— E il furto di cui si è parlato? — interrompe Leon Daudet.

— Tutti sono stati o saranno processati — ribatte il ministro. — Ho presentato più di cinquanta querele e ho ottenuto sino ad ora più di duecento condanne dai tribunali correzionali. La Camera può essere convinta che l'opera di repressione necessaria è stata perseguita. Io non esito dunque a dichiarare che sono d'accordo ad incorporare nel progetto le disposizioni presentate dall'on. Binguier.

Filippeteaux, relatore della proposta Binguier, osserva che, mentre si sta chiedendo ai contribuenti un nuovo sforzo fiscale, non è ammissibile che non si debba far restituire le somme indebitamente riscosse.

Bokanowski, relatore del bilancio, propone il rinvio dei testi sulla revisione dei danni alla Commissione delle Finanze, che li esaminerà domattina e che porterà alla Camera, subito dopo, un testo definitivo.

Il rinvio venne pronunziato e la continuazione della discussione rinviata al pomeriggio di domani.

Un criminoso terzetto che agì a Milano e a Torino

Gli "cheques,, di 62.220 lire - Cherchez la femme... - Giulia, Bianca o Lina? - Il traviato - Arrestati!

Milano, 29, notte.

La Questura era stata informata un mese fa che un signore ed una signora elegantissima si aggiravano a Torino ed a Milano, tentando di spacciare due assegni che ammontavano ad un valore di 62.220 lire. A Milano le indagini furono dirette dal vice-questore il quale riuscì a stabilire che l'uomo si faceva chiamare rag. Carlo Silva e che il giorno 22 era giunto con la sua compagna, prendendo alloggio all'Hôtel « Basilea » e riuscì quindi ad arrestare i due colombi. L'uomo non si chiama affatto Silva, ma Ermenegildo Sestogalli, d'anni 29, pregiudicato. La donna è certa Giulia Gandino, d'anni 26, nativa della Valle d'Aosta. Perquisita, la coppia fu trovata in possesso dei due *cheques* pagabili alla banca Rosenberg. Si riuscì a ricostruire la storia dei due assegni.

La Gandino a volta a volta si faceva chiamare Bianca Conte e Lina Lilla. Fino a poco tempo addietro aveva abitato all'albergo « San Michele » con un giovane, certo Lodovico Mangio, d'anni 20. Egli era impiegato della Società assicuratrice « L'Ancora » e si era innamorato della Gandino. Sarebbe stata la donna a trarlo al mal fare. Il giovane, innamoratissimo di lei, si impossessò di due assegni togliendoli dal tavolino del proprio direttore Alfonso Grossweier, apponendovi i dovuti timbri e falsificando la firma del direttore. A Milano raggiunse poi la Gandini, che lo presentò come proprio fratellastro, il Sestogalli. Dopo di che il Sestogalli stesso e la Gandini si misero in moto per poter spacciare gli assegni. Tutti e tre sono stati arrestati. Contro il Sestogalli è stata sporta la denuncia da parte della ditta Balma di Torino, dalla quale il lestofante aveva ottenuto una partita di cravatte per 5 mila lire, rivendendole per proprio conto e sotto costo, intascando quindi il guadagno e non facendosi più vivo con la Ditta.

Gli esperti a Berlino

Il problema della banca di emissione

Succedersi di misfatti separatisti in Palatinato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, sera.

E' arrivata questa sera alle ore 21 a Berlino la prima Commissione dei periti, incaricata dalla Commissione delle riparazioni di esaminare la situazione finanziaria della Germania. Direttore della Commissione è, come è noto, il generale americano Carlo Gates Dawes, che è capo in America del « Central Trust Company of Illinois » di Chicago. Il grado di generale è stato ottenuto da lui durante la guerra, come ufficiale commissario. Durante l'armistizio rappresentò gli Stati Uniti nella Commissione interalleata di liquidazione per i danni di guerra. I due delegati italiani sono il comm. Alberto Pirelli ed il prof. Federico Flora, dell'università di Bologna.

All'ultimo di questi giorni succede un po' più di moderazione nei commenti dei giornali, e nell'atteggiamento dell'opinione pubblica di fronte ai lavori della Commissione che cominceranno domani. I giornali ricordano che le due Commissioni non hanno nessun potere esecutivo. Esse sono soltanto incaricate di esaminare la situazione e di far poi un rapporto o dare tutto al più consigli alla Commissione delle riparazioni che si è riservata di decidere in merito. Ad ogni modo si nota con soddisfazione che l'invio delle due Commissioni significa, da parte dell'Intesa, la volontà di esaminare a fondo e definitivamente il problema delle riparazioni.

Uno dei primi compiti della Commissione, giunta questa sera, sarà quello di continuare le trattative iniziate a Parigi per la costituzione della nuova banca di emissione tedesca, incaricata di emettere nuovi marchi auro, la cosiddetta Banca aurea. Il presidente della Reichsbank, dottor Schacht, nei suoi colloqui aveva già ridotto la portata delle notizie, esageratamente ottimistiche, diffuse dalla stampa sui risultati delle conversazioni di Parigi. Ad ogni modo si ritiene che le previsioni per la costituzione della Banca siano assai favorevoli. Una prova di ciò sta nel definitivo abbandono del progetto per la costituzione di una banca di emissione renana, incaricata di emettere delle banconote auree per i territori renani-vestfaliani; e difatti viene annunciato definitivamente che il presidente della Camera di Commercio di Colonia, Hagen, che aveva iniziato delle trattative colla Francia per la costituzione della banca, ha rinunciato definitivamente al suo compito. I giornali fanno notare come uno degli elementi favorevoli alle nuove trattative sia dato dalla caduta della moneta francese e dalla crisi mondiale, derivante dall'occupazione della Ruhr, crisi scoppiata ormai in tutti i paesi dell'Intesa.

Una interessante questione procedurale di competenza si è accesa fra il Ministro delle Finanze, Luther, ed il direttore della Reichsbank. Contemporaneamente già che il direttore della Reichsbank aveva inviato una speciale intimazione al Governo centrale di sospendere, nell'interesse del risanamento economico monetario del Paese, le spese di occupazione, Luther ha protestato vivamente in seno al Consiglio dei Ministri per questa intromissione del direttore della Reichsbank. Egli ha sostenuto la necessità di continuare a pagare le spese di occupazione. D'altra parte, anche nei territori occupati è segnalata una viva agitazione in questo senso. Si teme nei territori occupati che se il Governo sospendesse di assumersi le spese di occupazione, il Paese cadrebbe completamente in balìa delle Potenze occupanti e l'ora della liberazione sarebbe rinviata alle calende greche.

Mandano da Francoforte, che i separatisti entrando nel paese di Scriffersladt, nel Palatinato, hanno ucciso due operai dopo un processo sommario. Altri incidenti sono segnalati da Spira, nei quali numerosi feriti si ebbero a deplorare. Uno di questi morì più tardi.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione bianca

Milano, 29, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio nazionale della Confederazione bianca. Erano presenti molti delegati di Unioni di lavoro ed erano rappresentati tutti i Sindacati aderenti alla Confederazione. Fu chiamato a presiedere il signor Noseda, segretario del Sindacato tessile. L'on. Achille Grandi portò il saluto ai congressisti. Dopo la lettura delle adesioni, il rag. Giampietri diede comunicazione della relazione morale, intorno alla quale si aprì la discussione. Questa durò a lungo e intervennero Meniassi Fecole, diversi segretari delle Unioni del lavoro, il cav. Cappelletto, il prof. Tettamanti e daltri. Dopo brevi schiarimenti forniti agli intervenuti dal relatore, la relazione morale è stata approvata all'unanimità. Anche la relazione finanziaria è stata ampiamente svolta dall'on. Achille Grandi ed ha trovato consenzienti tutti i membri del consiglio ed è stata approvata. I lavori continueranno domattina.

Il regio assenso pel matrimonio degli ufficiali ex-combattenti

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce che sino a tutto il 31 marzo 1924 è concesso, in seguito a decisione dei ministri della Guerra e della Marina, di ottenere il regio assenso per contrarre matrimonio, anche se non abbiano compiuto i 25 anni di età, agli ufficiali che abbiano partecipato alla guerra e che debbano mantenere impegni assunti durante la guerra.

Colpo di scena in un processo a Casale

Testimoni che diventano imputati

Casale Monf., 29, notte.

Il signor Luigi Pia, proprietario di una fabbrica di saponi a Torino, in seguito ad accordi, aveva dato in deposito per la vendita 19 casse di sapone, del valore di lire 5700, al rappresentante Janni Umberto, titolare della Ditta omonima, in Olivola Monferrato. La merce giungeva, nell'ottobre del 1922, in questa città, all'*Albergo delle Indie*, esercito da Zavattaro Pietro, di anni 31, nativo di Mombello, mentre il Janni trovavasi a Genova per ottemperare ad alcuni obblighi del suo servizio militare, ed al suo ritorno — passate le emergenze di dibattimento — egli venne a sapere che dieci casse di sapone dallo Zavattaro erano state consegnate, senza autorizzazione di chicchessia, al proprio suocero, Zavattaro Domenico, di anni 55, perchè le vendesse nella sua bottega a Conzano. Le rimanenti 9 casse erano state fatte sequestrare dalla ditta Pellizzetti, di questa città, creditrice del Janni. Il sequestro naturalmente diede origine ad una causa civile, nella quale intervenne la fabbrica torinese, ma ebbe presto termine essendo la Ditta Pellizzetti stata soddisfatta del suo avere, ma le nove casse di sapone rimanevano... latitanti. Il Pia, allora, di fronte a tali fatti, denunciò il Janni all'Autorità giudiziaria, la quale spiccò contro di lui mandato di cattura, siccome responsabile di appropriazione indebita qualificata. Costui, arrestato a Casalnuovo (Pavia), ove è nato nel 1901, protestò energicamente nei suoi interrogatori la sua innocenza, dichiarandosi vittima di imbrogli da parte degli Zavattaro, e l'istruttoria complicata del processo fu tutta a stabilire, ai fini di un rinvio a giudizio, se sussistessero le accuse degli Zavattaro e di altri testi, o se pure il Janni fosse vittima dell'altrui avidità di denaro. Le vicende di questa istruttoria hanno portato ieri il Janni sul banco degli imputati, sempre in istato di detenzione, ma un colpo di scena si è verificato durante lo svolgersi del dibattimento, perchè dopo le rinnovate dichiarazioni di innocenza dell'imputato, le deposizioni dei testi Zavattaro genero e suocero risultarono così imprecise, da far risultare che il Janni forse non era stato se non una vittima.

La Difesa, rappresentata dall'avv. Pietro Castellotti, di Vigevano, chiese a questo punto che la imputazione di appropriazione indebita fosse estesa anche ai due Zavattaro, facendo anche istanza che al Janni venisse intanto concessa la libertà provvisoria.

Il Tribunale, sentito il parere favorevole del P. M., ha accolto tale istanza, ordinando la rimessione degli atti al procuratore del Re per la istruttoria contro gli Zavattaro, e rimettendo in libertà il giovane commerciante.

Il Consiglio fascista

Com'è costituito il Comitato elettorale

I due rappresentanti per il Piemonte

Roma, 29, notte.

Ecco le altre deliberazioni del Consiglio nazionale fascista.

« Il Comitato elettorale ha facoltà di nominare nel proprio seno una speciale Commissione esecutiva. Il Comitato avrà l'incarico di preparare la lista nazionale sui dati forniti da tutte le autorità politiche del Governo e del partito e di altre personalità che fosse opportuno interpellare e convocarle per tutte circoscrizionale ».

Sono risultati eletti a rappresentanti delle circoscrizioni nel Comitato nazionale elettorale i seguenti signori:

Piemonte - On. Boccelli e Terzaghi;
Liguria - Avv. Giacomo Calcagno, Prof. Agostino Scarpa;
Lombardia - Avv. Farinacci, comm. Fileno Fabbri;
Veneto - Ammiraglio Casanova, Cav. Carlo Iaio;
Emilia - Senat. Tanari, Michele Terzaghi;
Toscana - On. Costanzo Ciano, Pasquale Lazzari;
Marche - Agostino Michelino Tocci, Avvocato Serafino Mazzolini;
Lazio-Umbria - Avv. Segreti e Dott. Pergolani;
Abruzzi-Molise - Dott. Michele Perichetti, Cav. Davide Lembo;
Campania - Dott. Arturo Jelardi, Prof. Giulio Salvi;
Puglie - Ing. Postiglione, Cav. Palmentola;
Calabria-Basilicata - Marchese Ferdinando Nunziante, On. Vito Catalano;
Sicilia - Avv. Luigi Paglio, Comm. Corrado Mantoneri;
Sardegna - Avv. A. Caprino, Avv. Mario Carta.

I rappresentanti della Venezia Giulia verranno nominati domani.

Il Comitato nazionale elettorale terrà la prima sua seduta venerdì 1.o febbraio alle ore 16 a Palazzo Viminale. Venerdì inizierà la consultazione delle autorità circoscrizionali. Per la sera stessa di venerdì alle 22 sono convocati i rappresentanti della Sardegna, per sabato 2 alle ore 16 quelli del Piemonte. Alle ore 22 quelli della Liguria. Per domenica 3 alle 16 quelli della Lombardia. Per lunedì 4 ore 16 Sicilia, per martedì 5 ore 16 Calabria e Basilicata.

Il fiduciario fascista della Marsica denunciato al tribunale militare

per abusivo uso di decorazioni e di grado

Roma, 29, notte.

L'avv. Giuseppe Saturnini, capitano di complemento ha presentato all'avv. fiscale militare di Bari una denunzia contro l'avvocato comm. Felice De Simone, fiduciario fascista nella Marsica. Ecco integralmente il testo della denunzia, basata su di una deliberazione del Consiglio dell'Associazione dei combattenti:

« Il sottoscritto, capitano di complemento in congedo, Saturnini Giuseppe, si onora di portare a conoscenza della S. V. la deliberazione presa dal Consiglio dell'Associazione nazionale dei combattenti di Avezzano in data 10 luglio 1923 del tenore seguente: « Il Consiglio direttivo della sezione dell'Associazione nazionale dei combattenti di Avezzano nella sua riunione tenuta nei locali sociali nel giorno 9 corr. alle ore 20, premesso che in data 3 giugno corrente il presidente della Commissione di scrutinio prof. Vanga ebbe ad invitare il socio De Simone Niquesa Luigi a presentare i documenti militari comprovanti la sua qualità di combattente e fornire delucidazioni e chiarimenti circa i gravi addebiti mossigli, di abuso del grado di capitano e di decorazioni; presa visione della risposta in data 10 giugno data dal De Simone, risposta che, evitando di fornire le chieste giustificazioni, cerca di svalorizzare l'operato del Consiglio direttivo; esaminato l'unico documento militare presentato dal De Simone, autorizzazione in data 15 febbraio 1919 di fregiarsi del nastrino della fatiche di guerra, a conoscenza dello stato di servizio dello stesso De Simone firmato in data 21 marzo 1921; rilevando che a norma dell'articolo 6 dello statuto generale dell'Associazione, per avere il titolo di ufficiali combattenti i militi della milizia territoriale devono dimostrare di avere prestato servizio in zona di fuoco, dimostrazione non fatta dal De Simone; constatato, per dichiarazione di moltissime persone e dei funzionari e militari di P. S. e dell'intera cittadinanza che il De Simone, in occasione della festa dello Statuto del giugno 1921, ebbe a vestire la divisa di capitano di fanteria di linea, fregiandosi della croce al merito di guerra e di altre decorazioni e medaglie commemorative, affermando che tale grave fatto pregiudica gli interessi morali ed il prestigio ed il buon nome dell'Associazione e che pertanto l'articolo 12 dello statuto surriferito prescrive l'espulsione del socio dall'Associazione, all'unanimità delibera di invitare il socio De Simone Niquesa Luigi a rassegnare nel tempo di cinque giorni, dalla data della presente, le proprie dimissioni dall'Associazione, diffidandolo che in caso contrario il Consiglio dell'Associazione si vedrà costretto a portare la questione al giudizio dell'assemblea generale dei soci che dovrà decidere a mente dell'articolo 12 dello statuto generale. Fatto, letto e sottoscritto da tutti i soci. Il presidente firmato Cerri ».

« Poichè nella deliberazione sumentovata si fa addebito al tenente De Simone di essere incorso nel reato di cui all'articolo 233 del C. P. militare, invito la S. V. a voler informare il Tribunale militare per i provvedimenti del caso. Firmato Capitano Giuseppe Saturnini ».

Una donna vittima di un conflitto a Casalmaggiore

Cremona, 29, notte.

Un grave fatto è accaduto a Casalmaggiore. Tre fascisti in un'osteria vennero alle mani con alcuni comunisti coi quali poco dopo passarono in istrada. Nella colluttazione rimasero feriti da colpi di bastone il fascista Azzoni e il comunista Beduschi Francesco, d'anni 51. Più tardi un gruppo di fascisti, saputo che il Beduschi si era recato a casa propria, si portò colà per intimargli di uscire. Il Beduschi non si fece vivo. I fascisti bussarono violentemente e ripetutamente alla porta, ma invano. Poco dopo giunsero i carabinieri e un commissario di P. S. i quali, aperta la porta, videro stesa al suolo, priva di sensi, la moglie del Beduschi, il cui capo era trapassato da una larga chiazza di sangue, uscito da una ferita alla fronte. Essa venne trasportata all'ospedale, ove è morta stamane. Il marito è stato arrestato insieme ad un suo amico, tal Mori, che si trovava con lui durante la colluttazione con i fascisti. Sulla morte della moglie del Beduschi, corre una versione fascista, secondo la quale la disgraziata donna, presa da spavento, sarebbe svenuta battendo col capo a terra. Questa versione solleva però dei dubbi.

Un altro incidente è accaduto a Vico Bonaghisio dove l'ex-carabiniere Rizzini, fascista, venuto alle prese con avversari politici, rimaneva ferito e ricoverato all'ospedale.

Violento terremoto nei Balcani

segnalato dall'Osservatorio di Faenza

Faenza, 29 notte.

Il movimento tellurico previsto dal sismologo Bendandi, per il 29 o 30 del corrente mese incominciava stamattina alle ore 4 dalle segnalazioni registrate in questo Osservatorio. Il terremoto si sarebbe verificato alla distanza di circa 8000 chilometri. Alle 9,55 i sismografi segnalavano un'altra violenta scossa in direzione ovest-est distante circa 600 chilometri, con probabile epicentro nella penisola balcanica.

DA MILANO

I « grandini », cioè i socialisti nazionali, hanno costituito una sezione del loro partito, procedendo alla nomina del comitato direttivo e deliberando, fino al congresso, di riconoscere le deliberazioni della direzione romana.

CRONACA

Disgrazie

Il manovale Aventino Boggero di 34 anni, dimorante in corso Moncalieri n. 261, mentre conduceva un carretto a mano nei pressi del Ponte Isabella, nello schivare un tram fu investito da un carro trainato da un cavallo, e riportò una ferita alla mano destra. Egli venne medicato all'ospedale San Giovanni dal dottor Andreoli, che lo giudicò guaribile in un mese.

— All'astanteria Martini è stata medicata e giudicata guaribile in quindici giorni, Sicilina Guido di anni 40, proprietaria di un negozio di commestibili in corso Vercelli, 161, la quale lavorando vicino ad una macchina impastatrice, si era lasciata cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi, riportando ferite a quattro dita.

— Certo Romolo Valginildi, di anni 35, rincasando a tarda sera dopo aver bevuto più del necessario, tranguggiò, credendolo vino, una soluzione di tintura di iodio. Portato all'Astanteria Martini, ebbe le cure del caso dal dottor Marconi, che lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Tra vetturale e cliente

Il vetturale pubblico Musso Angelo, d'anni 32, abitante in corso Casale, N. 81, fu accompagnato la scorsa notte al S. Giovanni, per avere assistenza medica in conseguenza di percosse ricevute con un corpo contundente da uno sconosciuto con il quale era venuto a diverbio a motivo del prezzo di una corsa. Il sanitario di guardia gli riscontrò diverse ferite alla testa e sul viso giudicate guaribili in venti giorni.

Il percotitore è poi stato identificato allo stesso Ospedale. E' il macellaio Bartolomeo Boggio, di anni 51, abitante in piazza Statuto, N. 6, il quale, a sua volta, si è presentato al San Giovanni per essere medicato di una ferita lacero-contusa al capo, che il dottor Andreoli giudicò guaribile in 18 giorni, riportata appunto nella colluttazione avuta col Musso, in via Cernaia, alle 2 di notte, per il prezzo della corsa.

Entrambi i rissanti furono ricoverati in ospizio, e piantonati, essendosi reciprocamente prodotti delle ferite di una certa entità.

Bollettino Meteorico

29 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	4	—4	sereno	
Roma	9	—1	coperto	
Milano	6	—4	sereno	
Genova	14	3	sereno	legg. m. calmo
Venezia	4	—6	nebbia	
Firenze	8	—1	sereno	
Ancona	9	—1	nebbia	legg. m.
Bologna	6	—1	nebbia	
Napoli	9	2	coperto	»
Taranto	11	3	piove	mosso
Palermo	12	7	piove	»
Catania	13	7	coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 28 + 4,6
Temp. minima della notte dal 28 al 29 — 4

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1924.

NASCITE 22: maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Ippolito Francesco con Ramella Maria. — Ramazzotti Desiderio con Cantino Angela.

MORTI: Novarese Domenico fu Domenico, d'anni 15, di Torino, scolaro, corso Vittorio Emanuele (casello ferroviario). — Cardone Raffaele fu Mariano, id. 69, di Foggia, capitano in riserva, via S. Chiara, 57. — Rore Margherita ved. Ariette, id. 62, di Lasvito, casalinga, piazza Savoia, 6. — Ceri Raffaele di Salvatore, id. 43, di Brescia, impiegato, via Bellini, 15. — Migliano Margherita di Andrea, id. 24, di Priocca d'Alba, impiegata, via Bologna, 161. — Fiore Egeria ved. Ferrero, id. 70, di Gattinara, agiata, via Garibaldi, 46. — Gobello Margherita m. Rosso, id. 31, di Cassine, casalinga, corso Moncalieri, 5. — Vergano Maria in Allaria, id. 28, di Refrancore, casalinga, via Pinerolo, 49. — Dulbasa Pietro fu Giuseppe, id. 60, di Vercelli, marmista, via S. Giulia, 50. — Sacco Maria di Luigi, id. 19, di Torino, studentessa, via Des Ambrois, 2. — Grondana Luigia m. Manachi, id. 50, di Chieri, agiata, corso Re Umberto, 31. — Casale Maria m. Chiano, id. 48, di Scalenghe, casalinga, via delle Fontane, 161. — Bonconvenio Luigia ved. Cafasso, id. 161, di Savigliano, lavandaia. — Ramella Agostino fu Antonio, id. 55, di Pollone, decoratore. — Arnaud Rosa m. Regaldo, id. 42, di Torino, casalinga. — Fornica Natalina m. Chiri, id. 36, di Candiolo, casalinga. — Mauro Giuseppe fu Agostino, id. 61, di Milano, pianista. — Botto Teresa fu Felice, id. 91, di Genova, sarta. — Dughera Paolo fu Stefano, id. 67, di Collegno, manovale. — Ambrogio Giovanna fu Bernardo, id. 55, di Torino, casalinga. — Rossotto Felice, id. 68, calzolaio. — Ainardi Ettore di Giacomo, id. 70, di Mattie di Susa, elettricista.

Ponzo Giovanni, gerente.